Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 17 Novembre 1932 - Anno XI

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Per numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 120 — 60 — 30 —
Con edizione del lunedì L. 68 — 34 — 18 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 30
Telefoni de "La Stampa"
35-545 Centralino Direzione - Redazione - Cronaca
40-647 Centralino Servizio la Cronaca
10-558 Stabilimento Amministrazione

LA STAMPA

1 Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta Reale
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-039 - 55-552

ARCHIVIO STORICO

Nell'aula che non è più sorda e grigia

Il significato delle celebrazioni del Decennale nella parola del Duce

"In questo mondo oscuro, tormentato e già vacillante, la salvezza non può venire che dalla verità di Roma, e da Roma verrà,,

Roma, 16 notte.

La Camera fascista, riprendendo oggi le sue sedute a Montecitorio, ha celebrato solennemente il Decennale ricordando il discorso pronunziato da Mussolini subito dopo la Vittoria rivoluzionaria, vale a dire il discorso dei manipoli.

L'annuncio di questa eccezionale seduta è valso a richiamare un pubblico quale da tempo non si era visto prendere posto nelle tribune. Alle 15, un'ora prima della convocazione, queste erano già gremite, e volgendo in giro gli occhi per il gran semicerchio si notavano alti funzionari, diplomatici, personalità della Real Casa, senatori, ex-deputati, ufficiali, giornalisti italiani e stranieri, signore e signorine.

Il pubblico e le autorità

Una nota caratteristica era messa nell'ambiente raccolto e severo da un foltissimo gruppo di Giovani fascisti. Le vivaci schiere — la cui presenza stava ad attestare materialmente la continuità di quella Rivoluzione che dieci anni fa aveva visto nell'aula montecitoriale l'irruzione della nuova Italia — occupavano due intere tribune e spiccavano sullo sfondo scuro dei grandi panneggi con i loro fazzoletti gialli e amaranto.

Tra le personalità presenti nelle varie tribune si notavano pure molti partecipanti al Convegno della Fondazione Volta, i quali avevano espresso il desiderio di assistere a questa singolare riunione della Camera fascista. Del gruppo era il Presidente del Reichstag, il parlamentare hitleriano Goering. Notata pure la presenza del Presidente della Commissione senatoriale degli Affari esteri di Francia, senatore Beranger.

Verso le 15,30, dalla doppia bussola, cominciano ad affluire i deputati. Qualcuno ricorda che dieci anni fa a quest'ora facevano il loro ingresso nell'aula alla spicciolata i deputati delle battute opposizioni, e un'atmosfera d'incubo si addensava sulle loro file già oltracentuati. Oggi spira un'aria di solennità fascista. Tutti i deputati sono in camicia nera. Fra loro c'è qualche testimone oculare di quella lontana giornata rivoluzionaria che oggi si ricorda ed esalta; c'è qualcuno di quei deputati dell'esiguo manipolo fascista che entrò alla Camera nel 1921: Giunta, Lanfranconi, Lupi, Caradonna, Rocco. La Camera li festeggia e li onora, come festeggia e onora i tre che, pur facendo parte del Gruppo dei precursori, furono allontanati per *eccesso di giovinezza* dalle gelose barbe dell'estrema: Bottai, Grandi e Farinacci.

In breve i settori già deserti si popolano. Entrano i Ministri e i Sottosegretari: Ciano, De Bono, De Francisci, Ercole, Di Crollalanza, Siriani, Gazzera, Rossoni, Asquini, Riccardi, Manaresi, Russo, Leoni, Lojacono e Ruggero Romano. Altri, come Arpinati, Biagi e Lessona, preferiscono andarsene tra i deputati sugli estremi banchi del centro.

Alle 16, il Presidente GIURIATI sale al suo alto seggio e dichiara aperta la seduta dando incarico al Segretario di leggere il verbale. Non manca che il Duce.

Mussolini

Nella lettura passano cinque, sei, sette minuti poi la seduta è troncata sulle ultime parole. Tutta la Camera, Presidenza, Governo, deputati, autorità, pubblico, tutti sono in piedi, applaudono, gridano.

Mussolini ha fatto il suo ingresso dalla porta di destra. Veste di nero ed è in camicia nera. Si arresta sulla soglia, saluta romanamente, va al suo posto. Più volte fa cenno che tutti siedano, che cessino gli applausi e altrettanto è disobbedito. Gli applausi si fanno più veementi, le grida salgono più alte sotto il gran lucernario da cui piove sulla scena tutta movimentata e fragorosa una luce solare. Lo sfilabe « Du-ce! Du-ce! » schioccano con uno scroscio che richiama la sensazione di una grandinata violenta.

Quando gli applausi si affievoliscono e le grida si attenuano, cominciano i canti. I Giovani fascisti, dall'alto delle loro tribune, lanciano giù le note di « Giovinezza »; i deputati in basso la raccolgono e le continuano: il pubblico fa eco. Non mai nell'aula montecitoriale aveva risuonato un canto più potente. Sono, ad occhio e croce, oltre mille petti che cantano. Cessano i canti ma la manifestazione continua. Di nuovo scrosciano gli applausi, i battimani, le acclamazioni, poi le grida rinnovate di « Duce! Duce! ». I Giovani fascisti agitano febbrilmente la fantasia giallo-rossa dei loro fazzoletti, turbine di stoffe liriche mosse da un vento furioso; infine un altro inno si eleva nell'atmosfera piena di entusiasmo e trascina gli spiriti nel suo ritmo marziale e gagliardo: l'Inno dei Giovani fascisti.

Il discorso di Giuriati

Tornato il silenzio, S. E. GIURIATI ha la parola. Fermo e preciso, il Presidente della Camera — che fu anche del primo manipolo del 1921, e dieci anni in questo giorno sedeva al banco del Governo accanto a Mussolini in qualità di Ministro delle Terre Liberate — dice:

« Camerati, le vostre acclamazioni, così colorose ed unanimi, mi dispensano dal pronunziare un lungo discorso. Ma non può il vostro Presidente non rilevare come questa riapresa dei nostri lavori coincida col Decimo annuale, giorno fausto in cui Mussolini, finalmente Capo del Governo, espresse in quest'aula non il suo programma, ma la sua volontà armata di fondare lo Stato fascista (vivissimi applausi). *Da quel giorno un'immensa mole di riforme e di opere è venuta dimostrando come ogni sua promessa di allora sia stata superata dai fatti. E poichè in questa Camera si è svolta una parte importante della storia rivoluzionaria, e poichè il Capo ha trovato sempre in questa Camera un'attenta e convinta collaborazione, sarà con la coscienza del dovere compiuto che ci recheremo tra poco a tributare il nostro memore omaggio a due non dimenticabili camerati nostri, entrambi benemeriti della Rivoluzione e della Patria* (applausi).

« Ma il vostro palpito concorde non deriva oggi soltanto dai sacri ricordi comuni. Esso si esalta e si moltiplica quando dal progresso raggiunto la mente trae argomento di certezza per l'avvenire.

« Duce! A nome della Camera nata dal plebiscito, a nome della prima Camera corporativa fascista, io formulo in questo momento solenne un semplice, ma fervido augurio: Voi avete suscitato in ogni cuore italiano e persino in quello del più piccolo Balilla un sogno di grandezza. Dio Vi conceda di realizzare quel sogno e la realtà duri non nei decenni, ma nei secoli ».

Appena Giuriati ha finito di parlare, una ovazione ne sottolinea la breve allocuzione.

Intanto Mussolini si alza, lascia il banco del Governo, sale alla tribuna. La scena che ha accolto poco fa il suo ingresso nell'aula si rinnova. Dalle tribune del pubblico si applaude; i Giovani fascisti agitano di nuovo verso di Lui i fazzoletti giallo-cremisi; da tutti i settori si invoca il Capo con il suo nome breve e imperioso: « Duce! ».

Parla il Duce

MUSSOLINI appoggia le mani alla balaustra, protende verso il fremente uditorio il suo busto possente, parla. Il silenzio scende di nuovo sull'Assemblea. Egli dice:

« Camerata Presidente, camerati deputati!

« Lo scadere del primo Decennio, sui dieci proventivati e certissimi, trova la Rivoluzione fascista più potente che mai, perchè dura e continua. Continua nel nostro ardore lirico e nell'entusiasmo della vigilia, nella nostra indomabile volontà per la quotidiana fatica, nella nostra ansia contenta e pur tuttavia fremente dell'avvenire.

« Questa stessa aula non è più grigia, da quando vi entrarono le generazioni di Vittorio Veneto e della Marcia su Roma *(vivissimi, prolungati e ripetuti applausi)*. **Non è più sorda da quando vi risuonarono gli inni e i canti della Rivoluzione** *(acclamazioni)*.

« Il significato delle celebrazioni del Decennale è duplice e immenso, ed io richiamo su di esso la vostra intensa meditazione. Da una parte il popolo italiano in masse compatte e formidabili di milioni di uomini ha fatto un deciso balzo in avanti; ed io, anima contro anima, sento di averlo interpretato come non mai *(i Ministri e i deputati in piedi acclamano ripetutamente)*. **Dall'altra parte, le dottrine, gli istituti e le opere compiute dalla Rivoluzione delle Camicie nere sono all'ordine del giorno in tutti i Paesi di Europa. Poichè in questo mondo oscuro, tormentato e già vacillante, la salvezza non può venire che dalla verità di Roma e da Roma verrà ».**

Attentamente ascoltata, la parola del Duce è spesso fermata dall'applauso. Questo prorompe irrefrenabile quando Egli afferma che l'aula non è più grigia; scroscia clamoroso quando aggiunge che non è più sorda; scatta impetuoso e travolgente quando dichiara di sentire di avere interpretato l'anima della Nazione.

Quando il Duce ha finito, per la terza volta una imponente manifestazione si scatena nell'aula. I Ministri e i Sottosegretari lo circondano acclamando; i deputati si affollano nell'emiciclo; dalle tribune centinaia di braccia si sporgono. Per qualche minuto tutto è in moto, tutti gridano, tutti applaudono. Anche le personalità straniere che sono nelle tribune si associano alla vibrante manifestazione.

L'omaggio a Casalini

Gli applausi continuano quando GIURIATI accenna che la seduta è tolta e rinviata a domani. Nelle tribune il pubblico indugia cantando gli inni della Rivoluzione. Le giovani Camicie nere si abbandonano ad esplosioni di entusiasmo.

Intanto il Duce, i due Quadrumviri Balbo e De Bono, i Ministri e dietro tutti i deputati si recano, attraverso il « transatlantico » e il corridoio delle sale di ricevimento, nell'atrio del nuovo edificio che dà su piazza del Parlamento. I commessi di Montecitorio, nelle loro tenute di gala con la feluca e lo spadino, fanno ala.

L'atrio, tutto bianco e rosa di marmi, si riempie in un attimo. I deputati in camicia nera, a capo scoperto, sostano in reverente raccoglimento dinanzi alla parete a sinistra di chi entra, fasciata da un bianco telo. Ad un segno del Duce, la stoffa cade e la lapide dedicata alla memoria di Armando Casalini appare. Una breve, efficace iscrizione dettata dal Presidente della Camera rievoca il compianto deputato vittima di un inconsciente e bieco strumento del livore avversario, nel momento in cui più aspra ferveva la lotta. Dice la scritta: *« La Camera dei Deputati - devotamente ricorda - ARMANDO CASALINI - in guerra Volontario bersagliere - Capo di Sindacati nella Rivoluzione - ucciso il 13 settembre 1924 - perchè Deputato e Fascista ».*

La voce di Achille Starace risuona: — Camerata Armando Casalini!

Un grido risponde: — Presente!

L'aria è percossa dal moto di continuità di braccia levate nel saluto romano. Ancora un attimo di sosta in raccoglimento dinanzi alla lapide, presso la quale vengono adagiate due corone di alloro legate da nastri tricolori: la corona del Governo e quella della Camera fascista.

Uguale omaggio hanno avuto la lapide che ricorda il personale della Camera caduto in guerra, e quella alla memoria di Brando Brandolin d'Adda, deputato interventista deceduto in combattimento.

Si sale al piano superiore. Nella Galleria degli Uffici, a destra, attende ravvolto in un lenzuolo il busto di Michele Bianchi. Anche qui fanno la I valletti della Camera in divisa, ed anche qui attorno al basamento del blocco marmoreo sono appoggiate due corone di alloro.

Il busto a Michele Bianchi

I deputati si schierano lungo le pareti. Il Duce, i Quadrumviri, la Presidenza della Camera, il Governo sono al centro dello schieramento. E' un istante di intimo raccoglimento. Poi il rito fascista si compie, la tela scivola giù, lo scabbarone del Quadrumviro appaiono.

Michele Guerrisi ha fatto opera degna e appassionata. L'immagine di Michele Bianchi è resa con profonda psicologia. Le guancie emaciate, le labbra sottili, la nobile fronte spirano un ardore idealistico e una grande fiamma di pensiero illumina quelle scarne volte pensose. Gli occhi sembrano guardare dinanzi, lontano, come assorti in una visione splendida e pura. E' un ritratto fatto per attirare l'attenzione, per comandare il rispetto e la devozione. In pochi tratti si legge come compendiata la vita del grande scomparso: vita di agitatore, di educatore, di anticipatore. Nel breve ambiente dove il gigantesco è solenne si affollano i ricordi; ed il Quadrumviro è davvero presente allo spirito di ognuno.

Compiuto questo doveroso atto di omaggio verso la memoria di Armando Casalini e di Michele Bianchi, i deputati in gruppo escono da Montecitorio diretti alla Mostra della Rivoluzione. Sulla piazza, dinanzi alla facciata barocchiana, sosta un folla di spettatori che applaude al passaggio dei deputati. Altra folla attende ed applaude in via Nazionale, dinanzi all'ingresso della Mostra. I deputati a cui la Milizia di guardia rende gli onori, varcano la soglia dell'Esposizione e visitano le varie sale raccogliendosi poi in gruppo a capo scoperto nella Sala dei Martiri.

La clemenza del Regime

Revoca di provvedimenti a carico di diciassette fuorusciti

Roma, 16 notte.

Con regio decreto in corso, sono stati revocati i provvedimenti coi quali in esecuzione della legge 31 gennaio 1926, numero 108, venne inflitta la perdita della cittadinanza italiana con la confisca dei beni a carico dei fuorusciti: Bazzi Emilio, Curzani Ettore, De Ambris Alceste, Donati Giuseppe, Fasciolo Arturo, Frola Francesco, Grimaldi Giulio, Pedrini Adolfino, Pistocchi Mario, Rocca Massimo, Rossi Cesare, Salerno Aldo, Salvemini Gaetano, Sozzanse Cioccetti Francesco, Tonello Angelo, Triaca Ubaldo e Vezirca Vincenzo.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 16 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentatogli dall'on. Coselschi, il prof. Enrico Pirpo, Presidente dell'Associazione volontari di guerra di Genova, che gli ha fatto omaggio del suo volume « Mille macchine e una volontà ».

Il Consiglio dei Ministri per il risanamento delle industrie danneggiate dalla crisi

L'emissione temporanea di azioni privilegiate con priorità di dividendo e di rimborso

Roma, 16 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri e del Segretario del Partito. Segretario l'onorevole Rossoni.

Su proposta del Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato, il Consiglio dei Ministri ha approvato il nuovo statuto del Partito Nazionale Fascista nel testo già deliberato dal Gran Consiglio del Fascismo.

Una distinzione per gli agricoltori

Inoltre, su proposta del Capo del Governo e del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, è stato approvato uno schema di decreto che istituisce la distinzione onorifica « al merito rurale ». Il provvedimento mira a connettere la nuova dignità cui il Governo fascista ha elevato la vita rurale e la particolare importanza che il Regime assegna all'agricoltura, dando più degno riconoscimento alle benemerenze acquistate dal lavoro agricolo. Da ciò l'opportunità di istituire, per gli agricoltori, una distinzione onorifica che ne premi, con adeguata ampiezza e decoro, le benemerenze strettamente rurali. Con lo schema approvato vengono infine abrogate tutte le disposizioni relative alle concessioni degli attestati di benemerenza agricola e silvana, dimostratesi non pienamente adeguate all'importanza delle nuove manifestazioni della vita agricola italiana.

Poi, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Capo del Governo, Ministro degli Affari Esteri, ha approvato:

Uno schema di decreto per dare esecuzione nel Regno al trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario del 18 marzo 1932 fra l'Italia e la Colombia.

Uno schema di provvedimento per la esecuzione nel Regno del protocollo fra l'Italia e l'Austria dell'11 novembre 1932 per l'applicazione dell'accordo del 7 luglio scorso concernente la liquidazione del saldo della stanza di compensazione (Clearing) italo-austriaca. Il protocollo integra gli accordi precedenti in materia con disposizioni inspirate al reciproco interesse dei due Paesi.

Successivamente, su proposta del Capo del Governo Ministro dell'Interno, il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge concernente la ricostituzione del Comune di Sant'Angelo Limosano (Campobasso).

In proseguo, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle Colonie, ha approvato:

Uno schema di decreto che accorda l'esenzione temporanea della tassa di circolazione alle vetture automobili da 12 HP in Somalia. Per uniformità di trattamento col Regno e le altre Colonie, viene estesa alla Somalia il provvedimento, già adottato nel Regno col decreto-legge 25 aprile 1932, n. 457, che accorda fino al 30 giugno 1933 la esenzione dalla tassa di circolazione, alle vetturette automobili costruite in Italia di potenza non superiore ai 12 HP e del prezzo di vendita al pubblico non superiore alle lire 12.000.

Uno schema di decreto che apporta modificazioni al decreto 18 marzo 1929, n. 409, relativo al regolamento per il Museo e per la Mostra Coloniale. In occasione della definitiva sistemazione del Museo coloniale e dell'annessa Mostra campionaria di propaganda coloniale, si è ritenuto opportuno trasferire a detti servizi anche la vendita per i collezionisti delle carte valori postali e delle monete coloniali, finora disimpegnata dall'Ufficio filatelico del Ministero delle Colonie.

Le azioni privilegiate

In seguito, il Consiglio dei Ministri ha, fra l'altro, approvato, su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia, uno schema di provvedimento contenente provvedimenti temporanei per le deliberazioni di aumento di capitale mediante l'emissione di azioni privilegiate nelle società per azioni.

Un equo risanamento finanziario delle società industriali danneggiate dalla crisi è reso più difficile dal fatto che la quotazione di borsa delle azioni non corrisponde assai spesso all'effettivo valore intrinseco della azienda, e, comunque, cristallizza, esagerandole, le ripercussioni momentanee della crisi. Conseguentemente, la pratica normale per il risanamento finanziario delle società, che consiste nel ridurre il capitale svalutando al corso del mercato le azioni esistenti e nel provvedere a nuovo capitale con emissione di nuove azioni, non può generalmente venire adottata senza causare ingiustificato danno ai vecchi azionisti attraverso alla riduzione del valore delle loro azioni a un livello che, come già detto, spesso è inferiore anche di molto al valore intrinseco delle azioni stesse.

La possibilità da parte delle società di emettere azioni privilegiate senza correre il rischio del recesso, darebbe invece modo alle aziende di risanarsi finanziariamente senza compromettere la consistenza intrinseca delle azioni vecchie: limiterebbe il sacrificio dei vecchi azionisti ad una postergazione di rimunerazione e di rimborso, e manterrebbe per essi la possibilità di partecipare in equa misura ai vantaggi che la ripresa economica può riservare per la loro società.

A questi concetti si ispira il provvedimento di legge che, in via transitoria, fino cioè a tutto il 1935, ammette la esclusione del diritto di recesso, anche in caso di aumento di capitale con emissione di azioni privilegiate.

A difendere gli azionisti contro eventuali abusi nell'applicazione, tale esclusione viene disciplinata con i seguenti criteri:

1) L'emissione di azioni privilegiate dovrà rispondere a necessità di pubblico interesse, da riconoscersi dal Ministro della Giustizia su conforme parere del Ministro delle Finanze, sentito il Ministro delle Corporazioni.

2) Il privilegio potrà consistere esclusivamente in un trattamento di priorità nella attribuzione del dividendo e nel rimborso del capitale.

3) La misura dell'aumento del capitale e la misura del privilegio nel dividendo saranno fissate nel decreto del Ministro della Giustizia.

4) Le nuove azioni dovranno essere offerte in opzione ai vecchi azionisti.

In materia finanziaria

Inoltre, il Ministro delle Finanze ha sottoposto al Consiglio dei Ministri, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto in forza del quale si estende ai militari del Corpo della R. Guardia di Finanza le concessioni dei congedi straordinari portati dal decreto 8 novembre 1932 N. 1407 a favore dei militari del R. Esercito, della R. Marina e della R. Aeronautica.

Uno schema di provvedimento che proroga di un anno, e cioè fino al 31 dicembre 1933, il termine entro il quale gli esattori delle Imposte Dirette del quinquennio 1923-1927 potranno esercitare i debitori morosi coi privilegi fiscali consentiti dalla legge sulla riscossione.

Uno schema di decreto col quale vengono apportate modificazioni ed aggiunte al vigente regolamento per la coltivazione indigena del tabacco, approvato col Decreto 12 ottobre 1924 N. 1560. Tali condizioni, oltre a coordinare le disposizioni esistenti in materia con quelle del decreto-legge 22 settembre 1932 N. 1208 concernente la riduzione delle superfici autorizzate alla coltivazione, concernono: a) la sanzione dell'esclusione dalla concessione per i coltivatori i quali, per due anni consecutivi, trasgrediscono al divieto di mantenere le singole coltivazioni nei limiti di superficie assegnati; b) il conferimento all'Amministrazione della facoltà di impedire, campagna per campagna, l'estensione della coltura dei tabacchi.

Uno schema di provvedimento col quale viene disposta l'assegnazione straordinaria di lire 3.500.000 per la costruzione e l'impianto della sede e dei laboratori del Consiglio nazionale delle ricerche. L'assegnazione, ripartita in ragione di lire 500.000 annue per sette anni, consentirà di riunire in unica sede tutti i servizi del Consiglio moderno e di dare una efficace attuazione ai compiti ad esso affidati nell'interesse della scienza e dell'economia nazionale.

Successivamente, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Aeronautica, ha, fra gli altri, approvato uno schema di decreto contenente norme di esenzione al decreto-legge 8 settembre 1932, n. 1295, riguardante il trattamento da usare ai generali e colonnelli della R. Aeronautica collocati in ausiliaria direttamente dal S. P. E.

Poi, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, il Consiglio dei Ministri ha, fra gli altri, approvato uno schema di decreto che approva il nuovo regolamento per il personale della Amministrazione centrale dell'Educazione Nazionale e dell'Amministrazione scolastica regionale.

Successivamente, sono stati approvati dal Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici:

un disegno di legge relativo alla imposizione del contributo di miglioria in dipendenza della esecuzione di opere pubbliche. La riforma, nel mentre costituisce una completa semplificazione della materia, consentirà una più larga applicazione del contributo di miglioria con alleviate aliquote;

uno schema di provvedimento che estende l'applicazione delle disposizioni di legge emanate in conseguenza delle alluvioni dell'inverno 1930-31 anche alle località colpite dalle recenti alluvioni, piene e frane in alcune regioni del Mezzogiorno;

uno schema di provvedimento concernente gli elenchi delle strade ex-militari, da conservarsi agli usi civili.

I consorzi di bonifica

Poi, su proposta del Ministro della Agricoltura e delle Foreste, il Consiglio dei Ministri ha, fra gli altri, approvato un disegno di legge che porta alcune modifiche alle norme istitutive dell'Associazione nazionale dei consorzi di bonifica e di irrigazione.

L'Associazione, istituita per promuovere l'attività degli enti associati, agevolarla ed assistarla, specie nel campo amministrativo e finanziario, e per esercitare un controllo vigile sul loro funzionamento, ha avuto un notevole sviluppo controllando ora 925 consorzi. In seguito all'organizzazione unitaria dei servizi della bonifica integrale, l'Associazione è, però, divenuta elemento costitutivo di questo ordinamento unitario. Questo indirizzo che in sostanza ha attenuato l'originaria figura di ente assistenziale dei consorzi, per accentuare la nuova caratteristica di organizzazione parastatale, giustifica e consiglia un ritocco nella costituzione degli organi dell'Associazione per farvi intervenire i rappresentanti dei servizi statali che più strettamente si connettono all'attività dell'Associazione, quali la Direzione generale della bonifica integrale e la Direzione generale delle acque e degli impianti elettrici. E' opportuno altresì che la carica di Presidente non sia soggetta a frequenti mutamenti, quando invece è indispensabile una visione ferma e continuativa dell'interesse generale che l'Associazione è chiamata a tutelare. Lo schema di provvedimento deliberato è apposto inteso ad aumentare il numero dei consiglieri, aggiungendo due membri di diritto ed a sottrarre la nomina al Presidente alla disciplina del consiglio, nei riguardi della durata della carica.

Infine, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Capo del Governo, Ministro per le Corporazioni, ha approvato:

Un disegno di legge delegante al Governo i poteri per sottoporre ad autorizzazione governativa i nuovi impianti industriali.

Uno schema di decreto concernente la proroga al 31 dicembre 1933 delle disposizioni contenute nel decreto 1.o dicembre 1930 N. 1644, circa le denuncie ed i contributi sindacali obbligatori.

La seduta, con cui si è chiusa la sessione di novembre del Consiglio dei Ministri, ha avuto termine alle 12,30.

Credito e risparmio

Roma, 16 notte.

I fenomeni economici e finanziari di questi ultimi anni si sono ripercossi anche nel regime giuridico delle società anonime e hanno messo in rilievo che, per alcuni lati, la legislazione attuale presenta qualche lacuna e qualche manchevolezza: vi sono, ad esempio, quelle parti che regolano l'emissione di azioni e la funzione dei consigli di amministrazione, la responsabilità dei consiglieri, le quali possono certo essere utilmente rivedute.

Si tratta di questioni che toccano la organizzazione e la gestione delle società anonime e che non possono essere oggetto di riforme isolate, in quanto si riferiscono a punti essenziali della vita di questi enti.

Il provvedimento adottato dal Consiglio dei Ministri non rientra in questo ordine di riforme, ma si riferisce a una situazione contingente di cose, che ha origine, non in difetti delle disposizioni della nostra legge commerciale, ma nello stato in cui si trova oggi il mercato dei valori azionari.

Il disorientamento da cui è pervaso il campo economico e finanziario ha avuto i suoi riflessi anche nelle Borse, intendiamoci, non solo nelle Borse nostre, ma in quelle di tutto il mondo. In sostanza, la crisi di fiducia negli investimenti in titoli azionari ha avuto comune col periodo precedente questa caratteristica: non si fa distinzione fra aziende buone e aziende cattive: la diffidenza dei privati avvolge tutte quante in una eguale riluttanza, come prima la confidenza aveva a tutte, meritevoli o meno, apportato in grande abbondanza i capitali.

Ora, questa situazione si può correggere, anzi si deve correggere col tempo, non mano che una più esatta valutazione della situazione e delle possibilità economiche di ciascuna azienda si farà luce. Intanto, però, le società si trovano sovente di fronte a problemi che non possono risolvere se qualche nuova disposizione non ne indichi la soluzione. Un problema assillante per qualche società è quello di poter contare sui mezzi finanziari che sono necessari alla sua vita normale.

Ora, è avvenuto, che la crisi abbia sorpreso talune di esse in un periodo di sviluppo, quando ora, intanto, ricorsa al credito, in attesa di fare appello al risparmio privato, per un aumento del suo capitale, oppure quando un programma era in esecuzione, non poteva essere arrestato e richiedeva, per essere portato a termine, nuovi mezzi finanziari. In questi casi, la società, per aumentare il proprio capitale, dovrebbe offrire al nuovo capitalista condizioni allettanti, tali cioè da assicurarlo che l'investimento si presenta come sicuro e come rimunerativo.

Il metodo che si presenta più semplice e più normale in queste ipotesi è quello della svalutazione del capitale: cioè, gli azionisti attuali accettano di valutare a un prezzo minore di quello risultante dal bilancio la situazione patrimoniale dell'azienda e quindi accettano di diminuire il valore nominale delle loro azioni.

Ai nuovi capitalisti viene quindi offerto un buon affare: quello di partecipare ad un'azienda il cui patrimonio è sottostimato rispetto al suo valore reale e che quindi presenta molte probabilità di utili.

Anche per i vecchi azionisti, questo sistema costituisce uno stimolo all'apporto di nuovi capitali quando viene data loro l'opzione di sottoscrivere le nuove azioni. E' vero che essi da un lato vedono diminuito il valore dei titoli che posseggono, ma in compenso, sottoscrivendo ai nuovi, hanno la possibilità di fruire della futura rivalorizzazione dell'azienda.

Questo metodo normale di risanamento finanziario richiede, per il successo, l'osservanza di certe regole. Principale quella che la svalutazione dell'antico capitale sia tale che il valore nominale di ciascuna azione venga diminuito sino a corrispondere alle quotazioni di borsa. Se queste sono superiori a quelle, il vecchio azionista ha piuttosto interesse a vendere i titoli che possiede in quanto ne realizza un prezzo superiore al valore nominale ridotto: nel caso contrario, nuovo capitale può difficilmente affluire alla società che con una insufficiente riduzione dimostra di voler calcolare il proprio patrimonio ad un valore superiore a quello attribuitogli dalla quotazione delle sue azioni in borsa.

Ora, l'applicazione di questo che è il metodo normale a cui obbligherebbe gli attuali azionisti a sacrifici che in qualche caso è interesse generale evitare. Date le quotazioni attuali, dovute appunto a quella tendenza generale al ribasso che, come sopra si diceva, non fa distinzione fra aziende buone e cattive, in modo che esse sovente sono superiori a quelle che corrispondono al valore delle singole aziende, le svalutazioni di capitali dovrebbero giungere a limiti per cui sovente il vecchio azionista sarebbe troppo sacrificato di fronte al nuovo. Ora, per ovviare a questa situazione di cose e per permettere nello stesso tempo alle società di provvedere alle proprie esigenze finanziarie, il nuovo provvedimento introduce un metodo già applicato in altre legislazioni; cioè che, senza addivenire nel momento attuale a svalutazioni di capitali, che potrebbero essere esagerate perchè dovrebbero tener conto dei corsi di Borsa, si offra ai nuovi investitori una situazione favorevole.

Tale situazione di privilegio consiste: 1) Quanto alla rimunerazione, che, se vi sono utili sociali, essi devono essere tutti destinati al pagamento di un dividendo alle nuove azioni; le altre azioni — le vecchie — avranno una rimunerazione solo dopo fatta questa assegnazione e solo se vi sono utili residuati. 2) Quanto al capitale, le azioni privilegiate avranno diritto al essere rimborsate sulle attività sociali a preferenza delle altre, le quali intanto concorreranno alla ripartizione di tali attività in quanto l'integrale rimborso delle prime non le avrà interamente assorbite.

In tal modo, i nuovi azionisti hanno il massimo di sicurezza perchè godono di una priorità di diritti tanto sugli utili quanto sul capitale sociale, mentre i vecchi azionisti non sono oggi danneggiati da una svalutazione del capitale che sarebbe dovuta non tanto alla situazione reale della società quanto all'attuale andamento delle borse e che quindi potrebbe risultare eccessiva il giorno in cui le cose siano diventate più normali.

Il sistema offre certo vantaggi in questo momento eccezionale: esso non può quindi essere considerato che dettato dalle circostanze contingenti attuali. Il che è riconosciuto nel provvedimento stesso che limita la sua efficacia al 1935. Ma la deliberazione del Consiglio dei Ministri va anche più in là: non considera che il provvedimento stesso possa essere applicabile automaticamente a tutti i casi: per la generalità vale il metodo normale di risanamento che abbiamo sopra indicato. Solo nei casi in cui il Governo riconosca che l'emissione di azioni privilegiate vale ad evitare non solo degni incenti e ingiustificati agli azionisti ma anche a più ancora all'interesse superiore della Nazione, solo in tali casi può esser concessa l'applicazione del provvedimento. E allora gli azionisti, dicevamo vecchi, hanno diritto a sottoscrivere, se vogliono, le nuove azioni.

Da parte nostra, dobbiamo dire che queste limitazioni ci appaiono pienamente giustificate. Corrispondo infatti alle linee generali della politica finanziaria fascista evitare — con l'esame dei singoli casi — inutili o dannose inflazioni di capitali azionari, come corrisponde agli scopi che tale politica persegue giudicare caso per caso se l'introduzione di titoli privilegiati sul mercato dei valori può, nei casi concreti, essere utile al risanamento delle società ed insieme ad una normalizzazione del mercato stesso.

G. O.

La politica doganale in Italia

Roma, 16 notte.

Sotto la presidenza di S. E. Asquini, si è riunita, nella sua nona sessione, la Commissione consultiva del Consiglio nazionale delle corporazioni per gli scambi con l'estero, la politica doganale e i trattati di commercio.

S. E. Asquini, dopo avere fatto una ampia, documentata esposizione sulla situazione economica nei riguardi dei nostri scambi con l'estero, ha illustrato e posto in discussione i varii punti dell'ordine del giorno riguardanti principalmente gli accordi conclusi dall'agosto in poi dall'Italia, specie per regolare i pagamenti delle nostre esportazioni, i provvedimenti adottati in via autonoma a difesa della nostra economia, la situazione venuta a determinarsi nei nostri rapporti commerciali con alcuni paesi esteri.

Lo Statuto del Partito Nazionale Fascista

nel testo approvato dal Gran Consiglio e dal Consiglio dei Ministri

Roma, 16 notte.

Il *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista pubblica:

Statuto del P. N. F. approvato dal Gran Consiglio del Fascismo nella seduta del 12 Novembre 1932-XI-E.F.

Art. 1. — Il Partito Nazionale Fascista è una milizia civile agli ordini del DUCE, al servizio dello Stato Fascista.

Costituzione del Partito

Art. 2. — Il P. N. F. è costituito dai Fasci di combattimento che si raggruppano, per ciascuna provincia, nella Federazione dei Fasci di combattimento. Il Segretario della Federazione dei Fasci di combattimento, qualora ne ravvisi la necessità, è autorizzato ad organizzare i Fasci di combattimento in gruppi rionali e in sottosezioni, retti ciascuno da un fiduciario e da una consulta di cinque componenti, ad uno dei quali saranno affidate le funzioni amministrative. Il Fascio di combattimento non può essere costituito o sciolto senza l'autorizzazione del Segretario del P. N. F. In ogni città, capoluogo di provincia, è istituito un gruppo universitario fascista. Presso ciascun Fascio di combattimento sono costituiti un Fascio giovanile di combattimento e un Fascio femminile. Quest'ultimo costituisce, a sua volta, un gruppo di Giovani fasciste. Presso le Federazioni dei Fasci di combattimento sono costituite le associazioni provinciali della scuola, del pubblico impiego, dei ferrovieri, dei postelegrafonici, degli addetti alle aziende industriali dello Stato e la sezione medici condotti dell'associazione del pubblico impiego.

Art. 3. — La camicia nera costituisce l'uniforme fascista e deve essere indossata soltanto quando è prescritta. Il fascista deve portare il distintivo del P. N. F.

Art. 4. — Il gagliardetto è l'emblema del Fascio di combattimento ed il simbolo della fede. Al gagliardetto, che nelle cerimonie ufficiali, è affidato ad un alfiere, spetta una scorta d'onore di cinque fascisti, scelti fra coloro che abbiano partecipato alla Marcia su Roma o tra i più anziani per iscrizione, comandati dal vice-segretario del Fascio di combattimento. Al gagliardetto del Direttorio Nazionale del P. N. F. ed a quello della Federazione dei Fasci di combattimento, ai quali sono dovuti gli onori militari, spetta una scorta d'onore dalla M. V. S. N., comandata da un ufficiale.

Le gerarchie

Art. 5. — Il P. N. F., attraverso i gerarchi e gli organi collegiali, svolge la sua attività sotto la guida del DUCE e secondo le direttive segnate dal Gran Consiglio. I gerarchi sono: 1) il Segretario del P. N. F.; 2) i componenti del Direttorio nazionale del P. N. F., il presidente dell'associazione mutilati fascisti, mutilati ed invalidi per la causa fascista; 3) il segretario federale e comandante federale dei fasci giovanili di combattimento, il vice-segretario dei gruppi universitari fascisti; 4) i componenti il direttorio federale, il segretario del gruppo universitario fascista, il comandante in seconda dei fasci giovanili di combattimento, l'ispettore di zona, la fiduciaria della associazione caduti fascisti, mutilati ed invalidi per la causa fascista, la fiduciaria provinciale dei fasci giovanili; 5) il segretario del fascio di combattimento, i componenti il direttorio del fascio di combattimento, il fiduciario del gruppo rionale, i componenti il direttorio del gruppo universitario fascista, il comandante del fascio giovanile di combattimento, il fiduciario della sottosezione, il fiduciario del nucleo universitario fascista, la segretaria del fascio femminile.

Gli organi collegiali sono:

1. il direttorio nazionale del P.N.F.;
2. il consiglio nazionale del P.N.F.;
3. il direttorio della federazione dei fasci di combattimento (direttorio federale);
4. il direttorio del fascio di combattimento;
5. la consulta del gruppo rionale;
6. il direttorio del gruppo universitario fascista;
7. la consulta della sottosezione.

I dirigenti delle associazioni fasciste sono:

1. il fiduciario nazionale;
2. il fiduciario provinciale;
3. il fiduciario provinciale della sezione medici condotti dell'associazione fascista del pubblico impiego.

Il Fascista che ha partecipato alla fondazione dei Fasci di Combattimento (Milano, piazza San Sepolcro, 23 marzo 1919) avrà la precedenza sugli appartenenti alla propria categoria.

Art. 6. — Le cariche direttive, i comandi o gli incarichi dovranno essere affidati a camicie nere che abbiano combattuto od operato per la Rivoluzione o ai Fascisti che provengano dalle organizzazioni giovanili.

Il Segretario del Partito

Art. 7. — Il direttorio nazionale del P.N.F., presieduto dal Segretario del P.N.F., è costituito da due Vicesegretari, da un Segretario amministrativo e da sei componenti. Il DUCE propone al Re la nomina e la revoca del Segretario del P.N.F. Il Segretario del P.N.F. fa parte del Gran Consiglio del Fascismo e ne è il Segretario; può essere chiamato a partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri; fa parte della commissione suprema di difesa, del Consiglio superiore dell'Educazione nazionale, del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale fascista di cultura, del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e del Comitato centrale corporativo; è presidente dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia, della Commissione amministrativa degli uffici nazionali per il collocamento gratuito dei prestatori d'opera, vicepresidente del comitato centrale per le opere universitarie, Segretario dei gruppi universitari fascisti e comandante dei fasci giovanili di combattimento. Il Segretario del P.N.F., in base alle direttive del Gran Consiglio del Fascismo (istituito con legge del 9 dicembre 1928-VII, numero 2693), organo supremo per la difesa della Rivoluzione, che coordina e integra tutte le attività del Regime, impartisce le disposizioni per l'opera che devono svolgere gli organismi dipendenti, riservandosi il più ampio controllo. Presiede all'attività del Direttorio nazionale del P.N.F. e fissa le norme, con facoltà di procedere alle eventuali necessarie modificazioni, per la costituzione ed il funzionamento degli uffici, che sono così ripartiti:

Segreteria politica;
Segreteria amministrativa;
Associazione famiglie Caduti Fascisti;
Gruppi Universitari Fascisti;
Fasci giovanili di combattimento;
Fasci femminili;
Associazioni fasciste (scuola, pubblico impiego, ferrovieri dello Stato, postelegrafonici, addetti aziende industriali dello Stato);
Comitato olimpionico nazionale;
Opera Nazionale Dopolavoro;
Stampa e propaganda;
Storico;
Archivio.

Nomina i direttori federali, i segretari dei gruppi universitari fascisti e le fiduciarie dei fasci femminili, su proposta dei Segretari federali. Ha la facoltà, ogni qualvolta il Segretario federale, in seguito a sua proposta, sia revocato, di sciogliere il Direttorio federale e di procedere alla nomina di un commissario straordinario. Controlla il funzionamento degli organi periferici, perchè ogni loro atto corrisponda allo spirito del Fascismo; mantiene il collegamento con le Confederazioni nazionali fasciste dei datori di lavoro, dei lavoratori, della Confederazione nazionale della previdenza dei professionisti ed artisti e dell'Ente nazionale della cooperazione e collabora nel terreno del lavoro e della produzione, quando ciò si renda necessario; mantiene inoltre il collegamento con gli altri organi dello Stato, con la presidenza del Senato, con la presidenza della Camera dei deputati, col comando generale della M.V.S.N., con la segreteria generale dei fasci italiani all'estero; ha alle sua diretta dipendenza il comitato olimpionico nazionale italiano, l'Opera nazionale dopolavoro. Su decisione del DUCE, ha assunto personalmente la presidenza o designa altri ad assumerla.

Art. 8. — I componenti il direttorio nazionale del P.N.F. vengono nominati e revocati dal DUCE, su proposta del segretario del P.N.F. I vice-segretari del P.N.F. fanno parte del Gran Consiglio del Fascismo, del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e sono vicecomandanti dei Fasci giovanili di Combattimento. Coadiuvano il segretario del P.N.F. e lo sostituiscono in caso di impedimento. Il segretario amministrativo del P.N.F. fa parte del comitato centrale per le opere universitarie. Il Direttorio Nazionale, convocato dal segretario del P.N.F., si riunisce, normalmente, una volta al mese, nella sede del Palazzo del Littorio e ogni qualvolta il segretario del P.N.F. ne ravvisi la necessità. Quando le riunioni del direttorio Nazionale del P.N.F. sono ordinate e presiedute dal DUCE, vi partecipano il Ministro agli Interni, il Comandante generale della M.V.S.N., il Ministro delle Corporazioni. Alle riunioni, presiedute dal segretario del P.N.F., partecipano il sottosegretario di Stato agli Interni, il sottosegretario di Stato alle Corporazioni, il capo di S. M. della M.V.S.N. Le deliberazioni vengono comunicate, in linea di massima, a mezzo del *Foglio d'ordini*.

Il Consiglio nazionale

Art. 9. — Il Consiglio Nazionale è composto dai segretari federali ed è presieduto dal segretario del P.N.F., che lo convoca, previa autorizzazione del DUCE. Esamina l'attività del P.N.F. e riceve norme generali di esecuzione.

Art. 10. — Il DUCE chiama a gran rapporto i componenti il Gran Consiglio del Fascismo, il Direttorio Nazionale del P.N.F., il Consiglio Nazionale del P.N.F., e i direttori federali.

Il Segretario federale

Art. 11. — Il Segretario federale è nominato e revocato dal DUCE, su proposta del Segretario del P.N.F. Attua le direttive ed esegue gli ordini del Segretario del P.N.F.; promuove e controlla l'attività dei fasci di combattimento della provincia ed esercita una vigilanza di carattere politico su tutte le organizzazioni del regime; mantiene il collegamento con i senatori e i deputati e col comando della M.V.S.N.; presiede il comitato intersindacale e la commissione amministrativa paritetica degli uffici provinciali di collocamento; fa parte del comitato delle opere universitarie, nelle città sedi di università o di istituti superiori; presiede l'ente opere assistenziali e il dopolavoro provinciale; promuove e regola l'attività sportiva delle organizzazioni dipendenti; convoca il direttorio federale, almeno una volta al mese, ed almeno una volta all'anno tiene il rapporto dei segretari dei fasci di combattimento, per esaminare ed illustrare i problemi della vita dei fasci di combattimento e quelli politici morali ed economici della provincia; controlla direttamente, o a mezzo di suoi incaricati, la tenuta degli schedari degli iscritti (federale e dei fasci di combattimento) e degli archivi; propone al segretario del P.N.F. la nomina dei componenti il direttorio federale, in numero di sette. Il Direttorio federale ha funzioni consultive, a ciascun componente il segretario federale potrà affidare speciali incarichi, in rapporto alle varie branche di attività del P.N.F. e degli organismi dipendenti. Due dei componenti il Direttorio federale saranno rispettivamente incaricati di reggere la segreteria federale (vice-segretario federale) in assenza del segretario federale, e la segreteria federale amministrativa (segretario federale amministrativo). Ha la facoltà di valersi dell'opera di ispettori di zona, che nomina egli stesso. E' comandante federale dei fasci giovanili di combattimento.

Il Segretario federale è anche segretario politico del fascio di combattimento del capoluogo. Nomina il segretario politico di ciascun fascio di combattimento e questi, a sua volta, propone al segretario federale la nomina dei componenti il direttorio del fascio di combattimento, in numero di cinque. Il numero dei componenti il direttorio del fascio di combattimento del capoluogo è di sette. Se gli iscritti superano i 20.000 il numero dei componenti, previa autorizzazione del Segretario del P. N. F., può essere elevato a nove.

Art. 12. — Presso la sede della Federazione dei fasci di combattimento deve essere istituito lo schedario degli iscritti in ciascun fascio di combattimento. La compilazione delle tessere è affidata alla Federazione dei fasci di combattimento, sotto la personale responsabilità del Segretario federale.

Art. 13. — Il segretario politico del fascio di combattimento e i fiduciari dei gruppi rionali e delle sottosezioni hanno l'obbligo di conoscere i precedenti politici e morali, nonchè i mezzi di vita di ciascun gregario e di esigere che, anche nello svolgimento della normale attività, siano osservati lo spirito e la disciplina del Fascismo, deferendo al Segretario federale, quando sia necessario, coloro che vengono meno ai propri doveri. Risponde personalmente della esatta tenuta dello schedario degli iscritti. Il Segretario politico del fascio di Combattimento ed i fiduciari, presi gli ordini dal Segretario federale, convocano a rapporto i fascisti all'inizio dell'anno fascista, per comunicare ed illustrare il programma che intendono svolgere, sul quale è ammessa la discussione. Durante l'anno, tengono almeno un altro rapporto, preferibilmente nella ricorrenza dell'Annuale della costituzione di ciascun fascio di combattimento.

La leva fascista

Art. 14. — Il 21 aprile, festa del lavoro, viene effettuata la leva fascista. La leva fascista consiste nel passaggio dei balilla nelle file degli avanguardisti e degli avanguardisti nelle file dei giovani fascisti, nonchè nel passaggio di questi ultimi nel P.N.F. e nella M.V.S.N. Le operazioni di leva sono concordate dal Segretario del P.N.F., dal Sottosegretario di Stato all'Educazione fisica e giovanile e presidente dell'Opera Nazionale Balilla e dal Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. I giovani fascisti che entrano nel P. N. F. prestano giuramento nelle mani del Segretario politico del fascio di combattimento con la formula:

«NEL NOME DI DIO E DELL'ITALIA, GIURO DI ESEGUIRE GLI ORDINI DEL DUCE E DI SERVIRE CON TUTTE LE MIE FORZE E, SE E' NECESSARIO, COL MIO SANGUE, LA CAUSA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA».

Art. 15. — Presso il Direttorio nazionale del P. N. F. è istituita la corte di disciplina, la quale è presieduta da un vice-segretario ed è formata da due componenti effettivi e due supplenti, tratti dal Direttorio nazionale, nonchè da un segretario, nominati, di volta in volta, dal Segretario del P. N. F. Alla corte saranno demandati soltanto i casi che il Segretario del P. N. F. riterrà meritevoli di particolare esame. I risultati degli accertamenti della corte di disciplina saranno sottoposti al Segretario del P. N. F. per le sue decisioni.

Art. 16. — Presso ogni Federazione dei fasci di combattimento è istituita la commissione federale di disciplina, la quale è presieduta dal vice-segretario federale ed è formata di cinque componenti effettivi, due supplenti e un segretario, estranei al Direttorio federale. La nomina spetta al segretario federale.

La commissione federale di disciplina ha la facoltà di infliggere le punizioni di cui ai numeri 1, 2 e 3 dell'art. 19. Quando i risultati degli accertamenti della commissione federale di disciplina importino la sanzione del ritiro della tessera o dell'espulsione, gli atti saranno rinviati al Segretario federale il quale, ove ritenga che si debba far luogo all'espulsione dal P. N. F. ne fa proposta al Segretario del P. N. F. ai sensi dell'art. 21.

Art. 17. — Allorchè la commissione di disciplina dovrà giudicare ufficiali o militi della M. V. S. N., dirigenti addetti all'Opera Nazionale Balilla, alle organizzazioni sindacali o cooperative, il segretario chiamerà a parteciparvi un ufficiale o un rappresentante delle dette organizzazioni. Quando un fascista, ufficiale o milite della M. V. S. N., incorra in una delle sanzioni disciplinari previste dall'art. 19 del presente Statuto, il competente comando applica analoghe sanzioni. La deplorazione deve essere trascritta sulle carte matricolari.

a) Quando un appartenente alla M.V.S.N. incorra in una delle sanzioni previste dalle norme disciplinari dettate dal comando generale, che importino l'allontanamento dalla M.V.S.N., deve essere deferito alla Commissione federale di disciplina. Qualora però si tratti di «cancellazione dai ruoli» per deficienza di requisiti fisici o delle attitudini che si richiedono in chi appartiene alla Milizia, il provvedimento non produce alcuna conseguenza nei confronti dell'appartenenza al P.N.F.

b) Quando la M.V.S.N. debba procedere a carico di ufficiali e militi che rivestano cariche nel P.N.F., chiederà il parere del Segretario federale competente.

c) Quando si debba procedere a carico di ufficiali generali o consoli della M.V.S.N., in servizio permanente o nei quadri, il comando generale dovrà essere richiesto del suo parere.

d) Nei procedimenti disciplinari a carico di ufficiali superiori (primi aiutori o seniori) ed inferiori, in servizio permanente o nei quadri, il parere dovrà essere richiesto ai competenti comandi della M.V.S.N. (comando di gruppo o comando di legione).

e) Quando sia stato adottato un provvedimento da parte dell'M.V.S.N., cui abbia fatto seguito un provvedimento del P.N.F., la posizione del punito potrà essere riesaminata ed eventualmente modificata dai comandi competenti soltanto dopo le decisioni del Segretario federale.

Art. 18. — Il fascista che viene meno al suo dovere, per indisciplina o per deficienza delle qualità che costituiscono lo spirito tradizionalmente fascista, deve essere, salvo casi di assoluta urgenza, dal Segretario federale deferito alla Commissione federale di disciplina. Nei casi di assoluta urgenza, la sanzione è inflitta dal Segretario federale.

Le punizioni disciplinari

Art. 19. — Le punizioni disciplinari sono:

1. la deplorazione;
2. la sospensione a tempo determinato da un minimo di un mese al massimo di un anno;
3. la sospensione a tempo indeterminato;
4. il ritiro della tessera;
5. l'espulsione dal P.N.F.

Art. 20. — Le punizioni di cui ai numeri 1, 2 e 3 dell'art. 19 sono inflitte per mancanze che non escludono il ravvedimento. Quando a carico di un fascista sia iniziato procedimento penale, per reati ledenti l'onore, viene, dal Segretario federale, sospeso, *in attesa di giudizio*. E' passibile del provvedimento del ritiro della tessera chiunque incorra in gravi mancanze disciplinari o dimostri di non possedere le qualità che costituiscono lo spirito tradizionalmente fascista. La punizione di cui al n. 5 dell'art. 19 è inflitta ai traditori della causa della Rivoluzione fascista ed a coloro che siano stati condannati per reati infamanti.

IL FASCISTA CHE VIENE ESPULSO DAL P. N. F. DEVE ESSERE MESSO AL BANDO DELLA VITA PUBBLICA.

La sua posizione non potrà essere suscettibile di revisione, salvo in caso di errore, risultante da fatti nuovi o da nuove prove e soltanto in seguito ad ordine del DUCE.

Art. 21. — La sanzione disciplinare deve essere accompagnata dalla motivazione e deve essere iscritta nella cartella personale del punito. Nella cartella dovrà anche essere iscritta la cessazione o la revoca. Il colpito ha il diritto di ricorrere al Segretario federale per le punizioni inflitte dalla commissione federale di disciplina e al Segretario del P.N.F. per quelle inflitte dal Segretario federale entro un mese dalla comunicazione del provvedimento che, necessariamente il ricorso, è immediatamente esecutivo. Non ha diritto di ricorrere quando la punizione sia stata inflitta dal Segretario del P.N.F., salvo in caso di errore, risultante da fatti nuovi o da nuove prove. L'espulsione dal P.N.F. è inflitta direttamente dal Segretario del P.N.F. o su proposta del Segretario federale.

Art. 22. — Coloro che occupano cariche pubbliche di nomina governativa non possono essere soggetti a procedimenti nè a punizioni disciplinari, finchè non abbiano lasciato le cariche stesse. Le proposte di provvedimenti a loro carico saranno segnalate, in via riservata, al Segretario del P. N. F. o da questi al Governo. Ai senatori e ai deputati le sanzioni disciplinari potranno essere inflitte soltanto dal Segretario del P. N. F.

Art. 23. — Il fascista sospeso ha l'obbligo di astenersi da ogni attività politica e non può far valere alcun diritto che gli derivi dalla sua qualità di fascista. Entro ventiquattro ore dalla notifica del provvedimento deve depositare la tessera e il distintivo nella segreteria del Fascio di combattimento nel quale è iscritto. E' sospeso da qualsiasi carica o incarico, a meno che non sia diversamente disposto. Il fascista al quale viene ritirata la tessera e comunicata l'espulsione, ha l'obbligo di dimettersi da tutte le cariche, di abbandonare qualsiasi incarico e di restituire, entro ventiquattro ore dalla notifica del provvedimento, la tessera e il distintivo alla segreteria del Fascio di combattimento nel quale era iscritto.

Art. 24. — Il Segretario federale, di propria iniziativa, su proposta del Segretario politico del Fascio di combattimento od a richiesta dell'interessato, ha facoltà di riesaminare la posizione del fascista punito. Colui che, dopo essere stato punito col ritiro della tessera, si renda meritevole della riammissione, ha diritto alla primitiva anzianità. La riammissione deve essere ratificata dal Segretario del P. N. F.

Art. 25. — Nessuna punizione può essere inflitta o proposta, se non dopo aver contestato gli addebiti e vagliato la difesa.

Il segretario amministrativo

Art. 26. — Il Segretario amministrativo del P. N. F. amministra il patrimonio del P. N. F., e ne è responsabile. Provvede alla formazione dei bilanci che sottopone all'esame del Direttorio nazionale del P. N. F. ed all'approvazione del Segretario del P. N. F. Il controllo della contabilità del P. N. F. è devoluto ad un Collegio di revisori di conti, composto di tre membri eletti anno per anno dal Direttorio Nazionale del P. N. F. all'infuori dei suoi componenti. Ogni anno i revisori devono presentare al Direttorio nazionale del P. N. F. la loro relazione collegiale. E' incaricato dell'assunzione e della vigilanza del personale. Il Segretario amministrativo del P. N. F. approva i bilanci preventivi e consuntivi delle Federazioni dei Fasci di combattimento e delle organizzazioni dipendenti ed esercita il controllo sulle gestioni amministrative delle stesse, a mezzo di suoi incaricati.

Art. 27. — Il Segretario federale amministrativo ha in consegna le varie attività patrimoniali della Federazione dei Fasci di combattimento e ne è responsabile. Compila i bilanci preventivi e consuntivi che deve presentare, annualmente, all'esame del collegio dei sindaci, del Direttorio federale ed alla approvazione del Segretario amministrativo del P.N.F. Custodisce le disponibilità liquide presso quell'Istituto di credito che verrà stabilito d'accordo con il Segretario amministrativo del P.N.F. Secondo le direttive del Segretario federale, provvede all'andamento amministrativo della Federazione dei Fasci di combattimento e delle organizzazioni dipendenti (Gruppo universitario fascista, Fasci femminili, Ente opere assistenziali) sulla base dei rispettivi bilanci preventivi, agli incassi ed ai pagamenti nei limiti delle somme stabilite in bilancio per i vari capitoli ed in caso di spese non stabilite nel bilancio preventivo, prenderà direttive dal Segretario federale, che richiederà l'approvazione del Segretario amministrativo del P.N.F. E' responsabile dell'esattà tenuta dei libri contabili. Il controllo sulla amministrazione e sulla contabilità della Federazione dei Fasci di combattimento e delle organizzazioni dipendenti (escluso l'Ente opere assistenziali) è devoluto ad un collegio di tre sindaci nominati dal Segretario federale, all'infuori dei componenti il direttorio federale. Per l'Ente opere assistenziali tali mansioni sono affidate ad un collegio sindacale composto da un ragioniere di Prefettura e da altri due membri nominati dal Prefetto. Il Segretario federale amministrativo provvede direttamente ed a mezzo di incaricati alla sorveglianza ed al controllo delle gestioni dei Fasci di combattimento. E' responsabile della disciplina del personale dipendente.

Art. 28. — Il Direttorio Nazionale del P.N.F. emanerà, all'inizio di ogni anno fascista, le disposizioni concernenti il finanziamento delle Federazioni dei Fasci di combattimento e delle organizzazioni dipendenti.

Art. 29. — Il Segretario amministrativo del Fascio di combattimento ha in consegna le attività del Fascio di combattimento e ne è responsabile. Compila i bilanci preventivi e consuntivi che deve presentare annualmente all'esame del collegio dei sindaci, del direttorio del Fascio di combattimento ed alla approvazione della Federazione dei Fasci di combattimento. Cura, presso la Segreteria federale amministrativa, il ritiro delle tessere occorrenti per gli iscritti. Custodisce la disponibilità liquide presso un istituto bancario, stabilito d'accordo con il Segretario federale amministrativo. Provvede agli incassi ed ai pagamenti sulla base del bilancio preventivo; è responsabile dell'esatta tenuta dei libri contabili; esegue le disposizioni del Segretario federale amministrativo. Il controllo sull'amministrazione e la contabilità del Fascio di combattimento è devoluto ad un collegio di tre sindaci, nominati dal Segretario politico del Fascio di combattimento, all'infuori dei componenti il Direttorio del Fascio di combattimento.

Art. 30. — La tessera del P.N.F. viene rilasciata a titolo d'onore dal Segretario politico del Fascio di combattimento: *a)* ai grandi invalidi e grandi mutilati della guerra; *b)* ai mutilati e agli invalidi del Fascismo; *c)* alle famiglie dei Caduti fascisti; *d)* agli iscritti, padri di famiglia, con sette o più figli a carico.

Art. 31. — L'anno fascista decorre dal 29 Ottobre.

Seguono gli allegati. Lo Statuto del P.N.F. sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Aggiornamento e coordinamento

Roma, 16 notte.

Il nuovo Statuto del Partito, oggi pubblicato nel *Foglio d'Ordini*, è il risultato d'uno studio attento ed organico svoltosi attraverso tre fasi: prima, di una Commissione preparatoria costituita, sotto la presidenza del Segretario del Partito S. E. Starace, da alcuni Segretari federali scelti con particolare riguardo alle rispettive organizzazioni; poi, dal Direttorio del Partito; infine, dal Gran Consiglio, organo supremo della Rivoluzione.

Il nuovo Statuto non contiene alcun sostanziale mutamento; l'organizzazione ed il movimento del Partito hanno ormai trovato da tempo la loro perfetta definizione. L'attuale revisione non è che un aggiornamento alla cospicua statura del Partito, salito alle più alte cifre con le successive immissioni dei Fasci giovanili e, ora, con le nuove iscrizioni; è anche un coordinamento generale di tutte le creazioni organizzative del Partito secondo il clima della vita nazionale e politica maturato nel primo Decennale della Rivoluzione.

La potenza del Partito è la sua prima caratteristica. Nella riconfermata impostazione del suo ordine gerarchico, il Partito è una milizia civile agli ordini del Duce; la nomina e la revoca del Segretario del Partito sono proposte dal Duce al Re; i componenti il Direttorio Nazionale ed i Segretari federali sono nominati e revocati dal Duce su proposta del Segretario del Partito.

Con questo ordine gerarchico, anche la disciplina interna ed esterna si mantiene ferrea. Nel nuovo Statuto, all'art. 14, è soppressa nella formula del giuramento la clausola del «non discutere», clausola superflua; ma la disciplina non è cieca tirannia: il nuovo Statuto ha ancora aumentate ed affinate le garanzie che debbono accompagnare i provvedimenti disciplinari.

Una essenziale caratteristica della nuova formazione è il definitivo inquadramento di tutte le forze già controllate dal Partito ed erroneamente considerate collaterali. Il nuovo Statuto opera l'incastramento nel Partito dei gruppi di Giovani fasciste, dei Fasci femminili, dei Fasci giovanili di combattimento, dei Gruppi universitari e di tutte le Associazioni di impiegati e funzionari già costituite. Nessuna di queste organizzazioni perde la sua individualità e le sue particolari funzioni, ma tutte si coordinano, come un'armata con le sue varie armi, in una sola autorità con una definita ripartizione di opere e di scopi.

La parte assegnata ai giovani nel quadro generale del Fascismo va sempre aumentando di valore. Notevole, nel nuovo Statuto, è la disposizione per la quale la Milizia può trarre dai Fasci giovanili, per il suo reclutamento, i giovani che non abbiano obblighi di servizio militare, ma solo attraverso il Comandante di questi Fasci, che è il Segretario del Partito, e li sceglierà tra i più idonei secondo la misura fascista.

Notevole è pure la disposizione che ammette alle cariche direttive e di comando i fascisti provenienti dalle organizzazioni giovanili.

Altra caratteristica del nuovo Statuto è la possibilità di aumento di numero dei componenti il Direttorio nei capoluoghi dove i tesserati siano più di ventimila. I Direttori federali hanno finora mostrato qua e là qualche autonomia di atteggiamento: è giusto che essi adeguino la forma della loro opera alle particolari condizioni del luogo, per essere sempre vivi ed aderenti ai bisogni; ma è necessario anche che si uniformino meglio alle direttive unitarie per essere veramente fino al dettaglio parte integrale del tutto. Si apprende in proposito che S. E. Starace convocherà a Roma i Segretari ed i vice-Segretari federali dei più importanti capoluoghi, per impartire appunto queste direttive nell'organizzazione di dettaglio.

Il compiacimento del Duce
per un nuovo film italiano

Roma, 16 notte.

S. E. il Capo del Governo ha assistito alla prima proiezione del film *L'Armata azzurra*, preparato dalla Cines, e si è molto compiaciuto per il lavoro.

Lo scioglimento dell'amministrazione del consorzio Est Sesia

Novara, 16 notte.

Con Regio Decreto l'Amministrazione del Consorzio Irriguo Est Sesia è stata sciolta.

L'onorevole Bertoli è stato nominato Commissario straordinario per la temporanea gestione dell'Ente.

Un raduno degli artiglieri nel Cuneese

Cuneo, 16 notte.

In occasione dell'inaugurazione del Gruppo di Fossano dell'associazione dell'Arma d'artiglieria e della benedizione del gagliardetto di detto Gruppo che avverrà, per iniziativa del delegato provinciale dell'associazione stessa, nella ricorrenza della festa di Santa Barbara, patrona dell'Arma, avrà luogo un grandioso raduno di tutti gli artiglieri della provincia.

Le manifestazioni avranno luogo a Fossano domenica 4 dicembre prossimo, ed oltre alle maggiori Autorità della provincia vi converranno le rappresentanze delle Sezioni e Gruppi dell'associazione di tutto il Piemonte.

I funerali della madre dell'on. Gray

Novara, 16 notte.

Sono state oggi stamane solennemente onorate alla salma di Donna Licinia Santini, vedova Gray, madre dell'onorevole Ezio Maria Gray e dell'avv. Guido. Ha reso omaggio alla memoria della compianta signora la parte più eletta della cittadinanza, con tutte le Autorità e rappresentanze.

La famiglia Gray ha ricevuto, oltre alle condoglianze del Capo del Governo, numerosissimi indirizzi di condoglianza da ogni parte d'Italia e dall'estero.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 16, notte.

Tenenti colonnelli: Cassiani Ingoni trasferito Aviazione Ionio e basso Adriatico quale capo del servizio aereo nella [illegible] squadra navale; Nelli, trasferito [illegible] Gruppo autonomo bombardamento marittimo; Maggiori: Lombardi, trasferito Aeroporto di Pegaso Renatico; Ferri, trasferito Scuola bombardamento; Barsi, trasferito Aeroporto di Brescia.

Capitani: Molino, trasferito Ae storo caccia terrestri; Nanni, trasferito gruppo autonomo d'assalto caccia terrestri; Rossi, trasferito R. Accademia Aeronautica.

Tenenti: Paolarelli, trasferito aviazione Sicilia; Conti, trasferito Aeroporto di Guidonia Reale.

I seguenti sei sottufficiali allievi del corso Grifo» sono nominati sottotenenti in servizio permanente effettivo: Ippodrino, Consiglio, Gaddoni, Di Stefano, Borsoni e Scala.

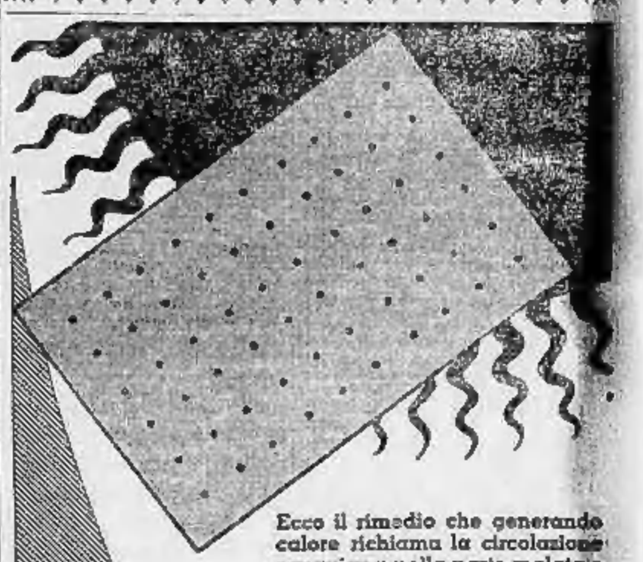
Con decreto ministeriale è stata concessa in Grecia al merito di guerra al sottotenente paracadutista militare, per fatti d'arme compiuti in Colonia a bordo di apparecchi da volo: Capitani: Borello, Terzi e Danieli, Tenenti: Guazzelli, Martini, Ferretto, Bassolo, Pignerolo, Bonazzoni, Mennucci, Montalbo, Spallanzani, Ungaro. Sottotenenti: Sanseverino, Vimercati, Conti, Capitanio. Sergente maggiore Brunelleschi. Sergenti: Capurro, Grillo, Marranca, Perrone e Divisolo. Primi aviieri: Alberio, Frangipane, Fortun e Chieppa.

FALLIMENTI

TORINO: Marchino Francesco, commerciabile, via Quattrocchi, 2; tel. pendenza [illegible] tenza 18 corrente stesso; delegato Pucio; curatore avv. Santarocce Augusto; giorni 20 produzione titoli; verifica credito 23 dicembre ore 10; attivo L. 24.062,50; passivo L. 60.753. — Bottaglioni Bianca, impresaria, piazza Giulio, 6; tel. credito scadenza 15 corr.; giudice delegato cav. [illegible] Angelo; curatore avv. Bertodi Alberto; giorni 20 produzione titoli; verifica cred. 23 dicembre ore 9. — Falci Edoardo, panettiere, Lanzo Torinese; istanza propria; scadenza 15 corr.; giudice delegato cav. Pirani Domenico; curatore avv. Bruno Enrico; giorni 20 produzione titoli; verifica crediti 23 dicembre ore 9; attivo L. 10.300; passivo L. 23.981,50. — Ghersina Anna e Maria, sarta, mercerie, corso Valdocco, 28; istanza; cred.; scadenza 15 corrente; giudice delegato cav. Pirani Domenico; curatore avv. Bruno Enrico; giorni 20 produzione titoli; verifica cred. 23 dicembre ore 9.

Torino - Roma - Palermo... Europa

Ne potrete udire le voci, i suoni, i canti con un buon apparecchio Radio. Eliminate le incertezze della scelta rivolgendoVi ad una casa di fiducia. Da MORSOLIN (Via Santa Teresa 0) troverete l'apparecchio di Vostro gusto, moderno ed a prezzo moderato. Provc gratuito e senza impegno a domicilio.



Ecco il rimedio che generando calore richiama la circolazione sanguigna nella parte malata e determina la pronta scomparsa dei dolori reumatici localizzati di reni, di petto, lombari, intercostali:

CEROTTO BERTELLI

FERNET-BRANCA

L'AMICO DI OGNUNO!

S.A. FRATELLI BRANCA
DISTILLERIE - MILANO

Attila al bivio

Alcuni amici e persone benevole hanno voluto commentare certe idee da me recentemente espresse sulla crisi della civiltà occidentale: e a me pur sembra privo di qualche interesse chiosare ora brevemente a mia volta i miei cortesi chiosatori.

Aldo Capasso ha riassunto egregiamente i termini della discussione nel modo seguente.

«Nel porre il problema il Burzio è assai preciso; e Stella Nera s'accorda pienamente con lui. Il pericolo ha due facce: Stati Uniti e Russia; ciò che pericola è l'«individualismo» tradizionale dell'Occidente. Rimodio proposto dal B.: la «pratica della vita interiore»: giacchè, dice B., non c'è macchinismo nè scienza che possano (in modo necessario) sopraffare lo spirito; occorre che lo spirito (e può farlo) conservi la sua autonomia di fronte alle proprie creazioni. Per quanto le necessità anti-individualistiche, sia nell'industrialismo americano sia nel collettivismo russo, possano dominare il campo sociale, resta all'uomo la vita interiore, campo che nessuno può invadere. I più, come sempre, seguiranno il numero; e nascerà, su questa linea, una nuova religione, sebbene di origine critica. L'«uomo di Goethe» assorbirà l'«uomo di Lenin». Tali le idee del B. Stella Nera risponde: «Sì, il solo rimedio par chiaro nella «pratica della vita interiore», ma io faccio tre obbiezioni: 1ª tale «pratica» sarà il bene di una minoranza; 2ª non è detto che i più la seguano, non essendo apoditticamente certo che l'«uomo di Goethe» trovi in sè la forza morale — fino al sacrificio compreso — occorrente per assorbire l'«uomo di Lenin»; 3ª infine, anche il leninismo s'è formata una specie di religione. Questa ultima obbiezione a noi sembra la culminante; e che tutto dipende di lì: se l'«uomo di Goethe», nella speranza di B., deve trionfare sull'«uomo di Lenin», è perchè l'«uomo di Goethe», rappresentato di quella minoranza che è capace di vita interiore, ha in sè una gran forza spirituale. E allora chi ha più forza vincerà chi ha meno forza. Ma Stella Nera è convinto, perchè secondo lui anche l'«uomo di Lenin» ha una religione, cioè poi una intensa vita interiore; e fra due persone dotate di un forte livello spirituale, non è affatto certo quale delle due vinca».

***

Benchè io stesso sembri averla suggerita, la mia idea è che non bisogna stabilire una vera e irreducibile antitesi fra l'uomo di Goethe e l'uomo di Lenin (intendo cioè l'uomo della collettività in genere, che abdica al volto personale e al compito che gli ha dato Iddio, per diventare un numero in un gregge). La mia idea è, ancora una volta, che un processo storico veramente fecondo non possa consistere nella lotta a morte fra due principii entrambi vitali, ma bensì nella sintesi, o conciliazione demiurgica dei due.

Per me l'uomo di Goethe è l'uomo totale, il quale si rende perfettamente conto della storia ch'egli stesso, come rappresentante dell'umanità, crea: a me intende pertanto tutte le necessità. Ora, le necessità collettive del nostro tempo — come la scienza soprattutto, coi suoi sviluppi, le impone — sono innegabili. L'uomo di Goethe non può dunque essere in contrasto con questa parte di se stesso (che è la parte sociale), ma deve armonizzarla con le altre; con quell'altra soprattutto, essenziale, suprema, che è la libertà dello spirito creatore. Alle necessità di organizzazione, disciplina, governo delle masse — deve dunque far riscontro, e venire assicurata, la necessità di libero sviluppo spirituale delle *élites*. E' questo il più alto, arduo, generoso problema politico del nostro tempo: esso deve tentare, commuovere ogni pensatore, soprattutto ogni statista. Che guasto può esserci a devastare la cima dello spirito, a fare il deserto nel giardino della civiltà? Nessuno può proporsi coscientemente ed a lungo, cioè programmaticamente, un tal compito; ed allora ciò che s'impone ai rappresentanti dello spirito è andare incontro con profonda comprensione, moderazione e saggezza alle altre forze che sono state espresse dalla storia, per tentare di moderarle. Certo, non è detto che si riesca; certo, la storia ha espresso anche Attila, *flagellum Dei*, che, per l'appunto, fa il deserto dove passa: ma l'uomo di Goethe, il demiurgo, è ostinato, egli vuol parlare anche ad Attila, dirgli il fatto suo e cercare di persuaderlo — voce, qual'è, di una parte della stessa umanità e coscienza di Attila; e poi avvenga che può. Se anche la rozza storia lo smentisca momentaneamente coi fatti, egli non accetterà mai nel suo intimo un'antitesi fra autorità e libertà, fra individuo e collettività — che egli sente e sa perfettamente superabile, perchè entrambi i suoi termini sono essenziali alla vita: ed allora lotterà, s'ingegnerà, farà il diavolo a quattro per dimostrarlo. Ecco perchè la *pratica della vita interiore*, che è così discreta, così poco ingombrante, così rispettosa delle necessità sociali — ma nello stesso tempo così assolutamente garante dei diritti e delle necessità dello spirito — mi è apparsa (anche in ragione di questa sua facile applicabilità) come il rimedio sovrano, da cui grandi conseguenze potrebbero, o potranno, derivare. A che invocare i diritti dello spirito, se poi lo spirito (come oggi accade) declina nell'arrivismo e nella esteriorità? Realizziamolo prima di tutto, e allora verrà più facilmente riconosciuto e rispettato: se no, è come mettere il carro innanzi ai buoi.

Notate che anche Attila si è lasciato una volta persuadere da Papa Leone. Notate che anche Lunatciarski ha dichiarato tempo fa (d'accordo, del resto, con la più antica tradizione della sua scuola) che, come mèta ultima, il comunismo doveva servire, non a rendere più schiava ma più libera la personalità umana. Notate, infine, che anche i Sovieti hanno commemorato il centenario di Goethe, rendendo omaggio a questo eroe della personalità.

Parole, certo, a cui i fatti han dato spesso orrende smentite; ma parole che, comunque, significano qualcosa. Significano forse che, in fondo, e almeno in qualche momento, anche l'uomo di Lenin avverte la propria unilateralità e insufficienza; avverte l'infamia che commette quando distrugge (magari, al limite, fisicamente, sul patibolo) la personalità. Chè, quanto alla religione di Lenin (di cui troppo, forse, si allarmano Capasso e Stella Nera), essa, in quanto ha di vitale — dominio della Natura, Piano Quinquennale, modi nuovi nella produzione e distribuzione dei beni — è implicita nella religione classica dell'Occidente, cioè nella religione di Goethe: basta infatti pensare a Faust e al suo gusto crescente dell'attività pratica. Solo che l'azione di Lenin è pesante e tetra, quella di Faust leggera e magica; l'una si esaurisce nella materia, l'altra la trascende nel simbolo, sa che la vita è sogno. A considerarli entrambi come maestri di vita, è, una cosa che fa ridere paragonare la visione del mondo di Lenin a quella di Goethe. Ciò significa che per noi la religione di Goethe è immensamente superiore a quella di Lenin; ma, notate, ciò non significa affatto che noi siamo cent'altro certi della sua vittoria.

«Noi non siamo di quelli che spiegano la Storia come una partita di poker in cui lo spirito ha sempre in mano la «sequenza reale...»

dice Stella Nera, e io sono d'accordo con lui. Se l'ondata di materialismo abbattutasi sull'Occidente dopo il trionfo della scienza non troverà argini, essa potrà benissimo sommergere lo spirito: ma tale ondata, appunto per il suo materialismo, mira a risolvere i problemi di massa e di produzione con una energia che forse allo spirito puro, sedotto da altre mète, difetterebbe. Conviene dunque, entro i suoi limiti, lasciarla fare (anche perchè, osserveranno i malfidi, non sarebbe facile opporvisi); lasciare che l'ondata, o inondazione o marea che dir si voglia, porti a terra il suo limo; lasciare che i movimenti di massa risolvano i problemi di massa, riservando a noi di risolvere i problemi di *élite*; alzare gli argini, per modo che la massa (o i suoi capi), posti poi di fronte alla nobiltà, allo splendore, alla superiore felicità delle *élites*, le rispettino, e, secondo le loro possibilità, se ne giovino. Attila sarà posto al bivio, e noi avremo fatto tutto quel che potevasi. Questa mi sembra la miglior tattica che, ai fini della salvezza dei valori supremi della civiltà, s'imponga al genio dell'Occidente.

E con ciò credo anche di aver risposto alle tre obbiezioni mossemi da Stella Nera. Se le minoranze spirituali sono forti e inventive, il loro bene diventa bene di tutti, le loro invenzioni giovano a tutti. Nè c'è affatto bisogno che la «pratica della vita interiore» diventi una specie di reboletta da tavola pitagorica, applicabile comunque, e da chicchessia: basta invece ch'essa dia luogo a qualche realizzazione originale. Il modo tenuto dai più nel seguire i meno è un modo *sui generis*. Anche il Cristianesimo ed i Vangeli, nella loro quintessenza, sono una religione di *élites*: perchè, infatti, quanti furono i perfetti cristiani? forse uno solo, San Francesco. Ma, ciò nonostante, il mito di felicità creato e vissuto da Cristo e dai suoi dodici amici sulle rive del Lago di Tiberiade, da duemilla anni seduce, e in parte nutre, con le *élites*, anche le masse; così come l'armatura logico-etica su quel mito foggiata dai Padri della Chiesa, per quasi duemila anni le ha rette. Lenin non comprende questa gran forza e consolazione del sogno, e la crede — da quell'uomo rozzo che è — una cosa imbelle: grettamente combattere, in Cristo, tutti gl'inventori di felicità — questa è la cattiveria e l'inferiorità di Lenin.

***

Ci sono alcuni uomini in Europa il cui pensiero particolarmente mi attrae per le sue affinità con quella «religione demiurgica» che, come ben dice Capasso, dovrà risultare una sintesi d'immanenza e di trascendenza: e predisporsi un programma di lavoro in tal senso è piacevole. In quali rapporti starà, ad esempio, il demiurgo col *clerc* di Julien Benda? L'ultimo lavoro di questo scrittore, l'*Essai d'un discours cohérent sur les rapports entre l'homme et Dieu*, mi ha colpito. Spinozano com'egli è, potrà sembrare strano avvicinarlo (con'io mi sento portato a fare) al più illustre fra i nuovi cercatori del divino nel mondo, cioè all'ultimo Bergson, la cui formola dell'universo come «*une machine à faire des dieux*», mi appare singolarmente demiurgica. Alcuni poi sono addirittura amici, e non vedo perchè il *Monde sans âme* di Daniel Rops non potrebbe accettare, non fosse che come prima approssimazione, il demiurgo, l'fondatore in Darmstadt — non lontano dal *Goetheanum* di Rudolf Steiner — di una «Scuola della Saggezza», il conte Keyserling gradirà forse ricevere (senza compromissioni reciproche!) ambasciatori; mentre, benchè nel suo ritiro del Palatinato Stefan George serbi un nobile stile di caposcuola, gli preferisco un tipo come il *Monsieur Teste* di Valery. Infine perchè (in compagnia, poniamo, di Evola) il terzo Faust dovrebbe temere di avventurarsi sui dubbi sentieri asiatici della magia?

Proficui viaggi, e lieta diplomazia. Ma più proficua e lieta ancora sarà, mi ritorni, fra un viaggio e l'altro, in compagnia della gente di casa — a zonzo coi carrettieri, o al chiuso coi negozianti, o sotto le stelle coi pastori — cercare, nell'intimo di ogni forma della vita, la sua magia intrinseca, cioè il segreto della felicità.

FILIPPO BURZIO.

La sigaretta

Ricorre dunque in questi giorni il primo centenario della sigaretta. Celebriamolo fumando, e seguendo il filo di volubili pensieri.

Sembra una coincidenza fortuita, e invece la sigaretta è veramente figlia del romanticismo. Nasce con l'amore dell'avventura intellettuale, e degli svagati abbandoni. Il capriccio, l'incostanza e la frivolità le si accompagnano, ne spiegan la natura e i fini. Il culto dell'effimero si realizza in lei, trova il suo facile e fuggevole rito. E si accorda con i languori e le dimenticanze.

In tempo di classicismo e di barbarie era impossibile che apparisse; ed ha atteso il romanticismo e la civiltà molle. Chi sa immaginare i granatieri di Napoleone con la sigaretta in bocca? Pipa, pipa forte. Ma i personaggi di Dumas figlio odoran di sigarette. *La dame aux camélias* non è che una sigaretta, una sigaretta che si spegne presto.

Dicono che una sigaretta spenta non la si debba riaccendere. Forse è vero; rincresce sa di amaro e manda odore sgradevole. Ma in questa necessità di lasciare spente le cose che persero il loro foco, quel che si afferma è il valore simbolico. Malinconico simbolo, caro alle signorine libere ed ai giovani donglovanni della seconda metà dell'ottocento. E si applicava soprattutto agli amori defunti, ed insegnava, saggiamente di sembra, a non cancellare la parola fine, quando questa parola era naturalmente venuta in fondo ad un discorso. Resuscitare quel che è morto, se non è un miracolo, è opera sconcia, ripugnante e contraria alla natura.

La sigaretta spande il suo fumo leggero nell'opera delle frasi. Vi furon molti che vissero tutta una vita alle spalle di qualche frasuccia. *Tout passe, tout casse, tout lasse*, o roba di questo genere; sempre un tantino accorata, amara e scettica. Chi non aveva il suo Schopenauer in tasca? Pessimismo e sigarette in una casa per bene non mancavano mai. Il fumatore di sigaro, e soprattutto quello di pipa, è invece ottimista. Pipa e vino rosso, e cachi il mondo.

La sigaretta ha tutta una letteratura: intendiamo dire che essa è presente nelle poesie, nelle novelle, nei romanzi, nelle commedie. I personaggi ci cascan sempre ad accendere una sigaretta, o lo scrittore si compiace a descriverne le volute del fumo azzurrognolo. Talvolta essa è tutta sola in un portacenere; e lentamente si consuma. Cara! In qual momento i personaggi han ben altro da fare, che pensare a lei. E può anche rappresentare una vita, di donna s'intende, che si perde in solitudine senza che nessuno la domandi la sottile ebbrezza che essa sa dare. Cara!

Il romanticismo è passato di moda, ma la sigaretta è rimasta: è rimasta perchè non impegna a nulla. La si accende, la si dimentica, se ne accende un'altra. Non crea una posizione fisica, nè un tono morale. E' facile gettare una sigaretta appena accesa prima di entrare in una casa, o per salutare una bella signora; non si getta con altrettanta disinvoltura un avana dal quale si sian soltanto tratte poche boccate di fumo; non venti lire che se ne vanno, e in questi tempi venti lire — come possiamo dire? — son venti lire; e anche noi tempi passati.

A Parigi dunque, in occasione del terzo congresso nazionale dei fumatori, si celebra il centenario della sigaretta. Il diplomatico Giovanni Nicot (1530-1600, abbiamo consultato il Larousse) che importò il tabacco in Francia, non assiste alle sedute di questo congresso. Ed è giusto: di molte delle cose delle sigarette estere il tabacco non c'entra affatto.

ch.

Vive in una foresta per una delusione d'amore

Smirne, 16 notte.

Un esempio straordinario di isolamento dal mondo in seguito a tristi vicende d'amore, è stato scoperto dai gendarmi, in una foresta nei dintorni di Smirne. Durante una ispezione, i gendarmi si introdussero nell'interno di una foresta quasi inesplorata e vi scoprirono una fanciulla seminuda.

Interrogata perchè e come ella viveva in quelle condizioni, la fanciulla raccontò la sua storia:

«Sono nata in Romania — ella disse — e durante la guerra il mio villaggio fu occupato da austriaci, tedeschi e turchi. Incontrai un giovane ufficiale turco del quale mi innamorai perdutamente, ed andai a convivere con lui. Finita la guerra, lo seguii nelle sue peregrinazioni in varie città: l'ultima nostra residenza fu Smirne. Qui egli fu implicato in moti politici e fu costretto a lasciarmi. Ciò avvenne nel 1923. Non seppi resistere a tanto dolore: una sera, mi avviai verso questa foresta, mi inoltrai in essa, vagai tutta la notte. Alla mattina le mie forze erano all'estremo. Trovai rifugio nella cavità di un albero, e per molti giorni vissi senza mangiare e senza bere, aspettando la morte. Infine la mia prepotente giovinezza fu più forte dell'amore.

«Vivo di frutta selvatiche, dorme in questa cavità, mi disseto con l'acqua sorgente. Tutto il giorno vago per la foresta e raccolgo fiori, che penso di, potere, un giorno, offrire a lui. Non voglio ritornare nel mondo, lasciatemi qui, dove, se non posso dimenticare, ho però la pace».

Grottesca eco politica nelle onorante ad Hauptmann

Berlino, 16 notte.

Al teatro di Stato, con la rappresentazione di gala della *Fuga di Gabriele Schilling*, a cui sono intervenuti il governo del Reich e il governo commissariale prussiano, hanno culminato questa sera le onoranze a Gherardo Hauptmann, al quale è stata conferita dal governo prussiano la medaglia d'oro dei benemeriti.

Il grottesco della duplicità di governo attualmente esistente in Prussia si è ancora una volta riaffermato per l'occasione. Stamattina infatti il governo regolare prussiano — per intenderci — parlamentare, ci è affrettato a presentarsi in casa del poeta, prevenendo il governo rivale, per consegnargli il documento della medaglia conferitagli, ma scusandosi di non potergli consegnare anche la medaglia non disponendo dei mezzi necessari; e scusandosi anche che il documento stesso non fosse fornito dei regolari timbri e suggelli perchè, a quanto pare, il governo parlamentare non dispone nemmeno di questi. Il documento, regolarmente firmato e suggellato, è stato consegnato al poeta soltanto questa sera insieme con la medaglia.

POSTA DI GENOVA

E' morta la «piccola amica» di Garibaldi - Tanti saluti alla bella Costanza! - Maria Casella e Antonio Franchi

GENOVA, novembre.

(A. R.). Un piccolo avvenimento funebre su un giornale e null'altro: è morta la signora Costanza Giglioli Casella. Eppure quante memorie suscita questo nome! Quale vasto passato storico, quali mirabili vicende del nostro Risorgimento con gli uomini connesse! La signora Costanza è morta a 91 anno e pare ancora troppo presto, poichè pochi mesi or sono era tuttavia arzilla e vivace, piena di baldanza e di ardimento, che la si sarebbe detta una sessantenne.

Ora la graziosa villetta sul declivio di Sturla, in faccia all'azzurro Tirreno, fasciata d'edera, coperta e protetta dalle acacie e dai pini, non risuonerà più della sua arguta parola, non si ravviverà alle rievocazioni delle grandi figure che alla civetta donna erano comparse e, quasi fossero viventi ancora, compagne d'ogni giorno, di ogni ora. Garibaldi, Bixio, Bertani, Cosenz, Medici... tutte le più eminenti personalità del mondo garibaldino, volevano bene alla «piccola amica» del Generale e la colmavano di cortesie quando si recavano a complottare dalle sue stanze... per aport, senza alcun recondito scopo! E compagno nell'educare quelle fanciulle, Maria Casella ebbe Antonio Franchi all'inizio della sua attività di filosofo.

Poi Maria Casella morì e il conte Gabriele Camozzi, abbandonando Bergamo per sfuggire agli austriaci che volevano forzarlo scontare assai caro l'aiuto dato a Brescia ed a Milano, si stabilì a Genova e spesando la vedova marchesa Belcredi prendava con sè anche la piccola Costanza, divenendone zio e tutore.

E fu nella nuova casa che, tornando una sera dalla lezione nel collegio delle Peschiere diretto dal poeta Luigi Mercantini, conobbe Garibaldi. Egli era in salotto con la zia.

— Vedi? — le disse questa: — il signore è quel generale di cui parli sempre.

— Garibaldi! — esclamò la giovinetta. — Come è bello e buono.

— E tu, come ti chiami, bella fanciulla?

— Costanza!

— Bel nome: quello del primo bastimento dove fui mozzo e del primo paese a cui approdai nel Mar Nero — disse il generale.

Da quel giorno furono amici: le regalò una fotografia con affettuosa dedica, ed ogni volta ch'egli scriveva a Camozzi, aggiungeva: «Tanti saluti alla bella Costanza».

Così essa potè assistere all'organizzazione dei quadri dei Cacciatori delle Alpi, che Garibaldi creò da casa Camozzi; così vide nascere l'inno garibaldino; conobbe l'organizzazione della spedizione dei Mille...

Una sera comparve in casa Camozzi per partecipare ad una riunione con Garibaldi, il profugo Giuseppe Giglioli di Brescello, ch'era stato, con Mazzini, fondatore della «Giovane Italia». Veniva da Londra ove trascorse la esilio molti anni, e aveva con sè due figli che poi frequentarono la casa. Enrico s'innamorò di Costanza e la sposò.

Enrico Giglioli fece poi il giro del mondo sulla regia nave *Magenta*, recandone preziose raccolte di flora, fauna e mineralogia che donò all'Istituto superiore di studi di Firenze, ove fu nominato professore. E Costanza Giglioli, oltre le cure della famiglia, si assunse quella di conservare alla storia molte e preziose memorie che diversamente sarebbero dileguate, occupandosi di studi letterari, e di opere benefiche, conservando relazione con tutte le più note personalità del Risorgimento. Con la signora Elvira Chiaradia fondò la prima scuola commerciale e industriale d'Italia, intendo l'importanza di aprire nuovi campi d'azione per le donne: ed ebbe perciò, data la sua competenza, incarichi dal Governo di compilare lapsioni nelle scuole professionali: fu la prima a stendere una relazione in proposito, dando opportuni ed utili suggerimenti.

La guerra la trovò sempre più attiva a capo delle opere assistenziali a vantaggio dei soldati e dei profughi e dopo Caporetto fu tra le ardenti ed instancabili seminatrici di fede e di coraggio... E fu anche solerte patrocinatrice della causa della Dalmazia, sicchè furono i giovani del Comitato Dalmata che le fecero l'ultima guardia d'onore.

Aveva 91 anno: ma la mente era lucidissima, la parola facile e persuasiva, i ricordi dei tempi eroici vibravano tuttora nella sua anima come fossero di ieri. Pochi mesi or sono, un'altra novantenne, la signora Chiaradia Mayer, vedova d'un prode garibaldino e sua compagna nel Collegio delle Peschiere, volle ascendere sull'altura della Zerbino per visitare ancora una volta quel luogo ove l'anima pura, sotto l'insegnamento di Luigi Mercantini, s'era accesa della sacra fiamma; l'ultimo suo voto fu che Genova, in quale non dedicò ancora una via all'illustre poeta della «Spigolatrice di Sapri» e dell'«Inno di Garibaldi», ponesse almeno una piccola targa nella casetta, presso al Palazzo delle Peschiere, in cui Mercantini abitò, quando trascorse qui, profugo e perseguitato, gli anni operosi della virilità, infondendo negli animi delle fanciulle genovesi il più fervido amore di patria, con la sicura fede nella sua prossima liberazione da ogni giogo straniero.

Architettura spirituale di una città

(Dal nostro inviato speciale)

VICENZA, novembre.

E' difficile, s'è detto, ragionare questa misteriosa bellezza di Vicenza. Misteriosa non perchè nasca da cose oscure e in oscurità si disperda, chè anzi tutto qui è nettezza e famigliarità, una misteriosa proprio per il suo chiaro discorso, così profondo e così semplice, misteriosa per quella pienezza d'armonia, che quanto più è domestica ed espressiva, tanto più ci confonde. Bellezza compiuta, senza dubbio, autonoma, fantasiosa, e pur discorsiva e cordiale; bellezza che subito vi rapisce e vi incanta; da Monte Berico in un gioioso stupore esclamate: che bello, che meraviglia; e seguite di punti ammirativi, altissimi, la vostra gioia; ma poi, solo che vi soffermiate per definire ciò che vi era parso così evidente, qualcosa all'improvviso cede, vi sfugge, di essenziale.

Silenzio gentile

Osservate il colore, della sua strada, del suo cielo, dei suoi colli; è splendido, certo, ma variato e sovrapposto in guisa da intrigarvi, e non poco: lo vedete, ora, diffuso in una di luminosità tersa, tagliente, a pennellate luce e levigate, e, in un attimo, si altera, forve, sfrigge, vapora, si fa tutto punteggiato, striato, effuso; poi, il sole calando aureo, tall'alto l'accaso limite dell'orizzonte, il fermo contorno dei monti, il rosso smagliante e opaco, il verde trasparente e divino, come nelle antiche pale d'altare riprendono la loro sovranità, impongono a tutto il paese, a tutto il colore del paese, un tono di placidezza e d'estasi. Nel bigio argenteo, tra veli violetti, la giornata si spegne. Ma la vostra attenzione si rivolge ad altro; vi vien fatto di cercare le linee ideali, l'architettura precisa e segreta che dà corpo spirituale alle città; dopo avere ammirato le torre svettante di Piazza dei Signori, o le cupola della Basilica palladiana, o le metalliche nimosità del Bacchiglione, d'un tratto la visione si fa umile, borghigiana: vi pare d'aver sotto gli occhi un grosso paese dai tetti rossi, adagiato nel piano alla bell'e meglio. E neppure questo è vero; chè, se qualche altro poco indugiate a guardare, ecco, vedete nascere, ai margini del gran corpo disteso, un pulpito, brillare una radura. Una macchia di alberi tra marmi e mattoni dà il primo brivido, richiama una lucentezza non all'altro capo della città, rivela l'esile ago di un campanile diafano, e così, gentile, sommesso, tutto il disegno vario e mosso dalle vie delle piazze e dei cortili, dai bianchi platani della periferia, al grigio aureo di via Porti, si converte in disegno musicale, in voce leggera e sospiro. Ovunque vi aggiriate per quei corsi e quelle vie ritroverete quella stessa pacata serenità e fermezza, e moti improvvisi di fantasia. Vi sono le piccole botteghe di pasticciere, con le focacce nella breve vetrina, gonfie d'ovo, gialline e increspate, botteghe che se ne stanno quiete, nascoste, tra i marmi rosi dei gran palazzi, dagli illustri nomi; v'è il mercato delle erbe, popoloso, ciarliero, cosparso di forti aromi, che si arrampica fino alle colonne del Palladio, e, rustico e schietto, brulica racchiuso in una piazzetta che pare una sala; si sono le vecchie case gotiche e veneziane, con gli archetti fragili, aggraziati, e le terrecotte che paion ricami; v'è l'alta solennità di Palazzo Thiene, di Palazzo Trissino, e l'ariosa magnificenza di palazzo Chiericati, v'è quella curiosa vivezza delle stradicciole, dalle prospettive minute, che il sole investe da un lato, radendo terra, mentre nell'ombra occhieggiano porte ed androni; v'è la gente che va frettolosa, vecchietta lungo muro di chiese centenarie, campagnoli dal sorriso arguto, e v'è l'alto silenzio; e tutto si fonde, non in un quadretto, che è cosa di maniera e statica, ma nella persona, antica mobilità dell'ora. E anche il silenzio è gentile e mite; non silenzio inumano, fatale, di città morte, ma silenzio che fascia e attenua il cicaleccio, il suono del vivere e dell'operare.

Bellezza lieta

Orbene, questo intanto si può dire. Che la bellezza di Vicenza, pur magnanima, antica, intrisa di tempo, non è triste, nè nostalgica, nè evaporata; è lieta e vivente. La campagna intorno è fresca, opima, ricca d'acque; basta affondare una spina nella terra, ovunque, e dalle ne profonde sgorga un getto liquido, impetuoso e frusciante. Campi coltivati, strade ottime e bianche, alberi da frutto, viti a festoni, si irradiano sino al più lontano orizzonte; casolari, fattorie, pascoli chiari e soleggiati punteggiano la verde e rossa distesa. Se le montagne in fondo, dal Cengio al Grappa, toccano volentieri aspetti e forme della più imberbita fantasia, i colli da presso, i Monti Berici fan corpo, armonicosi e accoglienti, con il prospetto delle ville, con il tracciato dei giardini. E questo è un altro senso e sentimento diffuso nell'aria: di lusso ornato, di ozio magnifico, nutrito di idee, di meditazioni, di accademiche e spirituali finezze. Vita da signori, ma da signori che umano non solo il fasto, ma la bellezza, la dignità nel fasto. Lusso di alti pensieri, un po' astratti, mentre le stagioni volgono varie per il cielo, anch'esse con una certa cerimoniosa scurità. Il cinquecento, si sa, è il secolo d'oro di Vicenza; ma in quel suo comporsi splendidamente su schemi, su formule di rinnovata, scolastica bellezza, in quel suo ricercare e trarre dall'antico i modi di una vita presente che tende, attimo per attimo, ad eternarsi — il Palladio della Rotonda è di ciò sommo e gelido esempio — in quella pompa e in quell'intellettualismo concettoso, v'è una così sottile e pensosa nobiltà, v'è tanta grazia morale che magnificenza e splendore ne son fatti subito accessibili e famigliari. Gran signori, senza dubbio, e che riconoscevano e misuravano sui valori dello spirito ogni valore della vita; Gian Giorgio Trissino, poeta accademico, rifaceva sulle regole di Vitruvio un suo palazzo fuori porta San Bartolomeo, e scopriva in uno scalpellino il genio del Palladio. Tosto il gran signore e il povero artigiano si accordavano per ritrovare sulle pietre e sui marmi le divine proporzioni della bellezza pura, del platonismo cortigiano o platonico edonismo allora di moda, e per gettare sulla città gotica — oh, Italia liberata dai Goti! — un manto classico. In quei pensieri, in quella lussuosa operosità, l'ozio di conti, marchesi e principi si faceva domestico e garbato, giustificava se stesso. Tutta la città ne ha conservato il carattere; cosicchè qui ben presto si colpisce l'idea del superfluo, ma di quel superfluo che è indispensabile alla vita dell'intelletto; qui ben presto si coglie l'aspetto di parata, di spettacolo, di quasi metafisica coreografia; l'aspetto di ciò che fu fatto non solo per magnificenza, ma per una curiosa idealità, per una filosofica, umanistica convinzione, nella magnificenza. Convinzione e idealità che, trascurando altri interessi o bisogni, sorvolando tempi e costumi, voleva ricondurre sulla terra una bellezza olimpica, tramontata, forse mai esistita, e ne tracciava i canoni di sogno, e li applicava, e li faceva concreti in pochi metri quadrati, tra le rialzette mura di una città illustre e pittorescamente medioevale.

Villa Valmarana

La Basilica con le arcate immense, meravigliose, gettate lì come uno scenario, ma scenario prodigioso, architettato dalla mente stessa di Palladio, il Teatro Olimpico, popoloso di presenze magnanime, di eroi loricati e accademici, fatto non per la tragedia, ma anch'esso per una certa idea della tragedia, le logge, le colonne, la luce di palazzo Chiericati, che quasi non ha stanze per abitarvi, ma solo sale e sale ove accogliere Pontefici, artisti e belle dame, tutto ciò ha dato a Vicenza un'impronta indelebile. Questa è la città ove non tanto si pensa alla storia ed ai suoi drammi, a Etruschi, Galli o Romani, agli Scaligeri o al Barbarossa, quanto a quella splendida vita cinquecentesca, così nobile, così ingenua anche, tra sogni e accademie, quella vita che, estraendosi dal secolo e dalla storia, aspirava a vivere ogni giorno l'eternità. E' questa ingenuità intelligente, questa grazia pensosa, quest'orio fervido e attivo, che ancor oggi, da palazzi e monumenti e giardini, diffonde una serena aura di austera festività.

Ma un altro carattere, strumentale, si fa manifesto nelle città dei marmi e delle accademie. Il carattere campestre, ariosa e vivace. Bisogna, per gustarne la gaia delicatezza, salire a Villa Valmarana. A cavaliere di un poggio, di una propaggine di Monte Berico, in luce l'immenso. Da un lato la lagazzariana Valletta del Silenzio, dall'altro il piano che sfuma lontano e bianco, là ove azzurri si levano i monti. E' aperta al sole, ridente, civettuola. Ed austera. Stile palladiano anche qui, terrazze e statue; il portico dell'ingresso potrebbe figurare in una tela del Veronese; tra le sue colonne camini d'arme e cavalieri, paggi, filosofi e scimmiette trascrebbero atteggiamenti di suprema, armoniosa serenità; ma sulle colonne è un tetto rustico, semplice e schietto, che toglie alle fantasie ogni prosopopea; per quel portico può entrare benissimo il castaldo, settecentesco castaldo con il paniere e i polli, e il gran cappello e il fursetto breve. La facciata della villa, di Francesco Antonio Muttoni da Lugano, quello dei portici di Monte Berico, non è priva di una certa gravità; ma non è neppure perfetta, conchiusa, statica; distanze o accostamenti tra finestra e finestra, il tetto un po' basso, il timpano ridotto e per dir così campagnuolo, la balaustrata che cinge un pianerottolo largo e comodo, fatto per vicarci, per bevercì la cioccolata e godere la pace dell'ora, tutto ciò conferisce al palazzotto un aspetto che è, certo, di bella architettura, ma anche pittoresco; che s'intona, vogliam dire, alla mobile varietà del cielo, delle nuvole e degli alberi: intonazione campestre.

Luce dei campi

Ed ecco l'interno: da levante o ponente corre l'andito; non appena avete oltrepassato la soglia vi si apre innanzi agli occhi l'altro orizzonte come una plaga celeste, ampissima. E una luce d'argento, cilestrina, diafana, spalanca le pareti sui due fianchi. Credevate di entrare in una casa, e siete giunti ad un più ampio spazio di naturai splendore, siete circondati da tanta sfera di raggi come se proprio foste sulla cima di un colle senza riparo. Ma luce aria sole si compongono in bella, imprevedita armonia. Sono gli affreschi del Tiepolo, i famosi affreschi del Tiepolo. Architetture e inquadrature pittoree dal ferrarese Girolamo Mengozzi Colonna contengono l'alta fantasia. Quale meraviglioso vestibolo, quale introduzione al sogno. Al sogno? forse, ma anche qui un sogno famigliare, con il quale si può vivere in confidente dimestichezza, un sogno garrulo e banale, pur nel suo fare eccelso, nella magnanima sontuosità.

Nel vestibolo si vede il «Sacrificio di Ifigenia», e nelle quattro nicchie che formano gli angoli della villa, e sono tutte le virtù, altri fatti illustri. Ecco il «Ratto di Briseide», ecco Ruggero che libera Angelica dall'Orca, ecco gli «Amori di Angelica e Medoro», e Venere, Enea, Didone, e Rinaldo che abbandona Armida, e Teti che consola, tra melodiose ninne, agli orli di una roccia marina, il Pelide accasciato: la scena s'apre, mossa e patetica come in un melodramma, tra arcate marmoree. Fatti illustri, accademica e galante mitologia, personaggi di poema; ma bisogna vedere come in quella gran luce rossa, fulva, argentea — là ove Rinaldo e Armida si dicono addio in un paesaggio, astratto e arcano, che pare abbozzato sul lutto del mondo, là sfavilla tutta la gioia del disegnare e pitturare forme umane e musicali incontri — bisogna vedere come in quella gran luce che armonizza e protrae e propaga nella breve stanza lo splendore della campagna intorno, si manifesti improvviso e ruberto, saporito e quoto, il tratto vivo, indigeno, colto per campi, siepi e giardini. Magnanimi e stupendi i corpi degli eroi e delle donne amanti, come di dei, ma in quel lume di sete ed ori, in quella trasparenza di carni, come gioca sereno, intimo, riconoscibile, il riflesso del cielo vicentino! E come il particolare rustico, il gusto delle cose della terra, capanne, alberi, contadini, segna a fondo, caratterizza e insapora l'inalberato fantasticare. Ecco il rifugio di Angelica e Medoro: una casetta di legno, un letto di paglie, una cesta per andare al mercato, una scaletta, un orcio rozzo e panciuto, e il contadino dalla gran barba che s'appoggia al grosso bastone — e un colombo sul tetto. Anche in Francia si facevano di queste pastorellerie, ma come artificiose e cortigiane... Qui, intorno alla ingioiellata e veneziana bellezza d'Angelica, la scena rustica par nata sul luogo spontaneamente, per colta un po' più in là, per i poggi digradanti al piano. Scene rusticane, accese di pittura e di curiosità, costumi di fantasia; nella Foresteria accanto alla villa, questo gusto di immagini bizzarre e famigliari troverà un più minuto gioco di pennello, una più facile misura, intrisa di sogno, immersa nella campestre felicità.

Tempo e fantasia

Aulica e campestre, rustica e lussuosa. La città del Palladio sa d'accademia, ed è tutta brio e garbatezza. Loggiati e colonne, marmi e frontoni le compongono non uno sfondo, ma vivi termini a metro ai vivere. Qui forse è il mistero della sua bellezza; in questa vivacità pacata che trae dai monumenti insigni olimpica letizia, e dal mobile splendore del sito, dai costumi e dalla tempra della gente, un che di fresco, verde e gentile. Si direbbe che la vita, anche operosa e nuova, vi assuma senz'altro un tono nobile e distaccato, un tono antico; come se tutti vi conducessero con agio un'esistenza ornata, senza troppi crucci o cose urgenti, ma anzi aperta, un po' oziosa e contemplante, alla maniera dei secoli d'oro. Vi sono contrade, tagliate in un certo modo, con certi tratti di case, e porte, e finestrelle, e balconi, che paion fatte per ospitarvi personaggi di commedia, Rosaura, Pantalone, Lindoro, e servi furbi, e avventurieri onorati; e vi sono prospettive — si vede, dalla Loggia del Capitanio, lo scorcio della Basilica — ove si ripensa l'antica tragedia.

Ma tragedie e commedie non sono solo immagini fugaci, immagini di scuola o di balletto; sono un aspetto di questa realtà, sono attuali nel sogno, come è attuale, nella luce del paese viva e sognata. Il mendicante che passa allora per il gran scenario di Piazza dei Signori, o la fanciulla che svolta, presto e leggera, a quell'angolo di portico. Bellezza di Vicenza, rara e cordiale; la corpo, veramente; è sempreviva, come quella che immerge in un silenzio ridente l'antichità del mondo e l'arte ingegnosa. Ma essa esige un certo garbo di rappresentanza, un certo fare, amabile, di scrimonia e di spettacolo; la gente vi passa come se andasse a nozze, alle platoniche nozze del tempo e della fantasia.

FRANCESCO BERNARDELLI.

I turchi senza cognome

**Il nuovo canto

Il commercio dei nostri vini

mentre l'America si appresta a bere

Impressioni di un torinese reduce dagli Stati Uniti e dal Canadà dove ha compiuto un'inchiesta

Tutti sanno che l'elezione di Roosevelt a presidente degli Stati Uniti, data per certa sino dagli inizi della lotta e che conseguentemente l'abolizione del regime secco, prima ancora della proclamazione ufficiale dell'esito, costituiva già la più clamorosa anticipazione del programma che l'avversario di Hoover avrebbe attuato in tema di politica economica. Di questa situazione elettorale, le cui probabili conseguenze nei riguardi dell'Italia abbiamo cercato di lumeggiare in una precedente nota, è stato testimone oculare un torinese, il dottor Bruno Dagna, appartenente al Laboratorio di chimica della Federazione provinciale fascista del commercio. Recatosi al Canadà per assistere all'applicazione di un sistema di sterilizzazione a freddo da lui escogitato e mercè il quale dall'impiego delle mele unite a fermenti di vino, sarebbe possibile ricavare non più un sidro di sapore dolciastro, ma un prodotto non dissimile dal secco della vite, attraversando in quel momento gli Stati dell'Unione si trovava nelle cui diceasi in essa sua « proposito di « umido » e di « secco ». Naturale, quindi, che la sua curiosità di giovane studioso fosse particolarmente stuzzicata e che da tale curiosità egli si lasciasse guidare pensando innanzi tutto al suo paese.

Abbiamo avuto occasione di vederlo ieri, appena tornato a Torino, dopo essere sbarcato a Genova, e di trascorrere con lui un'ora in cordiale conversazione.

L'aspettativa della vigilia elettorale

— Alla vigilia dello scrutinio — ci ha detto il dottor Dagna — tutta l'America non vibrava che nella grande aspettativa: poter « bere » finalmente in libertà; ma io penso che non ci sia da farsi eccessive illusioni. Lo stesso Roosevelt, annunciando l'abolizione, non aveva precisato nè il tempo, nè il modo, e ciò per i troppi ostacoli burocratici per i troppi interessi occulti, per le troppe diversità di leggi di costumi e di temperamento da stato a stato, esistenti nell'intera Unione. I più scettici, in materia erano i funzionari addetti al controllo del proibizionismo. Io mi sono intrattenuto sull'argomento con mister Frost, dello Stato di New York, con mister Focke di Chicago e con mister Campbell del Minnesota. Essi mi hanno dichiarato di non dubitare della riforma, ma si sono affrettati a soggiungere che ci vorrà del tempo, almeno un anno, prima che essa entri in vigore. D'altra parte non si sono sentiti autorizzati a fare previsioni circa il limite di gradazione da consentirsi alle bevande alcooliche. Chi si arresterà ai sei gradi della birra o si andrà oltre e si lascierà che anche il vino entri a fiotti nel territorio della Repubblica a consolare i bevitori rimasti tanti anni astemi e perviceri violatori della legge? Qui sta il punto.

Dunque, per ora, niente reciso colpo di scure. Ma il nostro informatore, se pur lo avesse voluto, non avrebbe potuto limitarsi a sentire il solo parere dei funzionari: la folla da ogni parte emetteva con tanta fermezza e con voce così gagliarda la sentenza di morte per il regime secco, che nessuno, e meno di tutti Roosevelt, si attenterebbe oggi a tornare indietro. E tutti, dall'America, nonostante i vigneti californiani, guardano all'Europa come alla terra promessa dei vini che dovranno prendere la via dell'Oceano. Vecchia Europa dilaniata e vituperata, consolati, chè almeno gli americani ti apprezzano per il dilettoso nettare che fu caro a Noè!

Una fonte antica

Negli Stati Uniti — apprendiamo ancora dal cortese interlocutore — tra i vari vini europei, assai pregiati sono quelli italiani. Intendiamoci. Poichè di contrabbando dei nostri prodotti non è neppure lontanamente da parlare, le regioni della buona fama godute dai nostri vini rimangono tre: la tradizione derivata dall'epoca in cui vigeva il regime alcoolico contrario all'odierno, la testimonianza personale dei viaggiatori venuti in Italia e la perenne attestazione dei nostri emigranti. Insomma, in America, per i nostri vini c'è quello che si potrebbe definire « lo stato d'animo » del bevitore di domani. Specialmente per i vini fini: i rossi e l'Asti spumante. Preparandosi già fin d'ora, gli esportatori italiani devono tuttavia ricordare che all'estero si sa bere bene; quando si chiede dell' « Asti », del barbera, del barolo, del roebiolo, bisogna che tali tipi siano non solo genuini, condizione indispensabile per guadagnare i mercati, ma risultino perfetti per limpidezza e stabilità di qualità intrinseche. L'americano, ad esempio, non beve vino se è velato; lo vuole trasparente, cristallino e se nei tipi da pasto dà la preferenza al secco, intende che sia un secco morbido, non duro.

Si è parlato delle barriere doganali, ma al riguardo non si crede in America che la dogana rappresenterà un ostacolo, soprattutto per la differenza che corre tra i vini indigeni della California e gli europei, differenza che torna a enorme vantaggio di questi ultimi. Certo, per ciò che concerne l'esportazione italiana molto dipenderà dai prezzi, oltrechè dalle condizioni più sopra accennate. Mentre da un lato si dovrà lottare con i produttori americani, dall'altro un concorrente temibile si troverà nei coltivatori francesi. I nostri vicini d'Oltre Alpi passeggiano un'attrezzatura commerciale di cui sarebbe stolto non tenere il dovuto conto; ma, in più, sono dotati di una scaltrezza che si talvolta confina con il bluff, non per ciò è da essi meno sfoggiata quando lo ritengono utile allo scopo che si prefiggono di raggiungere. Anche per gli industriali vinicoli francesi il fine giustifica i mezzi.

Concorrenza e bluff

Il dottor Dagna ci spiega a che cosa intenda riferirsi:

« — Non è affatto vero — egli precisa — che gli americani abbiano già comprato vini in Francia. La notizia è corsa su tutti i giornali del mondo. Ma è un « canard »: una mossa tendente a determinare un aumento dei prezzi e ad accaparrarsi preventivamente i mercati, a tutto danno, non c'è bisogno di dirlo, degli altri produttori europei, in prima linea gli italiani. Ove non bastassero le dichiarazioni avute in proposito da autorevoli americani, a dimostrare la tendenziosità di tale informazione sarebbe sufficiente la considerazione che, come ho già rilevato, esiste ancora incertezza sia per la data dell'inaugurazione del regime umido, sia per la fissazione dei gradi alcoolici. Fra le ipotesi che ho udito formulare negli Stati Uniti, vi è quella che la Casa Bianca possa introdurre il sistema in uso nel Canadà, i cui Stati hanno adottato un proibizionismo relativo, vietando cioè, la vendita del vino e dei liquori negli spacci pubblici e ammettendone invece il consumo nelle case e nei ritrovi privati. Senonchè i governi canadesi sono così messi provveditori delle bevande alcooliche attraverso il « Liquor Control Board », l'organo statale di acquisto, lavorazione e rivendita del prodotto, che lo passa al « Liquor Star » per la distribuzione ai privati mediante la presentazione da parte di questi di una speciale carta che tutti possono procurarsi. E' un regime di monopolio. Ora che cosa avverrebbe il giorno in cui le ditte degli Stati Uniti con i presunti contratti già fin d'ora stipulati con gli esportatori francesi si trovassero in presenza di una analoga disposizione del loro governo? Evidentemente lo Stato rappresentato avrebbe buon gioco a imporre prezzi rovinosi nei loro confronti. Gli americani questo lesso. E allora non c'è bisogno di trarre illazioni dalla notizia divulgata da Parigi ».

Star vigili e preparati

C'è, invece, forse bisogno di incitare ancora gli esportatori italiani a mantenersi vigili e preparati. Non fosse che per mandare il vino prodotto sui colli della Patria lontana ai nostri connazionali viventi nella Repubblica d'oltre Atlantico, il gioco varrebbe la candela: è il proverbio, nuanche a farlo apposta, è proprio di marca francese.

Del resto gli Stati Uniti, a malgrado del peso che esercitano con la loro economia e con la loro politica su tutto l'emisfero, circa il collocamento della nostra produzione vinicola non sono tutta l'America. Nel corso della conversazione ci colpisce il sistema del Canadà. Regime di monopolio e di consumo privato, non significa regime di proibizione importatrice. Dagli otto Stati che compongono l'Unione Canadese, il nostro concittadino ha visitato più a fondo il British Columbia, sul Pacifico, il cui ministro delle Finanze, mister Johns, ed il capo del « Liquor Control Board », mister Kennedy, lo hanno assicurato sulla possibilità di stabilire proficue intese per avviare verso quella ricca regione appunto i nostri vini. Attualmente al Canadà il mercato è tenuto dal vino asco francese, dai vini australiani e dalla produzione dell'Ontario, nella zona del Niagara, produzione locale che i canadesi non amano troppo a causa del suo sapore, che ricorda certi ibridi, risultanti da incroci tra viti americane e nostrane. L'Italia è presente con il Chianti, che si trova in tutti gli Stati e con il vermouth di una grande e nota ditta torinese.

Anche al Canadà, i migliori propagandisti dei vini italiani sono i nostri connazionali emigrati colà pure in forte numero. Il signor Johns ha parlato al dottor Dagna con la più grande competenza dei nostri prodotti, dagli spumanti oggi assommati nell'« Asti », ai nobili, ai barolo, al Gattinara della regione piemontese, ai più dolci delle zone meridionali. Il Canadà conta oggi dieci milioni di abitanti con un consumo annuo di oltre un milione di ettolitri di vino. Che si possano battere i concorrenti ad entrare in lizza con una esportazione che, limitata per ora al solo Stato di British Columbia, potrebbe in seguito invadere tutto il Canadà fino a raggiungere un terzo del consumo, come ci ha affermato il dottor Dagna con una fede che del resto costituisce già un buon incentivo per vincere, è forse fidare troppo sulle nostre forze presenti?

Il ministro canadese è rimasto ad ogni modo su un terreno realistico: egli ha chiesto l'invio di campioni al nostro connazionale, indicando per il futuro eventualità in linea marittima italiana che collega Trieste a Vancouver, sul Pacifico, di cui è il secondo porto dopo San Francisco. La linea fa scalo a Genova, sbocco naturale dei vini piemontesi.

E discutere problemi così vitali per noi, può già essere un buon indizio per il domani.

FRANCESCO ODONE.

La Federazione agricoltori cuneesi

vincitrice del premio di un milione?

Cuneo, 16 notte.

Malgrado non sia ancora giunta la conferma ufficiale, è trapelata in città la notizia che la nostra Federazione fascista degli agricoltori ha vinto il premio di un milione con la recente sottoscrizione dei Buoni novennali del tesoro.

Tale vincita darà modo alla presidenza della Federazione stessa di realizzare un suo giusto desiderio, cioè la costruzione di una sede degna di tale organizzazione.

Cerimonia patriottica a Moncalvo

Moncalvo, 16 notte.

Grandiose solennità religiose, artistiche e patriottiche prepara la cittadinanza per domenica 20 novembre giorno in cui avrà luogo l'inaugurazione dell'artistica facciata del monumentale tempio di San Francesco, rifatta e adornata, dopo secolare attesa in omaggio ai Caduti, sotto la sorveglianza della Sovrintendenza ai Monumenti, per opera dell'architetto Alfredo Bondelli, e col munifico contributo del Comune e di tutta la cittadinanza.

Parteciperanno tutte le Autorità della provincia.

Il maltempo in Sicilia

Un muro si abbatte su una casa

Tre ragazzi sepolti dalle macerie

Messina, 16 notte.

Il maltempo, che imperversa da circa una settimana dopo qualche scarsa, ha avuto anche violente riprese.

Giunge notizia da Patti di un grave sinistro colà verificatosi. Un muro, alto e spesso, congiunto alla chiesa di Sant'Antonio, alla fuori del paese, si è abbattuto a causa della pioggia su di una casa colonica, abitata da certo Pasquale Panise, causando lo sprofondamento del tetto sulla camera, dove dormivano due giovani figli del Panise e un nipotino. Tutti e tre sono stati travolti dal materiale caduto.

Prima ad accorrere sono stati i monaci dell'attiguo convento di Sant'Antonio, giunti con parecchi operai; e subito dopo il maresciallo dei carabinieri e alcuni militi.

Dopo faticoso lavoro, i tre sepolti sono stati estratti dalle macerie. Due di essi — uno dei figli del Panise, di 13 anni — e il nipotino di 8 anni, hanno riportato gravi ferite.

Lo sviluppo delle industrie

nel primo decennio fascista

Roma, 16 notte.

Come è noto, i risultati statistici dei rilievi compiuti dalla Confederazione generale fascista dell'industria italiana sullo sviluppo delle industrie italiane nel primo decennio dell'Era fascista sono stati, negli ultimi giorni, presentati al Capo del Governo.

Oggi viene pubblicato un riassunto particolareggiato del quale risulta che molto opportunamente la Confederazione dell'industria ha tenuto anzitutto a illustrare i presupposti dello sviluppo dell'attività industriale italiana.

Tali presupposti consistono: nello sviluppo demografico che ha visto salire dal 1921 al 1931 il numero degli abitanti d'Italia da 39.372.000 a milioni 41.700.000; nella stabilità monetaria; nella disciplina della circolazione monetaria; nella copertura della moneta costituita dal valore delle riserve auree dell'Istituto di emissione; nell'aumentata capacità di acquisto della moneta; nella saldezza della finanza pubblica, costituita dalla soppressione delle cosiddette passività del bilancio dello Stato e dalla sua sostituzione con l'eccedenza attiva durata fino alla metà dell'esercizio 1930-31; nello sviluppo della rete ferroviaria, cresciuta nel decennio da 20.684 a 22.534 chilometri; negli automobilistici autorizzati dallo Stato, la cui lunghezza complessiva di percorso è salita, nel decennio, da 15.807 a 100.531 chilometri; nell'aumento degli autoveicoli in circolazione, saliti da 61.295 a 294.435; nell'accresciuta consistenza della marina mercantile italiana la cui stazza netta è salita da 1 milione 577.425 a 2.083.020 tonnellate; nello sviluppo della rete telegrafica, passata da 132.416 a 534.843 chilometri; nel numero dei collegamenti telefonici urbani, saliti da 132.372 a 518 mila 942; nella lunghezza dei circuiti telefonici interurbani, aumentata da 73.427 a 215.830.

Il capitale investito nelle società anonime industriali, calcolato per uniformità di misura in lire-oro prebelliche, è salito, nel decennio, da 7 milioni 970.848 a 10.872.665; la disponibilità di combustibile di ogni genere e di energia elettrica ragguagliata a tonnellate di carbone è salita da 13 milioni 252.427 a 22.855.606.

Le realizzazioni della produzione industriale sono, a loro volta, illustrate da alcune cifre molto significative.

Così per l'industria mineraria il valore della produzione è passato da 359 milioni 930.544 a 452.505.715. Nell'industria metallurgica la produzione della ghisa è salita da 137.000 a 510.606 tonnellate; la produzione di ferro e acciaio sale da 1.046.000 a 1.527.236 tonnellate; la produzione di piombo da 10.716 a 24.662 tonnellate; la produzione di alluminio da 510 a 11.106 tonnellate.

Nell'industria meccanica, il valore dell'esportazione di prodotti in lire attuali è salito da 305.181.000 a 868 milioni 984.000: nell'industria elettrica, la potenza installata nelle centrali nazionali aumenta da 1.072.000 chilowatt a 4.763.000, e il consumo di energia elettrica da 5.105.000.000 chilowattora a 8.823.500.000 chilowattora.

Nell'industria cotoniera, i fusi di filatura installati aumentano da 4 milioni 536.000 a 5.488.000. La produzione di filati cresce da 1.543.000 quintali a 1.620.000 quintali; i telai meccanici installati aumentano da 128.000 a 145 mila 500, mentre l'esportazione di manufatti di cotone aumenta da 412.356 a 702.212 quintali e le importazioni diminuiscono da 46.900 a 25.492 quintali. Nell'industria laniera, le gattinaiuole crescono da 598 a 805; i fusi da cardate e da pettinato installati da un milione e 1.117.179; i telai meccanici installati da 20 a 21 mila; le esportazioni da 25.500 a 106.700 quintali mentre le importazioni diminuiscono da 26 mila a 18 mila quintali.

I premi dei Buoni del Tesoro

Un milione vinto da un modesto impiegato

Genova, 16 notte.

Uno dei milioni di premio dei Buoni del Tesoro è toccato ad un modesto impiegato, che preferisce mantenere l'incognito per timore del fisco e dei soliti disturbatori, che approfittano di ogni occasione per rivolgere richieste di denaro a chicchessia.

Si tratta di un impiegato di 38 anni, che lavora in una ditta di spedizioni con uno stipendio non superiore alle 900 lire mensili. Ma nonostante questo misero stipendio, l'impiegato aveva trovato modo di mettere da parte, in dodici anni di lavoro assiduo e di privazioni, la cifra di 22 mila lire, con le quali proprio un anno fa, aveva comperato Buoni del Tesoro novennali a premio 1940. Ora, con l'estrazione del 28 ottobre scorso, un premio del milione è toccato al numero 360.672, che contrassegna appunto un Buono del Tesoro di 5 mila lire, di proprietà del modesto spedizioniere. Il quale si è recato, stamane, tranquillamente dall'agente di cambio presso il quale aveva comperato i Buoni, per sincerarsi della vincita.

Conosciuta la sua fortuna, egli non ha dato il minimo segno di emozione, e dopo aver incaricato l'agente di riscuotergli la vincita, se ne è tornato tranquillamente alla consueta fatica. Egli ha dichiarato che il suo tenore di vita non muterà affatto, nonostante la fortuna, e che continuerà a lavorare come in fatto fino ad oggi.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

Il concerto di Paderewski al Vittorio

Un concerto di Paderewski. Dunque, un concerto memorabile. Sensazioni che non devono, non possono svanire. Cinquant'anni di esperienza, di arte, una formidabile organizzazione fisica e intellettuale, una intatta freschezza di tecnica e di intuizione. Paderewski, un nome, un trionfo universale; un'epoca, uno stile; una somma di pianisti, più una personalità.

Egli suona e voi notate che tale pezzo, tale frasaggio, tali effetti li udiste non dissimilmente, da questo o quello eccellente pianista fra i viventi, fra coloro che a quando a quando ritornano nelle nostre sale da concerto. Se escludete Backhaus, nomi insigni di tedeschi, di francesi, di polacchi, vengono sulle labbra, e non fuor di proposito. Egli sembra possedere tutto, e quasi tutto ciò che è privilegio altrui. Potete anche notare che il preludio alla fuga in la minore di Bach resulta sotto le sue mani in una maniera, in una vigoria che vi era già nota; ma le successive proposte e risposte delle voci di quella fuga, ecco, non le abbiamo forse mai percepite con una tal proprietà di accento, con una tale bellezza di voce, con una pari varietà di registro. E il pianoforte, quello che egli ebbe il torto di eleggere realizzatore della sua tecnica e del suo pensiero, quello che poco fa, nel preludio, rumoreggiava poveramente, sgraziatamente, impotente a far di meglio, è divenuto, sembra, amabile, non privo di risorse, dice altidamente le molte cose della polifonia bachiana. C'è qualcosa che supera i nostri ricordi di altri pianisti, e questo qualcosa è proprio di Paderewski. Poi egli attacca l'andante grazioso e il minuetto e la così detta marcia turca della sonata in la maggiore di Mozart. Vi sovvenite di Wanda Landowska e del suo clavicembalo, di quella sorridente cantabilità, dell'inimitabile staccato; è qui, nel tocco di Paderewski una soavità, una rasilucenza, un brio, tutto Mozart. E, in più, il quid di Paderewski. Così nel razionalismo di Bach, così nel romanticismo di Mozart.

Ma su, per questa parte, volete misurare esattamente Paderewski, è necessario raffrontare non con quelli che gli stanno accanto nell'estetica, ma con coloro che batterono altra strada e che tuttora gli sono lontanissimi; e che perciò noi non amiamo. Bisogna ripensare ai suoi cinquanta anni di lavoro e di influenza su due generazioni.

Gli si deve infatti riconoscere il merito di una tendenza pianistica, restauratrice di puri valori tecnici ed estetici. Le formidabili doti personali di Liszt avevano malamente consigliato parecchi pianisti, poco dopo la metà dell'Ottocento, di sfornare le sonorità. Liszt aveva già trasferito le intime musiche di Chopin, destinate propriamente al salotto, nelle vaste sale da concerto, e, pur aumentando i volumi sonori, era riuscito a serbare allo stile chopiniano il suo nativo carattere. Dopo di lui, mentre Tausig e Rubinstein tenevano in conto la bellezza del suono, molti concertisti, specialmente tedeschi, impressero alle sonorità pianistiche una pesantezza e una vastità tali da snaturare le più tipiche composizioni, e da costituire un nuovo virtuosismo, quello appunto della sonorità. Col pretesto, che non ha basi, del « presentimento orchestrale » di talune musiche pianistiche, con l'altro, altrettanto specioso, del trasferimento dal cembalo e dall'organo al pianoforte, la tastiera di questo istrumento parve essere divenuta un apparecchio per l'esercizio dei pugilatori; con i pregi del tocco svanivano quelli dell'interpretazione, poichè altro è virilità e delicatezza, altro rudezza e effeminatezza. Segni di reazione a un siffatto ideale della tecnica violenta furono scorti in un grande compositore, il Brahms, che, compiacciutosene dapprima, lo ripudiò sempre più energicamente. Intanto compositori e pianisti quali Sgambati e Buonamici, in Italia, Saint-Saëns in Francia, Ciaikovski in Russia, sollecitavano anche essi, con le opere e con le esecuzioni, il ritorno agli effetti più rispondenti alla natura dell'istrumento; l'avambraccio, che s'era sollevato sulla tastiera, riprendeva la posizione orizzontale con la tastiera; e la stessa meccanica del pianoforte, nella parte che riguarda la resistenza del tasto, ritornava più lieve, minore. Paderewski, che aveva studiato con Leschetizki, riaffermò, dopo il '90, i pregi tecnici, e con l'autorità che gli veniva dal successo incontrastato e risonante in tutto il mondo concorse a diffondere nuovamente il gusto delle proporzioni sonore, della virile gentilezza, della poesia sobria ed efficace. (Di più alta significazione si impregnava il disprezzo di Busoni per il virtuosismo).

Era anche il tempo in cui Debussy rinnovava la sensibilità dell'arte, e con essa, quella pianistica. Tale rinnovamento recò un nuovo contributo all'orientamento di Paderewski. Fibra forte, artista ardente, anima essenzialmente romantica, egli non cedette al debussysmo, all'impressionismo, fino a smarrirvisi, come pur avvenne, transitoriamente, ad altri interpreti; sorprese, sveltì, i misteri della nuova tecnica e, impossessatosene, li realizzò come un artista della sua competenza e della sua tradizione poteva fare: lievemente, direi, ripensando all'audizione dei quattro *preludi* offerta iersera; nel senso che il Liszt delle *Années de pelerinage*, delle pagine preimpressionistiche, non avrebbe forse altrimenti evocato le vaghe imagini e toccato le forme evanescenti. Con cautela, riguardosamente. Si può ricordare perciò il Vines.

Ma nessun nome viene più alle labbra, quando Paderewski rievoca Chopin. Il suo *quid* giganteggia e questo o quel particolare tratto d'uno o d'un altro pianista sembra molto seminutto. Il solo Kocialski è degno di forte ricordo, e pertanto non è raffrontabile con Paderewski. Kocialski ha davanti lo Chopin artista raffinatissimo. Paderewski interpreta Chopin quale sublime cantore popolare, e le opere di lui come splendidi *Volkslieder* ricchi nello spirito d'un grande poeta; alcuni epici nei palpiti, nelle aspirazioni, nelle ansie, nell'angoscia; altri lirici, anzi melici, quasi fiorite cantilene, private delle parole; e sempre un accento di immediatezza, quell'accento autobiografico, che è proprio del canto popolare. Tempi di sonate o episodi di ballate, notturni o studi, valzer e, specialmente, mazurche, sembrano frammenti d'una maravigliosa rapsodia. Certo Paderewski ha nella memoria l'interpretazione, gli accenti, i suoni di Liszt. E noi, che non udimmo Liszt, ritroviamo il suo Chopin nelle smaglianti, pittoresche descrizioni, nelle interpretazioni verbali, onde Liszt compose il suo bel volume dedicato a Chopin. Terra e gente, voli e cuori, danze o canti, fasti e miserie, tutta la Polonia. Paderewski fa di Chopin il cantore nazionale, l'aedo sublime.

Per tutto ciò, e infine per una giovanile, impetuosa, travolgente esecuzione d'una rapsodia di Liszt, Paderewski è stato iersera acclamato, esaltato, dal pubblico torinese.

S. A. R. la Principessa di Piemonte si compiacque di rinnovare la sua ammirazione a Ignaz Paderewski.

a. d. c.

* * *

La Compagnia Pavlova riprende questa sera al Teatro Vittorio le sue recite, con l'interessante riesumazione di *Toga rossa* di Brieux.

ALL'ALFIERI debutta questa sera la Compagnia di Renzo Ricci, la quale mette in scena *Hector* di Henry Decoin, commedia in tre atti che già ottenne vivo successo a Roma e a Bologna.

Ieri sera ha preso congedo la Compagnia di Armando Falconi, con *Michel di Nataxon*. Un numeroso pubblico è accorso a salutare i volonterosi attori, festeggiando specialmente il Falconi, che ha recitato col solito brio.

AL CHIARELLA la Compagnia dell'Opera Lirica e Comica ha rappresentato ieri sera *Fedora* di Umberto Giordano, con vivo successo di pubblico. Il soprano Maria Grimaldi e il tenore Narciso Del Ry, protagonisti della drammatica vicenda, sono piaciuti assai, tanto per le loro qualità vocali quanto per le loro doti sceniche, ed hanno raccolto molti e calorosi applausi. Sinceramente hanno soddisfatto gli altri principali interpreti, Giuseppe Cassoli e Norma Zanni, nonchè le parti secondarie. Il successo è stato particolarmente schietto dopo il secondo atto, ed anche il direttore concertatore d'orchestra maestro Mugnai dovette presentarsi alla ribalta. Questa sera *Rigoletto* di Verdi.

Sullo schermo: *Il sergente X*, di A. Volkoff — *Il cinctore*, di H. Fürich.

Alessandro Volkoff, noto per aver diretto *Satana e Casanova*, è un emigrato del regime russo: con il Turinskoi, il Korsanoff, il Deslaw e il nostro Genina fece parte del notevole gruppo straniero che, qualche anno fa, la cinematografia francese si era incorporato. Quando il Volkoff se ne fuggì la cinematografia russa era quasi tutta d'importazione, non aveva caratteri ben definiti; e si può dire che la formazione della personalità del direttore si sia arrestata al 1918. Diligente e melodrammatico, sovente convenzionale, talvolta enfatico, è uno di quegli incantatori ai quali le Case editrici affidano volentieri i loro capitali perchè ne siano inebriati films « commerciali » garantiti da un'abilità di mestiere.

Profugo a Odessa e poi a Costantinopoli e a Parigi, lo seguì Ivan Mojouskine, già attore di prosa, che aveva debuttato nullo schermo con una riduzione de « La sonata a Kreutzer ». La prima collaborazione dei due fuggiaschi fu dapprima un *Kean*, seguito da altri film diligenti e accurati; ora, *Il sergente X*, si ritrovano accanto per narrarci una vicenda di legionari della Legione Straniera, e d'assodi a forti sperduti nel deserto, e di fortunose liberazioni. Alcune scene sono ben condotte; ed è anche pregevole qualche ripresa di dune, compromessa subito dopo dall'uso eccessivo di una troppo evidente carrapeta. Accanto al Mojouskine è Jean Angelo, che si conferma qual magnifico attore quale apparve nelle due edizioni di « Atlantide ».

Il cinctore è un'operetta dell'« Ufa », interpretata da Kathe von Nagy e da Jean Murat. Pedante, teutonica e manierata, sono da segnalare alcuni curiosi tentativi di fotomosaico intercalati al solito taberino del solito grandalbergo, alla solita figlia del banchiere multimilionario, al solito romanzetto del giovane povero. Possono essere interessanti alcune derivazioni da René Clair, per il ritmo e le intenzioni di qualche cantatina e di qualche inseguimento: ma un Clair veduto fra due colmi boccali di birra.

m. g.

La partenza di Gaby Angelini

per le colonie d'Africa e l'India

Milano, 16 notte.

Gaby Angelini, l'intrepida aviatrice milanese che recentemente ha portato a termine il periplo d'Europa, è partita questa notte per un nuovo ardimentoso raid: Milano-Colonie Italiane d'Africa-India.

Nelle prime ore di stamane, l'aviatrice era già a Taliedo per sorvegliare gli ultimi ritocchi, che numerosi meccanici praticavano al *Little Gaby*, il rosso *Breda 15 ff...* Bebbene il tempo si mantenesse minacciosoe e le previsioni meteorologiche sconsigliassero il volo, l'aviatrice ordinava poco prima di mezzodì che l'apparecchio fosse messo fuori dell'hangar e preparato per il decollo. Assai laborioso è stato il rifornimento, poichè in previsione di lunghe tappe, all'aeroplano è stato aggiunto un serbatoio supplementare. Anche il carico dell'olio è stato eseguito al completo.

Alle 11,50, giungevano a Taliedo i genitori e i familiari dell'Angelini, oltre che pochissimi intimi: fra questi il maggiore Comellini per l'Aero Club; l'ingegner Colombo e l'istruttore dell'aviatrice cav. Monti. Questi ha impartito alla sua allieva le ultime raccomandazioni e gli ultimi consigli sulla tenuta di volo. L'ora della partenza si approssimava intanto: Gaby Angelini, indossata una pesante giacca verde con cuciture alle cavallerizza e stivaloni di gomma, si è allacciata sulle spalle il paracadute; quindi si è accostata alla mamma che ha abbracciato teneramente. Dopo la madre, gli altri familiari hanno ricevuto il saluto della giovane aviatrice.

Gaby Angelini sorridente e calmissima, è balzata quindi sul monoplano e alle 12,10 precise è decollata dal campo di Taliedo salutata alla voce dai presenti. Dopo un breve giro sull'aeroporto, il *Little Gaby* scomparve alla vecchia, direzionando verso il Sud.

Un dramma tra zingari

presso Bolzano

Bolzano, 16 notte.

Un fosco delitto è avvenuto stamane a Calcaro, presso Bolzano. Tre zingari, sulla strada di Feld, colti dal freddo, si erano fermati presso un tabernacolo per bere del vino che recavano nelle loro borracce, quando da un vigneto rosso abitanti improvvisamente due individui, uno dei quali, uno zingaro conosciuto sotto il nome di Toni, affrontava risolutamente il ventiquattrenne Ermenegildo Trabucanan, da Bressanone, e gli scaricava addosso la sua rivoltella, uccidendolo all'istante.

Consumato il delitto, i due si sono dati alla fuga attraverso i vigneti, guadagnando la montagna. I testimoni del dramma, parenti dell'assassinato, hanno dichiarato che il Taubmann, nel 1925, ebbe un violento alterco con il Toni, durante il quale colpiva quest'ultimo con una bastonata. Successivamente il Toni sfregiava con una rasoiata la madre del bastonatore; e oggi, dopo sette anni, portava a termine la sua folle vendetta.

Appicca otto incendi in una notte

Ferrara, 16 notte.

La notte del 14 corrente si verificavano, nel territorio del Centese e località limitrofe, otto incendi. I danneggiati, ciascuno per una somma pari all'ammontare del premio, ed in non di servirsi della cosa, dichiaravano la contravvenzione estinta per avvenuta sottoscrizione in via amichevole.

A tanta cortesia e cavalleresità, il Botta sbalordì. Egli aborrì 450 lire ed il sedicente funzionario, intascatole, ordinò ad un giovane che l'accompagnava, e che egli aveva presentato come il proprio segretario, di rilasciare al Botta regolare ricevuta. Il Botta ebbe il documento e ieri l'ha presentato — come corpo di reato — al Tribunale che ha giudicato il suo truffatore. Costui era stato visto a Brusasco da un giovane del luogo che l'aveva conosciuto in collegio e che l'aveva tenuto d'occhio, in seguito, durante la sua burrascosa carriera di imbroglione. Potè così segnalarlo ai carabinieri, non più in tempo per arrestarlo, ma in tempo tuttavia per identificarlo e denunciare le sue gesta all'autorità giudiziaria. Il Tribunale (Pres. cav. Zanetti, P. M. cav. Datta, canc. cav. Bozzato) ha condannato il mariuolo, che è il ventottenne Ernesto Buonanti di Francesco, a due anni di reclusione e quattromila lire di multa.

PROCESSI

La condanna del Sorrentino

a 14 anni di reclusione

Roma, 16 notte.

E' terminato questa sera a tarda ora il processo a carico dell'ex-radiotelegrafista Serafino Sorrentino, che attentò con tre colpi di rivoltella alla vita del marchese Solari.

Stamane, non appena aperta l'udienza, il presidente dà la parola al procuratore generale comm. Cortesani. L'oratore, rilevata la gravità del delitto di cui è chiamato a rispondere il Sorrentino, presenta, in un chiaro ed efficace riassunto, la risultanze di causa dimostrando che nei rapporti tra la Compagnia Marconi ed il Sorrentino, quest'ultimo si rivelò sempre irrequieto, insofferente e indisciplinato.

Ciononostante il marchese Solari, che era il superiore gerarchico più elevato in grado, usò contemente una grande generosità e generosa fu fino all'ultimo momento.

L'oratore, proseguendo, afferma che si tratta di un delitto preparato più meno, adattando gradatamente la coscienza alla necessità di doverlo compiere, e quindi esamina minutamente le risultanze della causa, per concludere che il Sorrentino non ha colpito alla cieca ma è andato a colpo sicuro. Tutto questo dimostra che egli aveva l'intenzione precisa di uccidere.

« Non è vero — esclama l'oratore della legge — che il Sorrentino quella mattina si era recato alla sede della Compagnia Marconi per assumere informazioni: nulla avvalora questa tesi, anzi le risultanze dimostrano precisamente l'opposto ».

Il comm. Cortesani dice poi che la tesi dell'infermità di mente è stata affacciata solo verso la fine dell'istruttoria, su elementi non controllati. Secondo l'oratore mancano tutti i dati necessari per poter affermare che il Sorrentino è un tarato e, cioè, precedenti ereditari, manifestazioni precise di squilibrio consacrate in rapporti del personale delle carceri e via via; anzi, negli atti della causa, si trovano le prove che l'imputato è sempre stato un individuo normale.

L'oratore si addentra in una profonda disamina del punto di vista scientifico della personalità dell'imputato, sostenendo che egli ha agito con piena coscienza e, quindi, conclude chiedendo che la Corte affermi la responsabilità del Sorrentino condannandolo a quindici anni di reclusione ed a tre anni di libertà vigilata, duecento lire di ammenda per il mancato pagamento della tassa di porto d'armi e dichiara estinto per amnistia il reato di omessa denuncia di rivoltella e porto abusivo dell'arma; infine chiede che vengano applicati cinque anni di condono secondo il decreto reale del 4 novembre, riducendo quindi la pena a dieci anni.

L'avv. Fabrini, patrono di P. C., presenta quindi le seguenti conclusioni scritte: « Il marchese Luigi Solari, costituito parte civile nella causa contro Serafino Sorrentino, imputato di tentato omicidio premeditato a suo danno, conferma la dichiarazione già fatta: che il suo intervento in causa è stato determinato dal diritto di tutelare la sua vita a cui così atrocemente ha attentato l'imputato, nonchè dal proposito di dimostrare la legalità, la correttezza e l'indulgenza di cui costantemente fu informata la propria condotta e quella della Compagnia internazionale Marconi, di cui era il rappresentante nei rapporti che si sono svolti con il Sorrentino.

« In coerenza a questa dichiarazione, il marchese Solari chiede solo, per attinenza alla legge che gliene fa obbligo, che il Sorrentino sia condannato nei rapporti civili, per titolo di danni e spese al minimo consentito, cioè al pagamento di una lira soltanto ».

Nel pomeriggio parlano in difesa dell'imputato gli avvocati Sotis e Grassi. Essi sostengono che il Sorrentino agì in stato di totale infermità di mente. I fatti antecedenti alla causa, la condotta stessa dell'imputato durante il dibattimento dimostrano, secondo la tesi difensiva, le gravi anomalie psichiche del Sorrentino che deve essere ritenuto un paranoico per delirio di persecuzione, e come tale dichiarato totalmente infermo di mente.

La Corte con la sua sentenza pronunziata alle ore 21 ritiene il Sorrentino responsabile di tentato omicidio premeditato in persona del marchese Solari e lo condanna ad anni 14 di reclusione, a 3 di libertà vigilata, al risarcimento dei danni verso la parte lesa liquidabili in lire una come da richiesta della parte civile. Dichiara condonati cinque anni della pena in virtù del decreto di amnistia.

L'ira di un geloso

Alessandria, 16 notte.

E' comparso in tribunale il pregiudicato Oldovini Battista Rango, di anni 47, da Pecnello Formigare, imputato di lesioni gravi con sfregio permanente al viso in danno del calzolaio Carlo Guarnaschelli, di 43 anni, pure da Pecnello. La sera del 28 agosto scorso, costui si trovava in compagnia della moglie in un'osteria del paese per una cenetta. Ad un tratto il Rango, che nutriva rancori di gelosia contro il Guarnaschelli a cagione di certa Rosina Bertoli, di 42 anni del luogo, già convivente col calzolaio, afferrava una bottiglia e la scagliava violentemente sul viso del Guarnaschelli, dicendo che così gli toglieva gli amici. Il disgraziato riportava una grave lesione alla fronte.

Arrestato, il Rango è comparso stamani al nostro Tribunale che lo ha condannato ad un anno di reclusione, lassi e spese.

L'amichevole composizione...

(*Tribunale Penale di Torino*)

I litiganti della legge incutono sempre timore e rispetto. Così il sig. Ercole Botta, contitolare della ditta fratelli Botta di Bruzasco, accolse con tutta deferenza l'ingiunzione che gli si presentò un giorno sotto la veste di ispettore della Cassa Nazionale delle assicurazioni sociali. La visita del falso ispettore era dettata da questa finalità: riscontrare se la ditta aveva ottemperato agli obblighi circa la costituzione dell'ass

Un plebiscito

BERLINO, novembre.

Le cose arrivano ormai a un punto in Germania che, a meno di eroiche decisioni, diventa ogni giorno più improbabile che gravissime prove possano più essere risparmiate al paese. Il fatto ultimo e culminante è ora questo: che quella diritta e sana comunicazione tra la suprema carica dello Stato da cui emana il potere esecutivo, e il popolo da cui emana la carica stessa o in cui risiede la fonte della sovranità — la quale aveva finora resistito a tutte le tempeste garentendo un « legale » sviluppo di tutta la crisi — è definitivamente spezzata. Le trattative avanzate di von Papen per la formazione di una « concentrazione nazionale » nel nuovo Reichstag ne sono la prova proveta. Appena eletto il Parlamento nuovo, è stato impossibile comunicare. S'è visto subito che non v'è più nulla di comune fra la rappresentanza del popolo e la rappresentanza dello Stato. Non un ponte, non un filo. Il corpo dell'organizzazione politica della Germania rimane nettamente, come da un colpo d'ascia, spezzato in due parti senza vita, che però continuano ancora convulsionariamente a muoversi, come accade talora nella vita organica: da un lato si accumulano governi su governi e contro governi, in dualismi e opposizioni inverosimili; dall'altro s'avvicendano o si scavalcano, incapaci e insoddisfatti, Parlamenti su Parlamenti. Tutta la vita costituzionale è arrestata. Non vi sono più che strumenti senza funzione, o funzioni senza prodotto. Sciogliere un Reichstag è il *non plus ultra* in cui si assomma e cui arriva ogni capacità e possibilità di governo: così come eleggerne uno, non importa se incapace di funzionare, è il massimo cui giunge ogni esercizio della sovranità.

Spezzata la sintesi, tutti i principi costitutivi dell'organismo politico, la Potestà, l'Autorità, la Sovranità, e con essi tutti i valori morali della vita, sono ritornati liberi in lotta l'uno contro l'altro, e si rotolano nella polvere in un viluppo di schiene di cui non è più possibile distinguere l'appartenenza. Vi è di certo una dittatura, Hindenburg-von Papen, la quale possiede (o crede di possedere) nella Reichswehr la Potestà, ma che non possiede, o possiede sempre meno, l'Autorità, e trama per essa, e lotta per conquistarsela, ripetendola insistentemente dalle fonti della sovranità, cioè dal popolo, a colpi di successivi scioglimenti a catena del Reichstag. Il fatto tragico è però che il popolo gliela nega. Gliela nega recisamente, notoriamente, senza possibilità di dubbio. Qualche dubbio poteva ancora esistere dopo le elezioni del 31 luglio, quando i termini della lotta non erano ancora sufficientemente chiariti, e il gabinetto « presidenziale » si annunziava, e volentieri si annunziava come una specie di battistrada del movimento nazionale e sociale che era uscito vittorioso dalle urne. Ma pochi giorni dopo venne il 13 di agosto: e allora le opposizioni si disegnarono nette, ognuno prese il suo posto, e nessun dubbio fu più lecito. Hindenburg si allontanò definitivamente da Hitler, con stacco violento e deciso, e da quel giorno la distanza si è ingrandita fino a diventare ogni irrimediabile. Il gabinetto « presidenziale » essendosi definitivamente rivelato niente altro che l'espediente anistorico per frustrare, sventare e far morire di morte dolce la rivoluzione nazionalsocialista. E oggi nessun dubbio è più possibile sul significato del responso popolare, perchè dopo cinque mesi di governo « presidenziale » l'interrogazione precisa che è stata posta al popolo è stata appunto questa: gabinetto « presidenziale », nel senso Hindenburghiano di questa formula, o governo della più vasta designazione popolare? Insomma: Hindenburg o Hitler? Effettivamente, dopo lo scontro e la violenta separazione delle due personalità avvenuta il 13 di agosto, altro quesito che questo non poteva essere rivolto al popolo; e se questo non è stato il senso delle elezioni del 6 novembre, non sappiamo quale altro possa essere stato. Sostanzialmente la situazione si riportava spontaneamente a quella dell'elezione presidenziale di sette mesi prima, toltone solo l'elemento strettamente personale nei confronti della carica, e rimanendo intera l'indicazione politica: indirizzo Hindenburg o indirizzo Hitler? E non è dubbio come il popolo abbia risposto. Esso ha risposto esprimendo senza veli possibili la più netta, la più decisa avversione all'indirizzo Hindenburg-von Papen. Il novanta per cento degli elettori tedeschi ha detto apertamente « No » a Hindenburg e a von Papen. Il novanta per cento è un bel plebiscito. Per il resto, l'indicazione contenuta nei risultati positivi è la riconferma del primo posto fra i partiti al partito nazionalsocialista. Che più?... Vi sono dei casi in cui per interpretare un responso popolare occorre davvero la iniziazione astrusa di un fedele del dio suffragista; qui basta essere profani. Dubbi non sono possibili. Il silenzio a sorte di von Papen consistente nell'appropriarsi la base popolare del Presidente ragionando: il Presidente è eletto dal popolo, io ho la fiducia del Presidente, dunque io sono eletto dal popolo, e costituendo così un falso ponte fra sè e la democrazia, è completamente fallito. Il popolo gli ha risposto plebiscitariamente, con un « No » tale che rende lecito il dubbio che non ne rimanga intaccata e seriamente indebolita anche la base stessa di consenso popolare che regge il Presidente.

Il fatto che il Presidente, malgrado il plebiscito e l'evidente volontà popolare, insista nel sostenere il Cancelliere respinto dal popolo e il suo programma, rappresenta ora secondo noi il pericolo fondamentale della situazione. E due errori, due equivoci che potrebbero essere funesti l'uno non meno dell'altro, potrebbero qui intervenire e pericolosamente influenzarla.

Il primo errore sarebbe che la lieve diminuzione subita dai nazionalsocialisti e il sensibile guadagno registrato in queste elezioni dai tedescnazionali fossero per caso interpretati come indici progressivi, come un'indicazione cioè a un incoraggiamento a continuare la medesima rotta sulla linea tedesco-nazionale a soffocazione del nazional-socialismo. Nessun errore potrebbe esser più grave e disastrarsi più pericoloso. In realtà, la crescita tedescnazionale — cui è da aggiungere una sensibile ripresa del Populismo grande-industriale — altro non è se non un effetto della mobilitazione estrema degli elementi dell'Economia, i quali non hanno voluto lasciarsi sfuggire l'alea di tentar la ricorsa dallo stalinismo nazionalsocialista, che con l'economia non accenna certo a voler far molti complimenti, e che essi avevano accolto come un minor male contro il pericolo marxista. Per il resto, il lieve risucchio di ondate elettorali che si è verificato, altro non è stato che una forma del disorientamento che ha preso l'istituto stesso elettivo, effetto dell'abuso e dell'illecito uso fattone da parte di un governo che non vi crede e che pur vi si raccomanda, e che sembrando dargli credito ha finito rapidamente per logorarlo, mortificarlo o privarlo di ogni residuo prestigio. In oltre cinque mesi di questa lotta infida e incerta, più guerriglia che guerra, contro il parlamentarismo, questo non è morto, ma non è più nemmeno capace di condursi come un vivo; e in queste elezioni che ha dato veramente il primo segno di abbordimento e di disgusto, sia nell'astensionismo praticato da una gran parte di elettori, sia nella resipiscenza di un certo margine di non convinti e di occasionali: che sono le due cause delle lieve riduzione subita dal partito nazionalsocialista. Ma prendere a pretesto questi protesi indici per sottrarsi alla realtà e alle conseguenze del verdetto positivo, il quale è stato nient'altro che la riconferma delle vittoriose e primarie posizioni del Nazionalsocialismo e la condanna della politica del gabinetto, sarebbe ancora una volta uno di quei troppo comodi fariseici metodi di illecito uso e di abuso dell'istituto democratico-parlamentare, consistenti nel sottrarsi alle sue conseguenze, avendo l'aria o volendosi pagare il lusso di sottostarvi.

L'altro pericolo che avvisavamo sarebbe poi che appunto quest'abuso e illecito uso del principio democratico da parte di chi non vi crede, avesse per caso anche logorato, più in fondo, quel che v'è e deve permanere di sano sotto la falsa e caduca apparenza di ogni democratismo, il senso sentimentale cioè della « popolarità » nel senso che si fosse per caso confermata la falsa opinione che le dittature possano davvero essere impopolari e antipopolari. Le dittature, quelle almeno in senso d'Occidente — comunque illuda il modo con cui esse vogliono manifestarsi, esercitato per lo più contro le e operare con la forza involucri persistenti e sopravissuti — sono sempre popolari e non sono nulla, si fondano sempre sul consenso, nascono come delle « democrazie che prendono coscienza di se stesse ». La dittatura è una cosa occidentale e romana: e Roma, dai Cincinnati agli Augusti, ai Fascismi, fu e sarà sempre sostanzialmente plebea.

Ora, si può discutere sul significato della lieve diminuzione subita dal Nazionalsocialismo, come si può chiudere un occhio sul fatto di per sè eloquente della riconferma del Nazionalsocialismo al primo posto — e di gran lunga — fra i partiti tedeschi; ma ciò a cui non si può chiudere nessun occhio è il fatto che queste elezioni hanno costituito in definitiva nient'altro che un plebiscito contro l'attuale tentativo di dittatura « impopolare », che crede così di poter astrarre dall'elemento popolo, plebiscito che ha raggiunto la eloquenza del novanta per cento dei voti. Che più?... Il 13 di agosto il Presidente, con una decisione che sta secondo noi all'origine dell'attuale confusione e disorientamento degli animi, rifiutando di applicare la massima di ortodossa pratica parlamentare inglese — del resto molte volte applicata senza scandalo in Germania — di dare il potere al partito risultato vittorioso dalle elezioni, si assumeva per la prima volta la responsabilità gravissima di ostruire il normale svolgersi della crisi, pericolosamente turbando l'andamento e il passo « legale » che essa aveva felicemente assunto. Oggi, dopo un plebiscito di tal fatta, che condanna nettamente l'errore di allora, si insiste ancora nella stessa politica? L'argine di « legalità » — nella legalità propria e di quella degli altri — che ancora sussiste e che per quanto diventato sottilissimo miracolosamente ancora resiste alla pressione generale, non potrebbe che rimanere pericolosamente assottigliato.

GIUSEPPE PIAZZA.

Qual'è la sorte del gen. Silvestre?

Le romanzesche rivelazioni di un giornale madrileno considerate prive di fondamento

Madrid, 16 notte.

Nei circoli autorizzati non si attribuisce alcun fondamento alle pretese rivelazioni fatte da un giornale di Madrid circa la sorte di trecento prigionieri spagnoli che si troverebbero ancora fra i ribelli del Rio de Oro, e fra i quali sarebbe anche il generale Federico Silvestre, considerato finora come scomparso. Queste notizie — di cui il giornale spagnolo attribuisce l'origine ad un fuggiasco reduce dal Rio de Oro, della cui presunta prigionia vengono narrate, con ampiezza di particolari, le drammatiche vicende — sono considerate qui del tutto romanzesche, e, benchè abbiano potuto trovare facile diffusione all'estero, gli ambienti madrileni rifiutano di prestarvi un qualsiasi credito.

De Valera partito per Ginevra

Dublino, 16 notte.

Il Presidente De Valera è partito stamane per Ginevra dove presiederà la prossima riunione del Consiglio della Società delle Nazioni.

L'inaffrontabile Greta Garbo

Parapiglia in un albergo parigino

per l'audacia di un « reporter »

Parigi, 16 notte.

La bionda Greta Garbo, in incognito a Parigi dalla sera dell'11 novembre, si era nascosta per qualche giorno agli occhi degli abitanti delle metropoli camuffandosi con cappelli neri e con un gran paio di occhiali scuri. Abigottita evidentemente all'idea di dover subire le rumorose ovazioni che questa capitale di solito riserva alle grandi stelle del cinema, la bella attrice svedese, al suo giungere venerdì scorso da Londra, andò ad occupare una stanza al sesto piano di un albergo di secondo ordine, situato nel Faubourg St. Honoré. Essa si firmò nel libro sotto il nome di signora Gustavson, che è il suo, e sotto le apparenze di una istitutrice scandinava.

Solo la notte scorsa un giornalista intraprendente riuscì a scovarla mediante sullo sprobazio e in capo a parecchie ricerche. La Garbo era vestita con un lungo abito color marrone scuro, ricoperto da un impermeabile nero. Sul capo un orribile cappellino, pure nero, che le cadeva sugli occhi, quegli occhi celebri che essa usava la precauzione di dissimulare dietro le lenti affumicate. L'artista si era inoltre preoccupata di affidare alla sua amica, contessa di Wachtmeister — alta personalità dell'aristocrazia svedese, il cui nome significa letteralmente « maestro della guardia » — il compito di far perdere le peste ai reporters che invano la cercavano da quattro giorni.

Ora la pace della Garbo è finita. Non potrà più recarsi comodamente a fare compere nei magazzini, andare a teatro, ai concerti, al cinema a vedere la sua ultima pellicola. Truccata o no, se che tutti gli sguardi della gente si poserebbero sulle istitutrici sospette con occhiali neri e sulle giovani senza travestimenti. A Londra, ove era stata la settimana scorsa sempre sotto abile travestimento, erano riusciti a scovarla solo al momento in cui stava imbarcandosi per la Francia. Al suo giungere in questa capitale aveva detto all'albergatore: « Se i giornalisti mi scopriranno, prenderò il primo treno in partenza da Parigi ». E' chiaro che il direttore dell'albergo fece di tutto per non perdere sì preziosa cliente; tuttavia un reporter parigino, tenendo dietro a un garzone macellaio, che penetrava dalla entrata di servizio nelle cucine dell'albergo, sperò di poter salire fino al sesto piano e penetrare nelle stanze 87 e 88 occupate dalle due nordiche visitatrici. Il guaio è che venne fermato lungo la scala dai cameriere di sentinella.

Sopravvenne il direttore e successe un parapiglia. Intervennero due agenti che trascinarono il reporter al commissariato ove venne steso tanto di verbale, sotto il numero di protocollo 250, giacchè si pensò sul principio che si trattasse, anzichè di un giornalista, d'un audace mariuolo.

L'equivoco venne chiarito; d'altra parte l'istitutrice in parrucca ed occhiali neri venne identificata senza possibilità di dubbi. Per tutta la giornata l'appartamento della Garbo è rimasto inondato da fasci di telegrammi e da fiori; ne sono giunti da tutte le parti: la « Metro Goldwin Moyer » ha inviato uno splendido cesto di rose porporine ed altre di uno squisito pallore. In serata, forse stordita da tanto profumo e da tanto rumore, la Greta Garbo ha lasciato Parigi, o quanto sembra, con la contessa, sua vigile amica.

Sarà tornata fra le brume del Nord? Si sarà diretta verso l'azzurro indorato di Palma di Maiorca? Sarà forse in Italia o in Austria?

Nessuno saprebbe dirlo con certezza...

L'INCUBO DEL REUMATISMO

può essere combattuto e vinto con un prodotto efficace, sicuro, controllato e messo alla portata di tutte le borse

L'Anartrina "Aniera"

L'ANARTRINA GOCCE, che contiene Jodio e Joduro di Potassio, combatte all'origine le cause del male, scioglie ed elimina gli acidi uriei, disinfetta le vie urinarie e sopprime in modo definitivo e duraturo le manifestazioni dolorose.

Per i dolori di origine esterna, solo poche pennellature di ANARTRINA FRIZIONI, sono sufficienti per far scomparire immediatamente nevralgie, lombaggini, ischialgie, torcicolli. - L'Anartrina Aniera è un prodotto nazionale approvato e raccomandato dalle maggiori Autorità mediche.

L'Anartrina Frizioni e l'Anartrina Gocce costano L. 5.- il flacone e sono in vendita nelle principali farmacie. - Non trovando Anartrina - richiederla - inviando importo - al Lab. Chim. Spec. Angelini & Ferrari - Ancona. - Per consigli sui diversi usi dell'Anartrina Aniera chiedere all'Amministrazione commendando l'interessante opuscolo illustrativo "Reumatismo e Artropatie" (importanza sociale e cura) che viene spedito gratis a richiesta.

Gli alimenti Emida SENZA AGGIUNTA DI GLUTINE SONO PER IL DIABETICO un'ancora di salvezza

SONO GUSTOSI COME GLI.... ALIMENTI COMUNI....

CAMPIONE E OPUSCOLO INVIO GRATIS E RISERVATO

ALIMENTI DIABO-MILANO VIA TORINO 45 BIS

SI STABILIMENTO IN APERTO LABORATO

GRATIS

UNA BOTTIGLIETTA DEL RIMEDIO CONTRO L'ECZEMA

In pochi secondi vi curerà quel terribile prurito causato dall'eczema ed altre malattie della pelle. Ciò pure irreparabile ma è così. Le prime gocce della PRESCRIZIONE D.D.D. applicate direttamente sul male, faranno cessare immediatamente il più insistente prurito e irritazione della pelle, per il fatto che esse penetrano nella pelle, esercitano una efficace azione antisettica e lasciano la pelle come è pure. La PRESCRIZIONE D.D.D. tocca e sana l'Eczema, Piaghe alle gambe e molte altre malattie della pelle e del cuoio capelluto. Non muscinate mai di provarvi ma soffrire, perchè attendere ancora? La PRESCRIZIONE D.D.D., è un liquido, è invisibile quando applicato, e non spreca la biancheria come una pomata grassa. In tutte le farmacie L. 6.50 la bottiglia. Mandate oggi a scrivere per una bottiglietta di prova gratuita alla Farmacia MORENI, via Tornabuoni 17, FIRENZE

Tocca-sana colla PRESCRIZIONE D.D.D.

Roosevelt il temporeggiatore

L'irritazione americana per le domande europee

induce il nuovo Presidente ad una prudente attesa

Per cablogramma dal nostro corrispondente

New York, 16 notte.

Se la situazione del mondo consentisse atteggiamenti di cinismo si dovrebbe ridere assistendo alla commedia che si svolge in parte all'aperto, ed in parte dietro le quinte a Washington. Si vede un regime condannato ed in procinto di scomparire fare appello al buon senso e al buon cuore di quello che si prepara a succedergli. L'intransigenza di Hoover, che non volle mai ascoltare consigli, e mezzo ancora scrutare da che parte veniasse il vento, quello stesso vento che lo ha rovesciato dal potere, dichiara oggi che è pronto « a subordinare se stesso ed il suo programma al suo successore ». Quest'ultima si dichiara a sua volta pronto a dare una mano ad Hoover, ma in luogo di affrettarsi a tenderglisela rimane ad Albany a curarsi di un grave raffreddore.

Il gesto di riconciliazione sul quale i governi d'Inghilterra e di Francia avevano fatto molto affidamento prima di inviare a Washington la loro nota sui debiti di guerra non si è prodotto, e neanche si sa se si produrrà. Per ora si constata soltanto il rumoroso compiacimento dei democratici vittoriosi per quella che definiscono la meravigliosa abilità o furbizia che si vuole, dimostrata dal loro leader consentendo a recarsi a Washington, ma avvertendo al contempo il Presidente Hoover — in termini poco concilianti con l'estrema cortesia dimostrata da quest'ultimo nel telegramma al rivale vincitore — che la responsabilità di trattare le questioni sollevate dalle note dei governi d'Inghilterra e di Francia « rimangono interamente su coloro che attualmente sono investiti di autorità esecutiva e legislativa ».

Prudenza di Roosevelt

E' chiaro dunque che Roosevelt non riesce ancora a dimenticare come nel corso della lotta elettorale il suo avversario avesse preannunziato che l'erba sarebbe cresciuta sulle piazze e sulle vie delle città americane nel disgraziato caso in cui il partito repubblicano fosse rimasto sconfitto. Il Presidente eletto sembra volersi concedere ora il lusso di vedere crescere l'erba per le vie di Washington e nei pressi immediati della Casa Bianca onde avere la soddisfazione di ordinarne in persona la falciatura l'anno venturo.

Ad avvertire Hoover che è pienamente d'accordo con l'idea di uno scambio di vedute, ma recisamente contrario ad una condivisione di responsabilità, sembra che Roosevelt sia stato indotto da ottimi ed abili consiglieri da lui convocati in questi ultimi giorni ad Albany. Uno di essi, a quanto si è potuto accertare, è stato il famoso economista Bernard Baruch. L'altro, secondo voci correnti, il non meno famoso Colonnello House, lo sfortunato consigliere del Presidente Wilson. Non si può tuttavia criticare l'eccesso di prudenza di Roosevelt, poichè risulta in modo incontestabile che Hoover intendeva attrarre alla Casa Bianca oltre al Presidente eletto le più alte personalità dei partiti repubblicano e democratico. Egli si proponeva, in altre parole, di indire una vera e propria Conferenza sul tema dei debiti di guerra allo scopo più che altro di dimostrare al Congresso come una politica generosa verso le Nazioni debitrici fosse non solo nell'interesse dell'America, ma richiesta dalla grande maggioranza degli statisti e dei politici senza distinzione di parte.

La responsabilità di una moratoria che il paese si rifiuta tuttora di approvare, e ancora più quella di una ripresa di trattative per la revisione degli accordi sui debiti, sarebbe stata così a tale punto divisa e suddivisa da far totalmente scomparire ogni possibilità di rintracciare a fatto compiuto un capro espiatorio. Hoover sarebbe uscito dalla Casa Bianca senza avere compromesso l'avvenire del proprio partito, ed anzi in possesso di buone armi che egli avrebbe consegnato intatte ai suoi difensori in seno al Congresso. Roosevelt non è caduto nella trappola. La lontananza da Washington e da New York impostagli dalla malattia, gli ha permesso di pensare con la massima calma al pro e al contro di un suo passo alla Casa Bianca, di ricercare con comodo il consiglio dei suoi luogotenenti più fidi e più svegli, e di redigere una di quelle risposte all'invito di Hoover che sembrano dire molto ma non impegnano proprio nulla.

In alcuni ambienti americani che non si condivide l'entusiasmo dei cinici, e neanche il tetro pessimismo dei vinti, la replica guerriera e non impegnativa di Roosevelt è severamente criticata. Il Presidente eletto si viene accusato di debolezza, e in termini più o meno cortesi di rimanere in questa ora grave per il paese e per il mondo niente di più o niente di meno che un politicante abile e senza scrupoli, preoccupato esclusivamente di danneggiare il suo avversario a vantaggio del proprio partito. L'accusa è ingiusta e forse del tutto infondata.

Una fretta « indecente »

Roosevelt, esattamente come Hoover, e si deve anche dire esattamente come MacDonald ed Herriot, non si attendeva affatto una lavata di scudi contro la richiesta europea di moratoria e di future discussioni sui debiti di guerra. Errori gravi di visione e di mosse debbono essere stati commessi a Washington, e vi è ragione di credere che le responsabilità americane ricadano in eguale misura su repubblicani e su democratici. L'errore principale del quale oggi si scontano le conseguenze è stato quello di lasciar credere a Londra e a Parigi che una loro mossa a Washington, compiuta con precipitosa premura al momento in cui Hoover era in California e Roosevelt ad Albany e nell'atmosfera ancora arroventata dal cozzo delle armi impegnate nella cruenta lotta per la conquista della Casa Bianca, sarebbe stata bene accolta da Hoover e da Roosevelt, e non avrebbe suscitato traccia di polemiche la eventuale voce di protestatari, rimanendo sommersa intievamente nel frastuono delle discussioni interne fra vincitori e vinti. Persuasi da questo argomento Londra e Parigi, con una fretta che varii giornali americani non hanno mancato di definire « indecente », hanno trasmesso a Washington le note ormai famose, e hanno atteso che sulle sponde europee giungesse l'eco di unanimi approvazioni di promesse e di incoraggiamenti a perseverare. Invece, contrariamente alle previsioni europee e anche americane, si sono messe bruscamente da parte le polemiche elettorali per saltare tutti compatti sulle nazioni debitrici. Si assiste così a una ripetizione in regola delle violenti discussioni che si svolsero quando Hoover offrì la moratoria dei pagamenti di guerra e la Francia credette opportuno di mercanteggiare sulla generosa offerta per oltre un mese. Roosevelt, stupito da questa permanenza dell'anti-europeismo fra le masse americane, ha fatto ciò che avrebbe fatto qualsiasi uomo politico responsabile in regime democratico. Non potendo creare una opinione, dirigerla e imporre una soluzione, ha preferito scrutare, pazientare e tergiversare, dando un minimo di appigli ad attacchi contro di lui e il suo partito. Non potendo impedire la tempesta e utilizzare la forza da essa scatenata, egli preferisce attendere il ritorno alla calma. La tempesta non potrà che accelerare la distruzione del partito repubblicano.

Armatori francesi

Così pensano almeno i consiglieri del Presidente eletto. Non è certamente un atteggiamento eroico da parte di un capo partito eletto con una maggioranza di oltre sette milioni di voti, ma di quale eroismo hanno dato prova altri governi democratici eletti con maggioranze presso a poco altrettanto strepitose? Ciò che vi è di concreto, per ora, è la xenofobia della gran massa degli americani esaltata dalla miseria, dalle difficoltà crescenti, e dal ben radicato convincimento che, contrariamente a quel che era in passato, si sta bene si trovano proprio quelle Nazioni che rivolgono pietosi appelli alla generosità americana.

Nessuno pensa che la Francia sia davvero incapace di pagare all'America i suoi debiti, e le notizie sulla costruzione del mastodontico transatlantico Normandie e dell'incrociatore Dunkerque predicono nelle città, o persino nelle campagne, enorme sensazione. Non è quindi stupefacente constatare come in alcuni ambienti americani si desideri quasi che il Congresso risponda con un rifiuto « no » alla domanda europea di rinvio di pagamenti onde obbligare la Potenza debitrice a replicare con una non meno recisa notifica di inadempienza. Si badi bene che questi desideri sono espressi in ambienti o indifferenti o simpatizzanti per l'Europa. Si sostiene che solo una dichiarazione di inadempienza potrà aprire gli occhi al pubblico, e fargli comprendere una volta per tutte che l'isolamento degli Stati Uniti è un pericolo per il paese e per il mondo, e inoltre che la domanda di un gesto generoso rivolto all'America non secondo vedute machiavelliche, ma imposta una situazione che minaccia di assumere aspetti catastrofici.

Risulta poi chiaramente che l'America stenderà la mano all'Europa solo quando l'evidenza del disastro generale non potrà essere più contestato. Si ha la sensazione, vaga per ora, ma probabilmente destinata a precisarsi, che pubblico e politici si augurino in cuor loro di vedere la fiera e orgogliosa Europa avvilirsi dinnanzi all'America, e offrire agli affamati e ai delusi del nuovo mondo lo spettacolo della miseria europea. All'Europa, però, una storia ben più lunga e più gloriosa di quella americana ha insegnato da secoli che le battaglie diplomatiche e civili si vincono con audacia e con fierezza. Gli schiavi soltanto chiedono pietà.

AMERIGO RUGGERO.

Inquietudine francese

Parigi, 16 notte.

Mentre da Washington telefonano che l'incontro di Hoover con Roosevelt non avrà luogo prima di martedì o mercoledì della settimana prossima, il che lascia scarso adito alle speranze di vedere composta la vertenza sui debiti prima del 13 dicembre, i giornali danno sfogo alla loro crescente inquietudine sull'esito dei passi dei governi europei.

L'impressione generale è che il Senato ed il Congresso sono risolutamente ostili ad ogni concessione all'Europa e che i due Presidenti della Unione giocano a palleggiarsi le responsabilità, ma non hanno nè l'uno nè l'altro il coraggio di stendere la mano verso i debitori europei.

Gli organi ufficiosi rilevano con soddisfazione il passo del Times in cui si accenna come ad un fatto sintomatico, alle circostanze che Hoover non abbia respinto senz'altro la domanda di prolungamento della moratoria; ma, generalmente, Parigi è pessimista e solo qualche giornale di punta come la Liberté insiste nello scrivere che la Francia non ha nulla da temere, giacchè se gli Stati Uniti insistono per farsi pagare, Parigi risponderà picche, giustificandosi con il dire che, fino a questo momento, su 11 miliardi e 346 milioni di dollari del debito totale interalleato, i debitori hanno versato due miliardi e 600 milioni, ossia quasi 1/4, di cui 436 milioni la sola Francia, là dove le riparazioni della Germania sono state ridotte ad una percentuale di gran lunga più bassa.

Discorso di Zulueta alle Cortes

Energica sconfitta alla voce di un « Patto di Locarno » mediterraneo

Madrid, 16 notte.

Durante la discussione alle Cortes del bilancio del Ministero degli Esteri, vari oratori hanno criticato la politica internazionale del Governo, provocando una replica del ministro Zulueta, il quale ha esposto ancora una volta le direttive di pace e di cordialità con tutti i popoli che ispirano la politica della Spagna, « la quale — ha detto il ministro — non intende affatto che le sue relazioni amichevoli siano esclusivamente riservate agli Stati aventi istituzioni politiche uguali o analoghe alle nostre. Sarebbe certo un errore ».

Il ministro ha poi energicamente smentito la voce, di cui si era fatto eco uno degli interpellanti, della pegazione di un « patto di Locarno » mediterraneo, voce che taluni attribuivano in relazione col recente viaggio di Herriot a Madrid. Il Ministro ha aggiunto che sarà grato, tuttavia, ad ascoltare ogni proposta intesa a rafforzare il mantenimento della pace.

« Noi — ha infine dichiarato il signor Zulueta — non possiamo svolgere una politica diversa. Una guerra sarebbe fatale per la Spagna, la quale ha bisogno invece, per svolgere tutto il suo programma, di almeno 50 anni di pace ».

I giornali commentano favorevolmente queste dichiarazioni. Il più importante organo di destra, il Debate, dedica anche un breve editoriale al progetto francese di disarmo, osservando che esso tende a mettere da parte gli eventuali accordi tra le due grandi Potenze anglo-sassoni, e quindi ci riduce in ultima analisi a consolidare la posizione della Francia in Europa.

« Il piano — scrive l'autorevole giornale — offre, rispetto a quelli precedenti del governo francese, il vantaggio positivo di diminuire e quasi sopprimere gli armamenti. Per contro esso pone una serie di problemi difficilissimi a risolversi, e che obbligherebbero a rivedere tutto il diritto internazionale. D'altra parte, se il progetto fosse approvato, nessuna Potenza potrebbe scoppiata una guerra, salvaguardare la propria neutralità poichè dovrebbe combattere il Paese dichiarato aggressore e porre tutti i suoi mezzi a disposizione della milizia internazionale. Ora è noto che il mantenimento della neutralità è una questione fondamentale per la Spagna ».

Il Principe di Galles a Belfast

L'inaugurazione del Palazzo del Parlamento — Il perchè della mancata trasmissione radiofonica del discorso dell'Erede al Trono

Londra, 16 notte.

Le associazioni patriottiche dell'Ulster avevano preparato accoglienze spettacolose al Principe di Galles in occasione della sua visita a Belfast, per l'inaugurazione del nuovo Palazzo del Parlamento. Il Governo ulsteriano, a sua volta, aveva annunciato che il discorso inaugurale del Principe Ereditario sarebbe stato trasmesso per radiotelefonia in tutte le più remote contrade dell'impero. Senonchè gli organizzatori delle feste sono stati cortesemente invitati, in questi giorni a modificare alquanto il programma della cerimonia. Il Principe ha chiesto che il suo discorso non fosse radiotelefonato, ed il Governo di Belfast, a sua volta, ha dovuto calmare taluni entusiasmi perchè vi era chiaramente la tendenza degli ulsteriani di trasformare la visita del Principe Ereditario in qualcosa di poco diverso da uno schiaffo allo Stato Libero. A Dublino, governo e pubblico non sono in questi tempi disposti a riceverne, ed un errore di misura e l'eventuale mancanza di tatto avrebbero potuto creare, fra nord e sud, frizioni che, come spesso accade nell'Isola, si risolvono in scambi di bastonate ed in insulti all'Inghilterra.

Trionfali, comunque, sono state le accoglienze fatte oggi al Principe Ereditario dalla popolazione di Belfast. A mezzo milione si calcolano le persone accorse nella capitale per ricevere il figlio primogenito di Re Giorgio. Negozi, scuole e fabbriche erano state chiuse in segno di festa, e su un percorso di oltre quattro miglia il Principe di Galles è stato acclamato da una folla entusiasta. Centinaia di migliaia di bandierine sono state sventolate al passaggio del corteo ufficiale. All'arrivo dinanzi al nuovo Palazzo del Parlamento si sono svolte scene di entusiasmo che hanno impressionato e commosso l'Erede del Trono imperiale. Egli ha compiuto la cerimonia della inaugurazione del nuovo Parlamento a nome di Re Giorgio che nel 1921 aveva varcato il cancello insieme con la Regina per deporre la prima pietra dell'edificio. Sirene di fabbriche e di piroscafi hanno annunziato l'arrivo nel porto di Belfast del piroscafo a bordo del quale viaggiavano il Principe ed il suo seguito. E le cannonate a salve hanno annunziato lo sbarco dell'augusto Ospite. Il Principe di Galles ha pronunziato, nella magnifica sala del Parlamento, un discorso nel quale ha ricordato come dieci anni or sono il Re esprese la riduria che le questioni affidate al controllo ed alla cura del Parlamento « sarebbero trattate con saggezza, con moderazione, con equità e con il dovuto riguardo ad ogni fede e interesse ».

Sei affogati nel Danubio

Vienna, 16 notte.

La moglie di un pescatore domenica sera dichiarò di aver visto affondare nel Danubio, a poca distanza dal nuovo ponte, una barca nella quale si trovavano sei persone, tutte annegate; la polizia, non avendo ricevuto denuncie di scomparsi, ritenne trattarsi di un'allucinazione della donna. Ma oggi risultò che domenica mancano dai rispettivi domicili un barcaiuolo ed un fornaio; non è quindi escluso che la dichiarazione fatta dalla donna risponda a realtà.

La « diva » ha riparato a Vienna?

Vienna, 16 notte.

Greta Garbo viene ricercata ed incontrata in ogni dove: c'è chi l'ha vista a Londra e c'è chi ancora la dà la diva per tre giorni al sia trattenuta a Budapest sotto il prossimo nome di Greta Gustavson. Da ieri sera corre la voce che la Garbo sia arrivata a Vienna, da Parigi, ed abbia preso alloggio in un albergo di lusso qualificandosi per Erna Kaiser. Questa Erna Kaiser parla il viennese a meraviglia; però gli adoratori di Greta Garbo giurano che si tratta del loro idolo in carne ed ossa e cercano di svelarne l'incognito con una tale insistenza che la signora Kaiser, per lasciare l'albergo, deve uscire dalla porta di servizio. L'albergo in questione non si stanca dal dichiarare smentite nella forma che la signora Kaiser si stanchi delle molestie arrecatele e faccia anzitempo le valigie.

Conferenza dell'on. Giuliano a Monaco

sulla nuova coscienza italiana

Monaco di Baviera, 16 notte.

Iniziando a Monaco un corso di conferenze, che svolgerà in Germania per invito del locale « Deutscher Kulturbund », l'on. Balbino Giuliano ha parlato sul tema: « La nuova coscienza italiana ed i problemi della vita moderna ». L'oratore ha ricordato che la rivoluzione francese ha lasciato all'Europa un grande problema da risolvere, dicendo come il solo Stato che è stato presentato al popolo come risposta a tale problema fosse il socialismo che appena tramontato l'ingenuo materialismo della seconda metà del secolo XIX, è apparso un falso sogno. L'oratore ha continuato dicendo che in Italia, dopo un periodo di preparazione culturale, è sorto il Fascismo che è il primo grande tentativo di ricostruzione spirituale. Dall'idea nuova il Nazionalismo, il Fascismo ha derivato un nuovo concetto dello Stato da cui fu dedotto un nuovo ordine politico e sociale. L'oratore ha concluso

GLI SPORT

Temi di scherma

La specializzazione delle armi

La scherma italiana, come dicevamo in un articolo precedente, attende l'Olimpiade di Berlino per riprendere il perduto e per confermare il conquistato. Che la futura Olimpiade batterà uomini nuovi è fuor di dubbio, ma un problema soprattutto s'impone fin da questo momento: la specializzazione delle armi. Chi scrive non è alieno dal pensare che un uomo di assoluta eccezione possa praticare insieme fioretto e sciabola, fioretto e spada, magari spada e sciabola, e non si sente neppure di escludere che l'avvenire ci dia — come ci dette il passato — lo schermidore che abbia classe, cuore, nervi e fiato per praticare le tre armi insieme ed eccellere, anche in un'Olimpiade.

Ma a questo oggi non v'è da pensare. Avviene fra i nostri dilettanti un fatto curioso: fino a che essi sono coscienti di appartenere all'aurea massa delle mediocrità non v'è torneo a cui non s'iscrivano e non partecipino poi effettivamente alle tre armi. Per coloro che non hanno un passato, che non sono gravati dal peso d'un nome già noto, che non hanno responsabilità nè di fronte alla critica, nè di fronte agli amici, nè di fronte a sè stessi, *fare* le tre armi è un gioco, un divertimento, un passatempo. E col passatempo si conquista assai spesso anche un premio di più.

Divertimento rispettabilissimo è questo, ma giova alla preparazione schermistica dei giovani, al loro assetto definitivo? L'altra collegoria di dilettanti, quella che ha meritata gloria sulle spalle, è restia ad impegnarsi anche a due armi. Lo potrà fare in un torneo nazionale, ma appena si varca la frontiera ecco che il fiorettista non si è mai sentito fiorettista come allora, ecco che lo sciabolatore si trincera dietro l'arma sua. In verità, il fioretto attrae di più: è la prima gara d'ogni competizione e in campo internazionale il respiro è qui più aperto.

A un dilettante che pratica si dovrebbe praticare la scherma per diletto non si possono mettere troppe pastoie, ma l'interesse dello sport nazionale conta pure qualche cosa. Se non ci inganniamo, in altri sport, qualche Federazione, nell'intento di non disperdere le energie e di specializzare gli atleti, ha disciplinato l'attività dei suoi tesserati. Perchè non potrebbe anche la C.N.I.S., per esempio, cominciare con l'impedire che uno schermidore possa concorrere a più di due armi in uno stesso torneo? Potremo aver bisogno di fiorettisti e di spadisti, ma l'arma che fu nostra e soltanto nostra, la sciabola, attende i suoi difensori. Dove li troveremo? Noi pensiamo che la sciabola ungherese ci sopravanzi di molto, ma non crediamo che sia in virtù d'una scuola. I nostri giovani sciabolatori d'oggi non sono più gli sciabolatori d'un tempo: sono nati in un clima sportivo diverso e pur sotto gli stessi maestri hanno automaticamente variato il gioco e l'impostazione per seguire non la moda, ma le attuali necessità. Gli ungheresi sono alla sciabola più forti di noi perchè traggono i loro campioni da una base infinitamente più ampia e perchè non sono distratti dallo studio di altre armi. Se entrate in una Sala di Budapest vedrete, su cento sciabole, al e no due fioretti e saranno probabilmente le signorine a maneggiarli. Non che fioretto e sciabola non possano andare d'accordo, ma lo sciabolatore ungherese che oggi viene ammirato come il prototipo dello sciabolatore moderno, poco si cura dell'arma classica quando addirittura non la ignora. Noi schermidori anziani, cresciuti sotto altre leggi, con criteri artistici che oggi s'avrebbe quasi vergogna ad enunciare, non possiamo prendere lo sciabolatore ungherese a modello, ma bisogna convenire che, come oggi si giudica la sciabola, la scherma degli ungheresi è più aderente alla realtà, fosse insomma di più. Quando pensiamo che la scuola di Borsodj — come ci fa sapere il Maestro Alajmo che per molti anni è vissuto in Ungheria — insegna l'« allungo trattenuto », gli « attacchi dimezzati e continuati in *flèche* », le azioni « eseguite di pugno con immobilità dell'avambraccio », il peso del corpo appiombo sulla gamba sinistra, ci pare di vedere una sciabola che non è più sciabola, un'arma che sta a quella classica come un verso libero sta a un endecasillabo dantesco. Ma dalla scuola di Borsodj sono usciti il povero Terrasianaky, vincitore ad Amsterdam, e il grande Piller, vincitore a Los Angeles. Una scuola simile a quella di Borsodj, quella del Maestro Rakosj ha dato Fuchs, vincitore a Londra e a Stoccolma, lo sciabolatore più completo che ci sembra d'aver mai conosciuto. E il Santelli? Il Maestro italiano che pure ha creato un vincitore olimpionico, il Posta, è una vera falange di campioni, fonda i suoi principii su basi assolutamente diverse, ma chi, vedendo al lavoro un Cabos, un Gerevich o un Glykais, li scambierebbe per sciabolatori di tipo italiano?

Questo vuol dire, secondo noi, che in Ungheria i concetti schermistici sono ormai diversi dai nostri, che la sciabola, come tutte le armi del resto, è allo svolto d'una strada, anzi l'angolo l'ha già girato. Ostinandoci a correre per il vecchio cammino si rischia di restar soli ad ammirarci in famiglia le bellezze che nessuno più ammira. Noi ci permettiamo di continuare a pensare che uno schermidore di grande classe tipo Marzi o tipo Gaudini non abbia niente da imparare dagli ungheresi ed equivalga praticamente i migliori schermidori magiari, ma per creare in pochi o molti anni un vivaio da cui spuntino gli uomini capaci di formare una squadra da impensierire i nostri avversarii non possiamo attendere che di schermidori d'eccezione se n'abbia a disposizione una mezza dozzina. La via più breve è quella della specializzazione. In Ungheria la sciabola, messa sulla china dietro la quale l'Italia è stata trascinata, cammina col vento in poppa. Noi abbiamo cercato a prendere la stessa strada, ma bisogna decidercì ad abbandonare i nostri pregiudizi, ed esser sordi alle nostre nostalgie. Sulla pedana, Ungheria e Italia, non hanno parlato finora la stessa lingua schermistica. Con uomini particolarmente dotati s'è potuto arginare qualche volta la marea, ma il moderno prevale sull'antico. Farsi dell'antico una base granitica e su quella innestare i dettami del Novecento, questa è forse la via da scegliere. Nel sangue nuovo e nella specializzazione troveremo, a non breve scadenza s'intende, gli elementi di riscossa.

NEDO NADI.

Lieta adunata per i Soci del Moto Club di Torino

Per domenica 20 corr. il Moto Club di Torino organizza un raduno tra tutti i suoi soci, i simpatizzanti e rispettive famiglie, con un traguardo... gastronomico: la tradizionale « cardata » con la non meno proverbiale « castagnata ».

Opportunamente è stata scelta, per la consumazione del « rancio », una località a pochi chilometri da Torino, ed è stato assicurato che non è di prammatica partecipare in motocicletta: sarebbe troppo pretenzioso attribuire un carattere sportivo ad un ritrovo che vuole invece essere un'occasione di sostare nelle più liete condizioni di spirito, in mezzo ai vecchi e ai nuovi dirigenti del nostro Moto Club, per la prima volta riuniti dopo il felice rivigilamento del mese scorso.

Ecco il programma della giornata: Ritrovo alle ore 10 di domenica 20, alla sede sociale in via Bogino, 1. Ore 10,15 partenza per Orbassano e Frossasco (km. 25). Ore 11: ricevimento al Municipio di Frossasco. Ore 12: arrivo a Cantalupa. Pranzo a base di « bagna cauda » e di castagne. Ore 14: estrazione di numerosi premi (fra compresi parecchie medaglie d'oro) tra gli intervenuti. Ore 15: corsa ai sacchi, rottura di pignatte e altri passatempi. Ritorno libero.

La quota di partecipazione non è... rovinosa: L. 7 tutto compreso. Le adesioni devono pervenire entro venerdì 18 corr.

Pugilato

Merlo contro Lenzi a Cuneo

La categoria dei medio-massimi vive un periodo di grande agitazione in Italia. In pochi mesi il titolo di campione ha avuto tre proprietari: Ubaldo, Bonaglia, E. Barnascoui.

Il varesino, che ha battuto prima del limite sia il romano che il druentino, si trova ora di fronte a due avversari, che sono i più temibili, perchè giovani e attrezzatissimi: Vittorio Livan e Preciso Merlo. Livan, reduce dall'America, dove ha ottenuto una splendida serie di affermazioni, ha visto fallire il suo tentativo alla conquista del titolo per un incidente di allenamento, proprio alla vigilia dell'incontro con Bonaglia. Merlo non ha potuto in questi ultimi tempi svolgere un'attività completa, perchè chiamato sotto le armi. Gli obblighi di leva stanno, però, per finire ed il piemontese torna alla ribalta. Egli, infatti, sabato sera, 19 novembre, incontrerà, a Cuneo, Lenzi, in una riunione organizzata dal locale Dopolavoro.

Altro incontro interessante della serata cuneese sarà quello che opporrà Zaetta al negro Pierre Castel, mentre il programma della riunione sarà completato dai tre incontri dilettantistici: Serpi-Bux, Vaccheria-Massari, Gavi-Torasso.

Problemi tecnici degli sport della neve

Come saranno formati i nostri maestri di sci

L'ing. Ghiglione illustra la nuova istituzione voluta dalla F. I. S.

Le nuove direttive emanate dalla Federazione italiana dello sci dopo la recente riunione del Comitato centrale, tendenti a disciplinare maggiormente l'organizzazione tecnica ed amministrativa dello sport sciistico in rapporto al raggiunto suo grande sviluppo, hanno portato, unitamente ad un senso di vivo compiacimento per la opportuna e precisa loro applicazione, una notevole variazione nei sistemi sin qui adottati.

Appunto nella decorsa stagione si ebbe una profonda evoluzione tecnica, convalidata dalle esperienze acquisite nella preparazione e nell'intervento alle Olimpiadi, nonchè dalle varie prove di carattere internazionale svoltesi in Italia. Il bilancio di fine d'anno ha chiaramente confermato la maturità sciistica ed i miglioramenti tecnici raggiunti in seguito all'opera tenacemente svolta dai gerarchi dell'organizzazione sciistica nazionale.

Il provvedimento che ha maggior importanza è quello riguardante la scuola sciistica nazionale, per una tecnica formazione dello sciatore. Onde poter dare una chiara illustrazione di tale necessaria ed attesa disposizione, abbiamo avvicinato l'ing. Piero Ghiglione, il quale, oltre ad essere uno dei pionieri dello sci in Italia, è pure membro del Comitato centrale della Federazione italiana dello sci. A lui è stata per l'appunto affidata la direzione del corso di preparazione e dalla Commissione esaminatrice per la creazione dei maestri italiani di sci

Gli scopi della scuola

L'ing. Ghiglione ci legge e ci illustra rapidamente il regolamento stabilito dalla F.I.S. per il disciplinamento dell'insegnamento sciistico. Esso è stato stabilito, oltre che per regolare la questione organizzativa degli istruttori, col fine di procurare in ogni zona e centro di sport invernali dei maestri che abbiano realmente doti e possibilità d'insegnar bene l'uso degli sci, seguendo sistemi pratici e proficui; perciò la F.I.S. si è avocato direttamente il controllo dell'istruzione sia sciistica che prasciatoria.

Per ottenere la patente di maestro di sci ogni aspirante dovrà subire un esame davanti ad una apposita Commissione nominata dalla F.I.S., previa presentazione di regolare domanda corredata di tutti i documenti necessari per stabilire il buon grado d'istruzione, l'attività svolta, qualità tecniche e morali, del richiedente.

La notificazione che la domanda di ammissione all'esame è stata accettata dalla predetta Commissione verrà fatta ai candidati direttamente dalla F.I.S., unitamente alla comunicazione della data e località stabilite per gli esami. Questi avranno luogo una volta all'anno, in dicembre, in località d'altitudine tale che vi sia assicurata sufficiente neve, e sia, per ogni evenienza, provvista di due piste di salto, una grande ed una piccola. Le prove d'esame dureranno due o tre giorni al massimo, e le relative spese di soggiorno saranno a completo carico degli esaminandi, pur prevedendo al riguardo delle opportune agevolazioni.

Le prove d'esame consisteranno in una parte pratica, sulla neve, in cui l'aspirante maestro di sci dovrà dimostrare davanti alla Commissione di saper sciare bene secondo i sistemi moderni della tecnica sciistica, ed in una parte didattica, in cui l'aspirante maestro di sci dovrà dimostrare che sa bene insegnare quello che egli eseguisce sulla neve. A questo proposito sarà redatto dalla F.I.S. un apposito manualetto ufficiale d'istruzione sciistica.

Per insegnare — precisa il nostro autorevole interlocutore — s'intende eseguire un dato esercizio davanti all'allievo e spiegarlo bene, si che questi possa comprenderlo e correggere gli eventuali difetti.

Oltre alle predette prove pratiche e didattiche, gli esaminandi dovranno subire anche una prova teorico-orale, che comprenderà nozioni sulla scelta e preparazione degli sci, norme mediche di pronto soccorso, ginnastica presciistica, igiene, cognizioni sui pericoli della montagna, sull'equipaggiamento, nozioni sull'organizzazione delle gare, e coltura generale di storia e letteratura sciistica.

I maestri « gentlemen »

I ritenuti idonei, subito dopo l'esame, riceveranno dalla F.I.S. un regolare diploma, previo pagamento di apposita tassa che sarà tempestivamente comunicata. Ai maestri di sci così approvati verrà pure rilasciato uno speciale distintivo.

Gli aspiranti all'insegnamento sciistico, sia per formarsi come per perfezionarsi, dovranno provvedere per proprio conto. Tuttavia la F.I.S. quando faciliterà detta istruzione tenendo un corso per maestri di sci a Claviéres ai primi del prossimo mese di dicembre, della durata di una decina di giorni. Al corso di preparazione però, potranno soltanto partecipare coloro che avranno il complesso dei requisiti richiesti per la stessa domanda di ammissione agli esami.

Soltanto i maestri di sci professionisti regolarmente patentati dalla F.I.S. potranno tenere corsi d'insegnamento, mentre ai maestri patentati « gentlemen » verranno eventualmente affidati incarichi organizzativi, come giudici di gara, preparazione di percorsi, ecc., ma sarà loro vietato d'istruire.

E qui termina la rapidissima illustrazione del regolamento stabilito dal Comitato centrale della F.I.S. Avanziamo all'ing. Ghiglione alcune domande di chiarimenti.

— Per qual motivo i maestri «gentlemen» non verranno autorizzati all'insegnamento, mentre dovranno sottostare all'egual esame dei maestri professionisti?

— Ma è naturale. Se vogliamo che sia regolarmente seguita una vera scuola sciistica, e, anzi, costituire un sistema-base che sarà quello nazionale, gli insegnanti dovranno essere prettamente professionisti, e non dei cittadini che fanno tutt'altro mestiere che quello della guida o dei sciatore, e che solo «per il piacere» di essere istruttori e la «soddisfazione» di vedersi ammirati e seguiti dagli allievi cenciuti, o, meglio, come si dice in gergo «per darsi della «sagna» vogliono andare domenicalmente sui campi nevosi, or in un centro or nell'altro a fare l'istruttore. Ammetto che vi siano dei buoni, dei provetissimi sciatori che potrebbero, per esempio, anche insegnare a me, a lei; ma non verranno mai ad avere quella pratica, quell'unico senso istruttivo che riescono ad ottenere soltanto coloro che hanno l'esercizio per professione, che nella continuità del sistema raggiungono la perfezione e, quindi, completa efficacia nell'insegnamento inoltre, un'altro motivo per cui verranno esclusi dalla facoltà di insegnamento i «gentlemen», e per non togliere lavoro, e conseguentemente «il pane», a chi è maestro professionista e di questa professione deve vivere.

— E per quelle società cittadine che svolgono per i propri soci corsi d'istruzione sciistica, il relativo istruttore, che, per motivi principalmente finanziari, è sempre un solo più provetto della società stessa, potrà per l'innanzi svolgere tale attività con l'istruttore «gentlemen»; anche se patentato? Oppure tali società dovranno assumere un maestro professionista?

— Dovrebbe essere anche in questi casi un professionista a tenere il corso; però, previa domanda da farsi direttamente alla F.I.S., e solo per quelle società in cui attività istruttiva sciistica viene svolta ad esclusivo favore dei propri associati, potrà essere autorizzato ad insegnare il maestro «gentlemen» indicato dalla Società interessata.

I corsi a Clavières

— Ed il corso di preparazione agli esami di maestro di sci è obbligatorio per tutti gli aspiranti?

— No, non v'è nessun obbligo parteciparvi, ma è consigliabile, perchè potranno essere aperose molte cose. Ad ogni modo coloro che si credono all'altezza di sostenere l'esame senza preparazione non hanno che a farne richiesta e verranno ugualmente ammessi.

— E quando verrebbe svolto il corso preparatorio?

— A Giove Pluvio piacendo, ho intenzione di svolgerlo a Claviéres dal 12 al 19 dicembre prossimo, e dal 20 al 23 dello stesso mese si effettueranno le prove di esame.

— Dopo questa opportuna intervista, avremo ancora necessità dei maestri stranieri?

— Certo non dovrebbero più essere richiesti, ora che avremo in Italia degli ottimi elementi regolarmente patentati e controllati da una Federazione, e sarebbe un'assurdità ricorrere ancora all'opera straniera.

La breve intervista è finita. Ma abbiamo ancor modo di apprendere dall'ing. Ghiglione che d'ora innanzi, come stabilito nel recente congresso del Comitato centrale della F.I.S., in tutti i centri sciistici dovranno essere costruiti dai regolari trampolini, grandi e piccoli, al fine di addestrare con sicurezza e proficuità i giovani che intendono dedicarsi a specializzarsi nell'acrobazia sciistica, mentre dovranno essere opportunamente rattificati quelli già esistenti per garantire ai saltatori ogni sicurezza e perfetta facoltà d'abilitazione.

Ancora una cosa abbiamo saputo dal nostro gentile interlocutore: ch'egli sta compilando due manuali per l'insegnamento pratico-teorico della tecnica sciistica moderna, e per l'istruzione ufficiale dei maestri di sci. Sarà un altro notevole, prezioso contributo che l'ing. Ghiglione, benemerito degli sport invernali, porterà alla loro diffusione popolare e al loro progresso tecnico.

F. M.

Per voi, sciatori

Balme

Al nome di Balme devo essere indissolubilmente legato quello del Piano della Mussa: l'una località integra l'altra, sia d'estate sia d'inverno.

Nei dintorni immediati di Balme vi sono i campi di esercitazione, la pista da salto per gli allenamenti e quella per le gare, nell'abitato v'è l'organizzazione turistica principale: alberghi con camere riscaldate, posta, telegrafo, telefono, negozi, ecc.

Al Piano della Mussa una vasta distesa di campi a lieve inclinazione lungo il fondo valle, pendii di esercitazione su un fianco e sull'altro, passeggiate brevi verso il vallone d'Arnas, il Pian del Tursale, il Colletto del Tovo ed il Pian Saulera, sulla destra della valle e con terreni in ottima posizione per la conservazione della neve; verso il Colletto Battaglia, il Pian della Ciamarella, il Ghiet di Sea e la Punta Rossa di Sea, sul fianco opposto.

All'inizio del famoso piano, certamente una delle più caratteristiche bellezze naturali dei dintorni di Torino, racchiusa fra le alte vette della Bessanese (m. 3.632) e della Ciamarella (m. 3676), v'è la Casa degli sciatori del C.A.I., aperta tutto l'anno con servizio permanente di alberghetto, nella quale gli sciatori, soci e non del C.A.I., possono trovare ospitalità (vitto e pernottamento). Poco più lungi, altri locali — un grandioso albergo ed alberghetti di montagna — sono attrezzati per ricevere i turisti.

Lo Sci Club Balme che da anni svolge proficuamente la propria attività sia nell'organizzazione delle gare sia nel miglioramento dell'attrezzatura turistica invernale, ha provveduto alla segnalazione, mediante cartelli indicatori, dei migliori campi di esercitazione e dei principali itinerari sciistici, ha pubblicato un opuscoletto descrittivo delle manifestazioni con una cartina itineraria, ha perfezionato le piste da salto e sta organizzando una scuola di sci che sarà affidata a noti campioni.

Affermatasi già decisamente negli scorsi inverni (Balme ospitò nel periodo dicembre 1931-marzo 1932 circa 5000 sciatori, esclusi i militari che vi hanno svolto un corso di sci), questa stazione di sport invernali sarà teatro, nella prossima stagione, di importanti manifestazioni, quali i Campionati piemontesi di sci ed il Trofeo medaglie d'oro Munzo e Venini, oltre ad altre tradizionali gare, quali la Coppa Amici di Balme, la Coppa Piano della Mussa e la Coppa del Comune di Balme.

Il territorio dell'alta Valle di Ala di Stura che, a primo aspetto, non pare offrire grandi possibilità sciistiche (fatto, del resto, comune a quasi tutti i più famosi centri situati nel fondo valle, non solo sul versante italiano delle Alpi, ma anche nelle più celebrate località svizzere od austriache) permette invece di fare dello sci dai primi di novembre a tutto il mese di maggio.

Durante i mesi di maggiori precipitazioni nevose l'attività sciistica può svolgersi dai campi nei pressi di Balme (molti non sono noti alla gran massa degli sciatori, che sogliono arrestarsi ai primi e più vicini pendii) a quelli vastissimi situati al fondo del Piano della Mussa, dalle brevi gite dianzi accennate a quelle più lunghe, al Ghiet di Pasquet (m. 2435) ed al Colle della Pariate (m. 3000), nel gruppo montuoso del Servin. Sempre bella ed attraente per gli sciatori provetti e per i principianti, la discesa lungo i 4 Km. della carrozzabile dal Piano della Mussa a Balme, d'inverno soltanto solcata dalle tracce degli sci: ottima pista facile per permettere velocità e sicurezza, e, quindi, soddisfazione completa ad ogni categoria di sciatori.

Dopo il mese di marzo e, quando con l'automobile si può già salire fino al Piano della Mussa, i pendii che fiancheggiano questo sulla destra, gli alti valloni sempre molto nevosi, i lunghi ghiacciai, a moderata inclinazione, della Bessanese, del Pian Ghias e del Collerin, alla cui base sorge il grandioso rifugio-albergo Gastaldi, del Club Alpino, permettono di prolungare fin quasi all'inizio dell'estate le delizie dello sci primaverile, quando le giornate sono lunghe, la temperatura calda e la neve uniforme.

Anche nel prossimo inverno continueranno ad effettuarsi i servizi turistici, ferroviari ed automobilistici, dello scorso anno, con le tariffe speciali ridottissime per gli sciatori.

Questioni di caccia

Il mercato della selvaggina da ripopolamento

Nel mese di ottobre si iniziano le prime offerte per le forniture all'ingrosso ed al minuto di selvaggina da ripopolamento. Gli acquisti non si fanno, però, in genere, che a dicembre, perchè i compratori stanno attendendo che i prezzi scendano: essi cercano giustamente di approfittare della lotta commerciale, senza quartiere, che le varie case ingaggiano tra loro.

Già quasi monopolio di una ditta austriaca, il mercato italiano era l'anno scorso disputato da tre grandi firme: una tedesca, una austriaca e una polacca e da alcuni piccoli rivenditori. A giudicare dalle circolari che si ammucchiavano sui tavoli degli enti cinegetici e dei riservisti, sul mercato italiano compariranno quest'anno parecchi nuovi fornitori. Ad occhio e croce, avremo almeno una ventina di venditori diretti o rivenditori.

Non rimane al compratore che la difficoltà della scelta perchè, con buona pace di tutti, la selvaggina che si importa è tutta buona e tutta cattiva: è essenzialmente questione di fortuna. La stessa selvaggina, lanciata a destra, si acclimata perfettamente e dà meravigliosi risultati, lanciata a sinistra, è fonte di perdita di denaro e di gravi delusioni.

Le prime lanciate in terreno libero sono state fatte da società piemontesi, e sempre continuate attraverso altri enti, più o meno interessanti, fino all'anno scorso. A poco a poco questa innovazione è andata dilagando; si può, infatti, ora asserire che questo sistema di ripopolamento si è fatto da alcuni anni generale per tutta Italia. Risultati pratici se ne sono avuti, ma non sono andati oltre quello di offrire dei bersagli ad ogni stagione ai cacciatori.

Le società assolvevano ogregiamente il loro compito, perchè era questo il primo scopo loro. Creata le C.V.P., dopo tre anni di esperienza, si sono nella totalità convinte che non si ripopola nel vero senso della parola lanciando selvaggina in territori liberi; pare che esse vadano orientandosi diversamente, pur non abbandonando l'importazione di selvaggina.

I primi acquisti di selvaggina rimontano a pochi anni dopo la grande guerra. Nell'immediato dopo guerra la selvaggina lanciata in relativa tranquillità era salita notevolmente di numero e si trovava in quantità insolita nelle nostre campagne. Bastarono, coll'accrescersi anche del numero dei fucili, un paio o tre di stagioni per ridurre quasi al nulla il patrimonio cinegetico. E siccome allora vi era abbondanza di denaro ed i cacciatori, abituati ad una buona tavola, non sapevano adattarsi ai pranzi francescani, fu facile avere ed acquistare selvaggina viva dall'estero, trattando i terreni liberi alla stregua delle riserve.

Crediamo interessante alla vigilia degli acquisti dare alcuni dati su questo mercato. Esso si inizia, si può dire, nel 1925. In quell'epoca era il compratore che andava alla ricerca del venditore. E questi, naturalmente, imponeva le sue condizioni. In quell'anno, per consegne a caccia chiusa — gennaio — furono pagate le lepri, franco destino, a coppia (1:1) da lire 620 a lire 333; le starne da lire 208 a lire 240 la coppia.

Gli anni successivi '26-27 segnarono ancora la mosca per i fornitori di selvaggina; i prezzi scemarono, ma non di molto. Fu solo nella stagione 1928-1929 che una grande casa austriaca riuscì a conquistare il mercato italiano col ribassare i prezzi. Gli acquistava allora, e tutti erano convinti che non fosse possibile ottenere di meglio, sulla base di L. 120 per capo lepre e 125 coppia starne. La ditta offriva pure una proporzione maggiore di femmine di lepri (1:2). Ma ecco subito farsi strada una casa tedesca a battere i prezzi ed offrire tre femmine per ogni maschio di lepre. I prezzi si stabilizzarono sulla base di lire 100 per capo lepre e per coppia starne nel 1929-30-31.

Nel 1931 un'abbondanza imprevista di selvaggina e la lotta tra le due grandi importatrici migliorò le condizioni del mercato nei confronti dei compratori. Nel 1931 il mercato si aprì sulla base di lire 75-80 per capo lepre con una proporzione media di un maschio ogni tre femmine e di lire 65 la coppia starne.

Nel 1931-32, all'inizio della campagna, vi fu un accenno di aumento. Compariva intanto sul mercato un temibile concorrente: la Polonia. Per lunghi mesi i compratori non si decisero, attendendo l'esito di questa concorrenza. Vi furono assaggi di prezzi, ma subito l'avversario li migliorava. Allora in Polonia, nuova venuta sul mercato, si getò ad occhi chiusi nel dooping ed i prezzi segnarono un record di buon mercato. Le lepri scesero a lire 60-64 per capo nella proporzione di un maschio ogni quattro femmine, le starne a 40-45 lire la coppia.

Dubitiamo molto che questi prezzi possano ancora essere migliorati, a meno che i fornitori vogliano o siano costretti a vendere sotto costo. Basta sapere che una lepre viene pagata al grande riservista estero al prezzo medio di L. 15, indifferentemente del sesso, viva o morta; la cattura, che è a carico della ditta compratrice, tenuto conto del capitale impiegato nelle reti lunghe qualche migliaio di metri e dei battitori, costa altre quindici lire; l'imballo ed il porto alla stazione di confine e la assicurazione ammontano a circa cinque lire: dal confine a Milano, a Torino, a Genova, ecc., il porto ammonta a circa L. 10 per lepre. Totale L. 50,75. A questa somma sono da aggiungersi le spese generali ed i prezzi inferiori che vengono realizzati per i maschi in sopranumero.

Anche in Italia si vanno facendo dei grandi sforzi per la produzione della selvaggina da ripopolamento; già l'anno scorso la Federazione nazionale fascista cacciatori italiani ha fornito un notevolissimo quantitativo di starne e lepri ed anche quest'anno è in grado di limitare le compere all'estero.

Non sappiamo quale piega prenderà quest'anno il mercato della selvaggina. I prezzi di offerta, già lo abbiamo detto, dovrebbero essere ancora quelli dell'anno scorso. Il mercato potrebbe, però, languire e segnare un mezzo disastro per i fornitori ed obbligarli a svendere per non perdere il tutto: non dobbiamo dimenticare che anche in questo campo la disponibilità del denaro è meno lata di quella dell'anno scorso, che parecchi forti gruppi di compratori sono scomparsi dal mercato e che i nuovi, che devono sostituirli, non sono ancora completamente a punto. Anche la classe dei cacciatori attraversa un periodo di assestamento.

G. L. BELLEANI.

Yachting

Un campionato velico mondiale

I propositi degli americani - L'Italia, l'Europa e l'America - Una Coppa per la Serie 12 metri S. I.

Dopo la morte di sir Thomas Lipton, mecenate della vela britannica, si comprende anche in America quanto egli contasse per la popolarizzazione dello sport nautico e particolarmente per il più fulgido trofeo della vela, la Coppa d'America. Il vecchio « re del tè » ne era infatti, il più tenace e munifico assertore al di qua e al di là dell'Atlantico.

Recentemente è stato deciso in America di mettere in museo, « ad memoriam », il famoso trofeo che ancora l'anno scorso, in occasione della sfida inglese all'America, aveva sollevato in tutto il mondo vivo interesse ed aveva mosso in giuoco molte decine di milioni di dollari. Gli americani, persuasi che non spunterà più un altro Lipton all'orizzonte, hanno detto: « Basta con la Coppa America »; e, con quella rapida praticità che li contraddistingue, hanno pensato di istituirne un'altra, in modo che tutti gli Stati europei potessero concorrervi.

Così è sorta l'idea, che sarà presto realizzata, di istituire un campionato velico mondiale. La serie scelta è quella dei dodici metri S. I. il trofeo in palio la « II Coppa d'America ». I concorrenti, molto probabilmente, dovrebbero essere: America, Inghilterra, Italia, Francia, Svezia, Norvegia, Spagna, Argentina, Olanda e Danimarca.

Il « panfilo » scelto, il 12 metri S. I., si presta molto bene a tale genere di regata anche per il suo non eccessivo prezzo di costo, circa mezzo milione di lire. Tutte le nazioni che abbiamo nominato già ne possiedono. E questo non è un disprezzabile vantaggio, se si pensi che non è difficile la costruzione di un « panfilo », ma lo sono la sua « messa a punto », la pratica di condurlo, l'allenamento dell'equipaggio, e l'adattamento della velatura alle condizioni atmosferiche del campo di regata.

Aver scelto il 12 metri S. I. per questo grande campionato mondiale fra le più progredite nazioni marinare torna ad onore degli sportivi americani, che hanno finalmente compreso che, da una gara a due, come ci si era ridotti, nulla c'era da guadagnare. La competizione si sarebbe spenta per l'assenza di concorrenti che finora erano stati tenuti lontani dall'enorme spesa imposta dalla costruzione di uno scafo che avesse potuto contrastare, con successo, la vittoria all'agguerrita coalizione americana, dotata di natanti specialissimi, provvista di uomini e di mezzi straordinari e, quindi, capaci di riuscire quasi sempre vincitori della famosa Coppa, ora esposta onorevolmente in un museo dopo un ottantennio di epici duelli con l'Inghilterra, rappresentata unicamente dal compianto Lipton.

Sotto quali auspici nasce la nuova iniziativa americana per l'organizzazione del campionato mondiale? Con quali probabilità si presenterà l'Italia alla ribalta del campionato dopo un trentennio di assenza dalle grandi prove internazionali?

Per noi, conta molto il nostro passato, che ha tradizioni gloriose nel nome di S. A. R. il principe Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi. Egli, infatti, potrebbe riunire intorno a sè degli uomini e dei mezzi per riconquistare all'Italia e all'Europa un primato che sta, da troppi anni, al di là dell'Atlantico. I cantieri liguri sono attrezzati alla costruzione dei 12 metri S. I. Ne hanno, anzi, già costruiti.

Come dicevamo, la serie 12 metri S. I. è sviluppata specialmente nell'Europa del nord ed è, invece, poco conosciuta in America. Ecco dove risiede il gusto sportivo degli americani. Ma per non sarà facile mettersi al nostro livello, con i mezzi che possiedono.

In questo momento si svolgono attivissimi approcci fra le varie Federazioni per il varo del definitivo regolamento, in seno al Comitato permanente dell'« International Yacht Racing Union », a Londra. Noi siamo rappresentati dal R. Y. C. I., il nostro massimo sodalizio velico.

Gli sportivi americani sono soddisfatti del modo in cui si stanno svolgendo le trattative. Essi, per mezzo del loro rappresentante, mr. A. W. Stewart, si sono impegnati ad assumersi tutti gli oneri che comporta l'organizzazione di un simile campionato. Fin d'ora hanno ordinato in Inghilterra, il paese principe dei costruttori, che ha dato un uomo come Fife, parecchi 12 metri S. I.

Abbiamo segnalato brevemente l'iniziativa. In sintesi si potrebbe dire che l'Italia ha a portata di mano la più bella occasione di entrare in lizza e di vincere anche. Chè, per chi non lo sapesse, ricordiamo che le più celebri regate, e per la Coppa d'America e per altre gare internazionali, ebbero come protagonista — e si comando del « panfilo » o come consigliere del comandante — un italiano, un dalmata figlio della terra che fu prima di Roma e poi di Venezia.

P. M.

Calcio

L'allenamento della Juventus

Dato che oggi si svolgerà a Vercelli la preparazione per la squadra nazionale, la Juventus, per dar modo ai suoi giocatori di potervi assistere, ha deciso di anticipare a ieri la sua seduta di allenamento settimanale.

All'allenamento non parteciparono Monti, Bertolini, Orsi e Ferrari, invitati alla prova di Vercelli. La seduta consistè in un lavoro leggero compiuto unitamente alle squadre minori. I bianconeri non si alleneranno più prima della partita con la Lazio.

Un arbitro svizzero per l'incontro Italia-Ungheria

Roma, 16 notte.

La partita Italia-Ungheria, che si svolgerà domenica, 27 novembre, a Milano, sarà arbitrata dallo svizzero Baugerter.

Atletica

Il Congresso della F.I.D.A.L. e l'ordine dei lavori

Firenze, 16 notte.

Nei giorni di sabato e domenica si terrà, nella nostra città, il congresso dei presidenti dei comitati regionali della Fidal. I lavori si svolgeranno secondo il seguente programma:

1) Comunicazioni della presidenza; 2) Relazione tecnico-sportiva; 3) Relazione del congresso dell'I.A.A.F.; 4) Relazione dell'attività del C.U.P.; 5) Organizzazione e funzionamento interno federale, statuto, regolamento organico e sportivo; 6) Preparazione olimpionica; 7) Varie.

La prima seduta è fissata per sabato, alle ore 21.30, presso la Casa del Fascio, in via de' Servi, 15.

Ippica

Le corse di ieri a San Siro

Milano, 16 notte.

Premio Mirandola (L. 10.000, metri 2200): 1. Treviso (Lorandi); 2. Latteolo; 3. Sacti. Corta testa, cortissima testa, 4 lungh. Totalizzatore: 39; 8; 7.50.

Premio Poullo (L. 8000, m. 1200): 1. Gargnano (Camici); 2. Tacca; 3. Speronella. Cortissima testa; 6 lunghezze; mezza lungh. Tot.: 36.50; 5; 5; 5.

Premio Toce (L. 8000, m. 2000): 1. Valdagno (Rossi); 2. Burrasca; 3. Arpa. Una lungh. e mezza, una testa, 3 lungh. Tot.: 40; 14.50; 7; 8.

Premio Cassate Nuovo (L. 5000, m. 1600): 1. Falero (Gubellini); 2. Bourgo; 3. Rusticina. Falero comperato per L. 3900 dal sig. sol. Rolandi. Tre lungh., 2 lungh., una lungh. Tot.: L. 17; 9.50; 9.50.

Premio Intermezzo (L. 5000, metri 2200): 1. Maggio (Delpini); 2. Malatesta Baglioni; 3. Iceberg. Tre quarti di lungh., una lungh., 3 lungh. Tot.: 55; 15; 10; 10.

Premio Segrino (L. 5000, m. 900): 1. Neraide (Mussini); 2. Marilanda; 3. Onoria. Una lungh. e mezza, una lungh., 2 lungh. Tot.: 20; 7.50; 8.50; 7.

Premio Rotonda (L. 5000, m. 2600): 1. Lapo (Wright); 2. Parvati; 3. Anlenus. Due lungh. e mezza; mezza lunghezza, 4 lungh. Tot.: 23; 10; 9; 12.50.

Gite di domenica

Sezione di Torino del C.A.I. — Punta dell'Aquila (m. 2115) e Casa degli sciatori del C.A.I. a Pra Fiorì (Valle Sangone). Pranzo di chiusura dalle gite sociali a Rivoli. Part. da Torino in auto ore 8.45. Quota: gita L. 10; pranzo L. 12.

Gruppo femminile U.S.S.I. del C.A.I. — Punta dell'Aquila e pranzi di chiusura a Rivoli, in unione alla Sezione di Torino del C.A.I.

Sottosezione Q. Bella del C.A.I., id., id.

Sottosezione A.L.P.A. del C.A.I.: Moncenisio: apertura del rifugio invernale.

Club Escursionistico T.A.U.R.I. - Gita sociale a Sauze d'Oulx.

Sezione Escursionistica Dop. F.I.A.T. - Festa popolare del Cardo a Gassino.

Soc. Escursionistica Augusta. - Gita di chiusura a S. Vito Torinese.

La gita della Soc. Alp. « Alfa » al Colle del Moncenisio è stata rinviata per mancanza di neve.

NOTIZIARIO

CASTELNUOVO. — *Luigi Marchisio*, il popolare campione ciclista di Castelnuovo

CRONACA CITTADINA

I ventisei anni di un Missionario Salesiano

nelle lande desolate della Terra del Fuoco

Sta per ripartire per la Terra del Fuoco, dopo due anni trascorsi in Italia per cmiattiu, il missionario salesiano don Francesco Terre, di Cucearo Monferrato. Egli è attualissimo taglio, dove, per averci dimorato ben 26 anni, si è acquistato fra quella povera gente una ribomanza ed una benevolenza straordinaria. Non solo dagli europei ma anche dagli «indios» egli, durante questi due anni, ha ricevuto commoventi lettere, le quali finiscono tutte per sollecitarlo a tornare fra di loro. Sulla vita e sulle condizioni degli abitanti di quel desolato lembo di terra australe — venuto in grande fama oltre mezzo secolo fa perchè meta di cercatori d'oro e poi di nuovo piombato nell'abbandono e nella solitudine — padre Terre ci ha narrato cose interessanti.

La Terra del Fuoco, come ognuno sa, è la maggiore isola dell'arcipelago con cui si prolunga verso il sud l'America meridionale. Ha una superficie di 48 mila chilometri quadrati, ed è attraversata longitudinalmente dal confine che la divide politicamente in due parti: quella ad est appartenente all'Argentina, e quella ad ovest al Cile. Ma un vero confine naturale è costituito dal fiume Rio Grande, che l'attraversa poco verso la sua zona mediana, e che la divide in due parti ben differenti fra di loro: al nord una parte relativamente ospitale e di clima parsabile, e al sud una parte fredda, spopolata, inospitale.

Un popolo che scompare

Nella parte nord dell'isola padre Terre ha passato diciotto anni. I salesiani vi hanno due missioni: una a Candelaria, riservata esclusivamente agli «indios», e una a Puerto Porvenil, a venti miglia da Punta Arenas, dedicata piuttosto agli europei immigrati.

Quando si dice che la missione della Candelaria è riservata agli indigeni, non si deve credere che questi siano molti. In tutta l'isola essi non superano i trecento. Questa cifra racchiude in sè un duplice terribile dramma: quello della lenta agonia di quelle popolazioni, che sembrano da un atroce destino condannate a sparire completamente, entro i limiti di tempo relativamente brevi.

Quando, 70 anni fa, alla Terra del Fuoco accorsero i primi cercatori di oro, l'isola era molto abitata. Ma — uno dei soliti delitti della civiltà a contatto con la barbarie — gli indigeni furono fatti segno a uno sfruttamento, a una lotta, a una decimazione che, a narrarne minutamente, ci sarebbe da far rabbrividire. E questo fu il primo aspetto della tragedia. Il secondo è quello dell'alcool. Gli europei, portando con sè l'alcool, hanno introdotto un mortale nemico per i fueghini. Essi ne sono avidi, fanno di tutto per averne. Ma l'alcool, nelle loro vene, è un veleno. La loro costituzione fisica si è dimostrata incapace a sopportarlo. E la tubercolosi si è infiltrata, si è diffusa, ed ora signoreggia; ed ha fatto e continua a farna strage. Quando, verso il 1890, mons. Fagnano — altro salesiano piemontese di indomita volontà — si è recato alla Terra del Fuoco a impiantarvi la prima missione, i fueghini sommavano ancora a cinque o sei mila; ora, come abbiamo detto, sono al massimo trecento...

Narra padre Terre che la tubercolosi ha raggiunto colà una forma addirittura spaventosa. Miete anche i bimbi ed i ragazzi, prima che il veleno dell'alcool li tocchi. E la dolorosa esperienza delle missioni. I bimbi, che vengono per così dire strappati in tenera età ai genitori, crescono normalmente fino ai 10-12 anni; quasi sempre a quell'età incominciano gonfiare il ghiandola al collo. E' il segno fatale. I poveretti declinano rapidamente, e muoiono, distrutti dalla tubercolosi, nonostante ogni possibile cura.

Uno strano fenomeno

Mentre la popolazione fueghina va scomparendo sotto il peso del suo terribile destino, l'isola, per contro, va migliorando. Un fenomeno strano, di cui ancora non si conoscono bene le ragioni, vi si manifesta: il clima si va facendo sempre meno aspro. La differenza è sensibile. Nella buona stagione si hanno i 16 ed anche i 18 centigradi sopra zero, mentre un tempo — ad esempio, all'epoca delle prime missioni — la temperatura era assai più rigida, ed si conoscevano parentesi così miti. Si dice che i venti che soffiano dal nord quasi incessantemente siano diventati più caldi, ma naturalmente non si sa spiegare il motivo di un simile fenomeno. Certo si è che, sotto l'azione di questi venti, le estese paludi che si trovano nella parte nord dell'isola vanno man mano prosciugandosi lasciando il posto a estese praterie che vengono sfruttate come pascoli per i greggi. E anche questo indubbiamente coopera al miglioramento del clima, che, oltre a farsi più mite, si fa anche più secco e più sereno.

In tal modo il nord dell'isola si avvia a diventare un paese possibile. Le pennine o poche strade di un tempo sono ora diventate, fino a Rio Grande, strade comode, sulle quali già viaggiano numerose le automobili, che sono il segno immancabile della moderna civiltà. Ove prima si impiegavano tre, quattro giorni di viaggio ora bastano otto, nove ore. Il paese ha anche una sua economia, per quanto primitiva. Come si è detto, nel nord dell'isola fiorisce la pastorizia. Si calcola che si allevino due milioni di pecore. I capi di queste aziende sono per lo più inglesi, giacchè inglesi sono in maggioranza i capitali impiegati: ma vi è stato pure qualche italiano, come, ad esempio, certo Menotti Bianchi, toscano, che ebbe modo di distinguersi.

Due, come già abbiamo notato, sono le missioni salesiane nel nord dell'isola: quella di Candelaria riservata agli «indios» e quella di Puerto Porvenil, che ha tra l'altro, delle scuole e che è quasi esclusivamente riservata agli immigrati. Nel complesso, per i motivi che abbiamo detto, l'esistenza tanto della popolazione quanto dei missionari può dirsi relativamente facile; anche gli «indios», che, randagi, si dedicano con fortuna alla caccia e, in misura, alla pesca, si guadagnano la vita senza sforzo.

Tra gli «janaghes» del Sud

Dove le cose cambiano notevolmente aspetto è nell'isola del sud. Quivi dominano foreste e boscaglie, rarissimi sono i prati che rallegrano il territorio settentrionale, i greggi sono esigui, poche e scomode sono le strade; e soprattutto rigido e inclemente è il clima, con un inverno nevoso che va dal marzo a novembre e con un timido estate che si riduce ai mesi di dicembre-febbraio. Si viaggia non più in automobile ma a cavallo. La pesca viene ad essere l'unica risorsa degli indigeni, che si rivolgono in special modo alla lontra, che è molto numerosa. Il «guanaco», il caratteristico cavallo selvatico che viene cacciato con profitto nel nord, e che dà anche una utile pelliccia, qui è sconosciuto. Il paese, insomma, è poverissimo e freddo: comincia ad acquistare un netto carattere australe.

Cionostante, gli indigeni — che appartengono alla mite tribù dei «janaghes» — sono qui più numerosi che al settentrione. E il perchè è intuitivo. Isolati dal mondo dall'inospitalità delle loro terre e dall'inclemenza del loro clima, essi ebbero minori contatti col bianchi, e questo li preservò, almeno in parte, dai molti guai cui abbiamo più sopra accennato. Così, mentre un tempo gli indigeni erano qui in minor numero che al nord, ora si verifica il fenomeno opposto. Non dimentichiamo, però, che essi ugualmente pochi, non oltrepassano forse i duecento individui.

I Salesiani hanno qui una missione, a Ushuia, che è l'unico paese della regione, tenuto in vita da un importante ergastolo argentino. La missione esercita la sua assistenza verso il personale addetto all'ergastolo con le funzioni religiose, con le scuole e simili; e la esercita altresì sugli indigeni, anche con non scarse fatiche di lavoro e di fatiche che fanno del missionario una creatura fra il martire e l'eroe. E' questa la parte che spetta a don Terre, il quale, dopo avere passato diciotto anni nelle due missioni del nord, ha chiesto ed ottenuto di passare alla missione del sud, ove ha trascorso circa otto anni ed ove si appresta a tornare.

Marcia invernale a cavallo

Durante i mesi di gennaio e di febbraio, che sono i meno aspri, don Terre, lasciata la missione in custodia del confratello e imforcato il suo cavallo in compagnia di un ragazzo indigeno che gli fa da guida, viaggia instancabilmente nella regione dei canali all'estremo sud dell'isola, ove si trovano gli indigeni intenti alla pesca. Compie giorni e giorni di marcia per visitare un gruppo di poche persone, o magari una persona sola. Molti tragitti devono essere fatti a piedi o in barca. Egli porta con sè non solamente i conforti della religione, ma anche quelle derrate e quegli oggetti di cui i suoi protetti abbisognano: farina, fagioli, zucchero, caffè, indumenti, medicinali ed anche un poco di tabacco; l'alcool no, perchè, purtroppo, se vengono a contatto con bianchi gli «indios» ci pensano loro a provvedersene, in cambio coi prodotti della pesca.

Ma, dopo aver girato un mese o più, padre Torre, che deve fare ritorno per non essere sorpreso dai ghiacci e neve, non arriva che a visitare una parte soltanto dei suoi «janaghes»; un'altra parte la vedrà l'anno seguente; e così, per turno, riesce ad avvicinarli tutti, a portare a tutti il conforto materiale e spirituale che è dai poveretti gradito sopra ogni altra cosa. Non è a dire, infatti, di quanti ringraziamenti e di quanta riconoscenza non sia fatto segno don Terre da parte di quei miseri che, vivendo quasi allo stato selvaggio, dispersi nella solitudine, dal fatto di sapersi non dimenticati e di poter ricorrere ad un animo fraterno in circostanze difficili, traggono un grande conforto.

Così padre Torre si è reso famoso in ogni più lontana landa di quella triste terra. Quando è caduto malato o gli «janaghes» lo hanno saputo, molti di essi sono accorsi premurosi, compiendo settimane di viaggio. E allora è toccato a lui il conforto di sentirsi ricordato anche dai più distanti, di sentirsi amato e cercato proprio come un padre dai figli di quell'affetto tanto più torcante quanto più ingenuo e primitivo.

Il monumento al 92° Fanteria donato dal Principe di Piemonte

Nel pomeriggio di ieri S. A. R. il Principe di Piemonte ha visitato nello studio dello scultore Balzardi il monumento che Egli intende donare al 92.o reggimento fanteria, e si è compiaciuto con l'artista per l'importante opera compiuta. Il monumento verrà collocato sotto l'atrio del fabbricato di fronte all'entrata principale della caserma, atrio mutato in un tempietto e la cui parete ad arco verrà fasciata di acciaio. Due «Vittorie» in forma di cariatidi, sono scolpite in pietra rossa del Rotheck, e della stessa pietra è il piedistallo su cui posa «la sentinella»: un fante in bronzo avviluppato nel cappotto invernale, ma vigile col fucile alla mano. La pietra rossa è stata trasportata dal Rotheck, il monte su cui il 92.o reggimento si è nella grande guerra coperto di gloria e dove si è guadagnata la medaglia d'argento.

Il Principe era accompagnato dal suo primo aiutante di campo S. E. il gen. Clerici e dal comandante Ponzano. Ad ossequiarlo si trovavano lo scultore Balzardi con la signora, il pittore Valinotti e l'architetto Mencarelli. Sua Altezza si è intrattenuto affabilmente con gli intervenuti discutendo con grande competenza intorno a problemi artistici interessanti la parte architettonica e plastica del monumento da Lui stesso ideato e voluto.

La tragedia di via Montevideo

Le due bimbe ricoverate

Le due bimbe, che in conseguenza della tragedia provocata dalla follia del padre, l'orefice Pfrommer, deceduto dopo aver ferito la moglie, erano rimaste abbandonate, sono state a cura del Comitato di Difesa dei Fanciulli, ricoverati in istituti benefici cittadini. Come si ricorda la maggiore, Wilma, ha 5 anni, e la più piccola solamente tre mesi. Le condizioni della madre, Italia Zoratto, sono migliorate ma per una sopravvenuta paralisi facciale, essa dovrà ancora per qualche tempo rimanere in cura all'Ospedale.

La festa delle sartine

Concorsi fra lavoranti - Buon gusto e operosità - Doti matrimoniali

La Segreteria della Federazione fascista dell'Artigianato e quella dell'Unione dei Sindacati fascisti dell'Industria si sono messe d'accordo per dare nuova vita ad una antica e gentile tradizione, che fu da noi e fuori lungamente in auge: la festa annuale delle sartine, da solennizzarsi il giorno di Santa Caterina — 25 novembre — patrona di tutte le lavoratrici dell'ago e delle forbici.

L'encomiabile novità della manifestazione consiste in questo: che le gare ed i festeggiamenti indetti per la occasione andranno a beneficio delle sartine disoccupate.

Il programma — concordato nei suoi lineamenti essenziali tra il cav. Elisco per l'Artigianato e il cav. Bonino in rappresentanza dell'Unione — si ispira al concetto di recare un contributo al rifiorire della Moda torinese, la quale ha avuto tanto significativi successi e riconoscimenti con la recente deliberazione di creare l'Ente Nazionale della Moda e le conseguenti Esposizioni che avranno luogo nella nostra città a primavera e in autunno.

Due concorsi offriranno alle sartine torinesi il modo di mettere in evidenza il loro tradizionale virtuosismo e il non meno celebre buon gusto. Il primo — detto dell'abbigliamento — metterà in palio tre premi (da 300, da 200 e da 100 lire) con relativi diplomi e medaglie fra le lavoranti delle sartorie da donna che presenteranno i migliori modelli da esse stesse creati, per abiti da sera, da visita o da passeggio. Il modello premiato porterà il nome — come un quadro d'autore — della lavorante vincitrice, la quale, sotto pena di nullità, non dovrà presentare il modello stesso alla Ditta da cui dipende, ma esclusivamente alla Giuria esaminatrice. Si eviteranno così interventi di terzi, che potrebbero compromettere l'originalità delle «creazioni» le quali devono essere assolutamente personali.

Con il secondo concorso — della maglieria — si premierà il più bel cappello per signora (da portarsi con abito da visita o da passeggio). Le concorrenti rispetteranno le medesime norme stabilite per il concorso dell'abbigliamento, ed alle tre migliori classificate saranno conferiti premi da 150, 100 e 50 lire oltre ai diplomi e alle medaglie.

Naturalmente la Festa non riuscirebbe compiutamente se non fosse coronata dalla elezione della «Caterinetta» di Torino e delle sue damigelle. Non si tratta — è bene avvertirlo — di una pedissequa imitazione delle nomine di reginette di bellezza, di infelice memoria. Le sartine torinesi, essendo tutte bellissime, com'è risaputo, l'imbarazzo dei giudici non avrebbe via d'uscita. Nell'elezione in questione, invece, sarà tenuto soprattutto conto della bravura e della perizia professionale delle candidate, e non solamente del loro modo di sorridere più o meno fotogenico.

Infine — ed è la parte più gentile ed lodevole del programma — le Associazioni promotrici hanno stabilito di istituire alcune modeste doti matrimoniali da assegnare alle più brave, virtuose, buone e meno abbienti sartine e modiste che tra il 26 novembre dell'anno in corso e il 26 novembre successivo siano passate a giuste nozze o nella nostra città o nella provincia di Torino. Ecco un annuncio che farà fare molti rosei sogni...

La vendetta di un innamorato respinto

Sporge una grave denuncia contro una giovane ed è arrestato e denunciato per calunnia

Gli uffici di polizia, sono — come facilmente si può immaginare — la meta, qui tendono, ogni giorno molti e molti individui, ai quali non par vero di poter confidare qualche oscuro segreto. Gente alla ricerca di un aiuto, persone che si credono o sono perseguitate e che sperano nei rappresentanti della giustizia chi la libertà dalle loro angustie. A tutti i funzionari debbono dare ascolto e non è certamente questa una delle necessità meno faticose ed anche meno utili della loro professione. Volta a volta colui che siede nei reparti brillantissimi uffici di piazza San Carlo deve trasformarsi in difensore della bontà oppressa, in consigliere per le vicende che sconvolgono gli animi tormentati dalle passioni, in pacificatore di controversie che altrimenti sfocierebbero in cattive conclusioni. Così, di giorno in giorno, di anno in anno, durante la loro carriera i funzionari si fanno un occhio clinico che loro permette non soltanto di distinguere il delinquente dalla persona onesta, il mentitore da chi dice la verità, ma cataloga quasi infallibilmente i tipi più disparati dell'umanità.

«Angiolina... è un diavolo»

Per questa facoltà professionale, l'altro giorno un funzionario della nostra Squadra Mobile dimostrò di essere assai incredulo allorchè, regolarmente annunciato dal baffuto imperturbabile usciere, un giovane sulla trentina gli comparve innanzi, con viso sconvolto, con gli occhi spalancati, le labbra agitate da tremito e, quasi senza neppur salutare, incominciò: «Avvocato, le debbo dire cose gravissime...». Ci volle del buono a fargli declinare la generalità e sapere che si trattava del meccanico Filippo Bianchini di Agostino nato a Montebelluna trent'anni or sono, ed attualmente domiciliato in via Barbaroux 20. Le cose che egli aveva da manifestare si presentavano infatti come gravissime.

— E' faccenda di cuore — egli diceva —, ma pure di onestà. Mi si deve aiutare. Si deve troncare l'infame tresca. Ormai forse non c'è più nulla da salvare, ma la società deve difendersi. Quella svergognata...

La donna alla quale alludeva su di sè tutta quella filza di male parole e che doveva essere ben perversa perchè s'invocasse nulla meno che una difesa per la società contro di lei, aveva un nome che avrebbe fatto prevedere tutt'altro: Angiolina.

— Ma è un diavolo, o meglio era una santa figliola, ma è la sua amica, quella impiegata in una fabbrica di liquori, più anziana, quella è la vera colpevole.

Siccome il Bianchini non dava segno di voler terminare con le sue recriminazioni, il funzionario interruppe quel diluvio di parole:

— Ma siete poi ben sicuro di quello che dite, giovanotto? Sapete quali conseguente possono avere, per lei e per voi stesso, queste vostre parole?

Dopo aver spiegato come per quella strada si aprissero o per l'uno o per le altre le porte del carcere, il funzionario, vista l'irremovibile volontà del giovane, gli fece stendere, rileggere e firmare una circostanziata denuncia. Da questa risultava essere la nominata Angiolina, dattilografa diciannovenne, assai da qualche tempo in qua mutato radicalmente le proprie oneste abitudini. Ciò era avvenuto da quando il Bianchini, un giorno suo fidanzato, aveva dovuto lasciare Torino per ragioni di lavoro e ritornare alla natia Montebelluna. Se quel primo amore era stato casto e puro, altri ne erano seguiti certo meno ispirati a virtù. Col tradimento fatto al fidanzato lontano, erano venuti dal quale che, sempre la ventiseienne nostra esposizione fra il 1890 e il 1915. «Dov'è Tavernier?». E se non c'era pericolo veramente al pubblico che mancassa alcunchè di essenziale. Qualità, quindi, positivo e negativo insieme, dal punto di vista artistico, assai bene riassunte in queste poche righe d'un suo critico, scritte a proposito del *Meriggio alpino* esposto alla terza Biennale veneziana: «Andrea Tavernier non si stacca dalle solite scene che gli suggerisce la montagna. Il suo temperamento straordinariamente vigoroso lo porta a una pittura eccessivamente violenta nella riproduzione del vero, di più in più abborditoria come *trompe-l'oeil*. E' un forte pittore certamente; un rigoroso, se non delicato, documentatore del quadro in tutte le sue parti, in tutti i suoi elementi: ma egli avrebbe bisogno di ricordarsi di più che Gros, il maestro di Couture, diceva, che cioè: «La peinture n'est pas de la maçonnerie».

Nel 1890, anno della terza Biennale, aveva già varcato la quarantina, essendo nato il 24 dicembre 1858 a Torino dove aveva frequentato all'Accademia Albertina la scuola di pittura del Gastaldi (e vi tornava poi nel 1884 quale insegnante): e dove, ancora allievo dell'autore del *Pietro Micca*, aveva esordito in quella magnifica adunata d'opere che fu l'Esposizione Nazionale torinese dell'84 con un quadretto, *Aure primaverili*, che venne giudicato allora «ben fondato per colorito e larghezza di esecuzione». Ma quella violenza, quel vigore e rigore sopra ricordati ch'erano caratteristici del pittore quarantenne, rimasero tali fino alla tarda età: anche quando, venuta meno la sapienza di far equilibrare il colore puro con una semplice e larga pennellata, l'artista andava addensando sulla tela degli spessori di pasta talvolta impressionanti, quasi avesse voluto supplire col doni di una materia ricca — tanto per fare un esempio, alla Mancini — ad una giustezza d'occhio che s'era affievolita.

Non erano certo più i bei tempi del quadro *Contrasti* che il valente Carlo Chessa riproduceva con il suo fine tratteggio nell'album della Promotrice del-l'88, nè quelli della tela — rimasta per anni famosa — *E' finita la messe*, esposta alla Promotrice del '99 e che è ora alla Galleria d'Arte Moderna di Torino insieme con *Il vegliardo* e *Lo stagno*: quadro in verità pieno di vivezza e di efficacia rappresentativa con quegli accordi vermigli del costume femminile di Grassoney sopra lo smaltato prato verde; e neppur quelli, infine, dei *Fiori di primavera*, delle *Nubi*, di *Alla fontana*, della *Spesa dell'espiata*, di *Nota azzurra*, delle *Visioni* tuscolane e veneziane, della *Lavanda* e di *Vespero d'autunno*, pittura robustissima premiata da una Commissione severa alla Quadriennale torinese del 1908. E tuttavia il pittore continuava a conservare quella ch'era stata una sua innegabile qualità: la personalità risoluta di versata che gli si era formata — secondo quanto egli stesso dichiarava — «dopo una permanenza di quattro anni sulle rive dell'Adriatico, isolato da ogni influenza di scuola e di maniera». Erano gli anni in cui più che far tesoro di esperienze per assimilare la miglior produzione contemporanea, gli artisti amavano chiudersi in solitudine sull'esempio di Michetti. Ciò che non aveva impedito al Tavernier di esporre anche al Salon di Parigi.

Piemontese, allievo del Gastaldi, affacciatasi alla popolarità in Torino, si può dire ch'egli sia stato un continuatore della scuola pittorica piemontese del Piacenza, del Perotti, del Pittara, degli Avondo, del Delleani, del Poliocna, anche lasciando da parte l'altissima individualità di Fontanesi. Egli cominciò ad operare in un periodo in cui, sotto la ventata dell'impressionismo che fu fenomeno di carattere internazionale, le scuole pittoriche regionali, prima nettamente caratterizzate, stavano perdendo il loro rilievo. Di più in sua era un'arte un po' grossa, che faceva bottino di quanto la natura le offriva, con scarse preoccupazioni di sensibilità e meno ancora di cultura: insomma, un'arte d'effetto, simile a quella di molti ottocentisti minori, che restavano soprattutto degli abili artefici.

Ad ogni modo quest'arte, della quale egli fu uno dei rappresentanti migliori, rispondeva se non altro a una precisa funzione, aveva un'utilità come produzione, un linguaggio aperto e cordiale, interessava, spesso piaceva. Chi in pratico constamente potè dire, al termine della sua giornata, di non aver vissuto inutilmente. E' la ragione per la quale oggi anche ad Andrea Tavernier spetta questo saluto e quest'addio.

mar. ber.

Un jazz fuori programma

Due suonatori di jazz dell'orchestra del Teatro Maffei, ieri, dopo una vivace discussione, nel pressi del Valentino, vennero alle mani. Si tratta dei musicisti Giuseppe Bono di 27 anni, abitante in via Montebracco 8, e Pier Vittorio Zarabino, di 29 anni, abitante in via XX Settembre, 29. Essi, poco dopo l'una del pomeriggio, terminato le prove in teatro, erano usciti insieme e, strada facendo, avevano iniziato una discussione su di un tema musicale. La discussione, iniziata in sordina, andò «crescendo» di tono, divenne di un «andante mosso» e ben presto si fece «vivace». Quando i due musicisti si trovarono nei pressi del Valentino il tono delle loro voci era «furioso» al punto che essi vennero alle mani e si scambiarono alcune «battute» non del genere musicale. Terminato il loro «pezzo», il Bono e lo Zarabino, abituati di andar d'accordo solo in orchestra, ognuno per suo conto, si recarono all'ospedale San Giovanni dove i medici di guardia giudicarono le conseguenze della «serata». Il Bono aveva riportato una mezzatura al dito anulare della mano sinistra che il dott. Galanino giudicò guaribile in 10 giorni; lo Zarabino, abrasioni alla fronte, ferita lacero contusa al cuoio capelluto e al dito pollice della mano sinistra che il dott. Moreno giudicò guaribile in 10 giorni.

La morte dell'alpinista

caduto a Rocca d'Arcegio

Una disgrazia alpinistica accaduta il giorno 23 dello scorso mese a Rocca d'Arcegio, nelle Alpi Marittime ha avuto ieri il suo tragico epilogo. Un giovane professionista della nostra città, il dottor Guido Antaldi, di 28 anni, è deceduto in seguito alle ferite allora riportate. Con tre amici egli aveva tentato la scalata alla non facile parete. La cordata era prossima a raggiungere la cima, quando l'Antaldi, per fatale errore perdeva l'equilibrio e precipitava. La corda, sotto la violenza dello strappo si spezzava ed il povero alpinista rotolava in un canalone profondo una trentina di metri. Soccorso dai compagni, che per raggiungerlo dovevano lottare per ben otto ore contro le insidie della montagna, l'Antaldi veniva trasportato prima ad Accoglio e quindi, dopo le prime cure, all'ospedale di Cuneo, dove veniva ricoverato. In seguito, per suo espresso desiderio il ferito veniva portato a Torino. In un primo tempo le sue condizioni parevano avviarsi a miglioramento, ma purtroppo in questi ultimi giorni la violenza del male stroncava la forte fibra del giovane e lo traeva alla tomba.

Offerta alle Opere assistenziali

Gli agenti generali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni della 1.a circoscrizione, per onorare la memoria del compianto padre del loro ispettore principale rag. Armando Bellieni-Gaveglio, L. 500.

Bollettino demografico di Torino

16 Novembre 1932-XI

NASCITE	23
MORTI	32

Voci del pubblico

I «baracconi» di Piazza Castello

Un cittadino, commentando e plaudendo alla *Voce del pubblico* che accennava alle antiestetiche e troppo numerose soffitte che deturpano gli spioventi dei tetti di piazza Castello e di piazza S. Carlo e ne consigliava l'abolizione, o almeno il riordinamento, scrive richiamando la nostra attenzione sui «baracconi» che tra i pilastri dei portici di piazza Castello, anch'essi oltre ogni dire inestetici, tolgono aria e luce ai portici ed ai negozi, e [illegible] l'interno [illegible] una fosca galleria alla quale i passanti possono accedere solamente in punti obbligati, agli sbocchi delle vie. L'assiduo nostro lettore, dopo di aver esaminato il problema dal punto di vista tecnico e igienico, pur non facendosi illusione sulla possibile demolizione di tali baracche, si augura che almeno nel tratto di portico del ricostruito palazzo del già «Albergo d'Europa», sui cui tetti si rammarica di aver veduto allinearsi 13 nuove soffitte, non abbiano anche a sorgere, per mantenere intatto il primitivo carattere, anche le bussole di legno in cui occupando una rilevante area verso l'interno, impediscono la circolazione. E il lettore conclude indicando il tratto di portici della piazza posti fra via Pietro Micca e via Palazzo di Città, che per la mancanza di tali ingombranti baracche appare ben illuminato ed aerato, e può indicare quanto ne avantaggerebbe esteticamente la piazza Castello se tutti i suoi portici fossero liberati da quel brutto groviglio di superstrutture, create provvisoriamente moltissimi anni fa e che, come tutte le cose provvisorie hanno finito per diventare eterne.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un modellatore meccanico provettissimo — uno stampista specializzato di 25 calcografia — un rifilatore interno esterno provettissimo — un ragazzo assai 14-15 pratico tornio revolver — un fresatore provetto — un calderaio per caldaie in ferro — un calderaio rivettatore giovane — ragazzo o ragazza anni 16-17 pratico avviluppatrice bobine — un addetto carrellista — quattro avviluppatrici cavallette ingegnate — una apprendista meccanica alle 8 antimeridiane — una dimostratrice provettissima — una apprendista anni 16-18 per commissioni — quindici ragazzi dai 15 ai 17 anni — due ragazze pratiche sfere a macchina e apprendiste — varie da uomo lavorazione stagno, ramiche, ottone. Il Inderagnio, ecc. — un tagliatore abilissimo lavoro in serie — lavoranti varie uomo provetti. — Per fuori Torino, un rifinitore vetro.

Si avvisano i disoccupati che oggi 17 corr. mese ci inizia la revisione della lettera E. Produrre tallocino e libretto navo. Presentarsi alle ore 14.

STATO CIVILE

16 novembre 1932-XI.

NASCITE 22: maschi 11; femmine 12.

MORTI 32: Caramaso Aldo di Giovanni, di mesi 18, di Torino, via Romani, 1 — Gianelli Carlo fu Luigi, d'anni 58, di Rho, celibe, via Cernaia, 8 — Adamol Sante fu Girolamo, id. 75, di Venezia, agiato, via Vass Vandi, 7 — Rubino Francesco fu Stefano, id. 47, di Minervino Murge, vicebrigadiere P. S., via Massena, 91 — Cagliero Antonietta Maurizio Orsola ni. Martano, id. 72, di Cuneo, casalinga, via Sicca, 8 — Piccone Solaro di Bonaldo Conte Angelo di Conte Bonifonte, id. 25, di Reggio Calabria, studente, via Belfiore, 59 — Sarcedote Giuseppe Lazzaro di Emilio, id. 11, di Torino, scolaro, via Sacchi, 10 — Artom Adriano Augusto fu Alessandro, id. 62, di Asti, ingegnere, via Sant'Anselmo, 1 — Tschaikeri Federico fu Francesco, id. 70, di Lugo, maestro di scherma, via Sospello, 162 — Repolo Carlo fu Luigi, id. 35, di Torino, meccanico, corso S. Maurizio, 30 — Cosso Maria Emilia ved. Bianiello, id. 66, di Bevagni, casalinga, via Gressoney, 10 — Cesare Mariannì m. Garbino, id. 43, di Brezzo, tessitore, via Giuliano Bogia, 78 — Pizzardi Giulia ved. Lupino, id. 59, di Bresello, casalinga, via Garibaldi, 17 — Visconte Dionea ved. Bellone, id. 87, di Torino, casalinga, via Goffredo Mameli, 5 — Antaldi dott. Guido fu Ian, col. Enrico, id. 28, di Sassellaro, medico chirurgo, corso Arimondi, 20 — Rainello Alessandro fu Elia, Battista, id. 57, di Montalenghe, pensionato, corso Macchiavelli, 304 — Scandiuzzi Giuseppina m. Bianchetto, id. 21, di Milano, casalinga — Frattin Caterina vedi Armellino, id. 55, di Mussolente, religiosa — Martini Elisa m. Checa, id. 38, di Peste Carmine, casalingo — Bernano Inez ved. Calabbino, id. 38, di Cervignano, casalinga — Massa Carlo fu Giuseppe, id. 85, di Frassinello, agente, via Sacchero Bartolomeo n. 5-bis, id. 51, di Mondovì, casalinga — Castagno Vittoria m. Verrando, id. 52, di Settimo Tor., casalinga — Malgaretti Antonio di Antonio, id. 40, di Ferrara, manovale — Vigna Angela ved. Ghiora, id. 58, di Torino, casalinga — Lucchina Sisto di Lorenzo, id. 22, di Torredo Sera, elettricista — Arrigoni Lavinia ved. Bonnini, id. 70, di Verona, casalinga — Rigami Maria ved. De Barge, id. 85, di Robbiano, casalinga — Benvenuti Emma di Natale, id. 33, di Varese, casalinga — Chiono Maurizio fu Simone, id. 90, di Torino, cacciatore — Mascarano Teresa ved. Ghidella, id. 82, di Canegrate, casalinga.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,10; 12,45; 18,30; 18,35; 20: Giornale radio — 11,25: Concerto variato — 12,55: Dischi — 13-14,15: Radiocronache varie — 13,30: Borsa e Dischi — 16,40: Radio giornalino di sportottino — 17,10-18: Dischi.

Ore 19,20: Cori dei Cosacchi agrari e dell'Ippolitovo — 19,35: Cori dell'Exit — 20,20: Concerti misti alle nuvole — 21: Dischi — 22,50: «I Gendarmi», operetta in 3 atti di Valente, diretta dal maestro Nicola Rivel. Negli intervalli, Notiziario ed informazioni — Conversazione di Cesare Zavattini — Ballo Esperotta Discoale radio.

Ore 20,30: Roma-Napoli: «Mignon», opera in tre atti e quattro quadri di Ambrogio Thomas — Vienna: Il cavaliere della rosa», opera in tre atti di R. Strauss — Bruxelles: Concerto orchestrale — Praga: Concerto di cornamuse, concerto orchestrale con soli di violino — Parigi: Programma varie — Hamburg: Concerto vocale con liedes popolari e varietà — Muehlacker: Serata varia; concerto di dischi variatissimo da Strasburgo — Londra: Concerto d'organo da una sala da ballo; musica brillante; arie e canzoni di riviste; musica da ballo — Barcellona: Concerto — Madrid: Concerto vocale e concerto bandistico — Radio-Eulesa: Concerto vocale e corale dalla chiesa di San Martino; concerto orchestrale di musica brillante — Budapest: Concerto con musiche di Beethoven.

Seguendo la Cronaca

PERCHE'
SONO SEMPRE AFFOLLATISSIMI i negozi del SUCC. DEMATTEIS ?
in *Piazza Castello* (sotto i portici) e in *Porta Palazzo*? Per i vostri prezzi che sono i più convenienti, per la merce di prima qualità, per i suoi assortimenti ricchissimi nei tulli, merletti, velluti, seterie, cinture, bottoni, pellicerie, pizzi per biancheria e per toilettes, novità per signora. In questi articoli la gentile clientela trova sempre tutto quello che cerca.

VESTITEVI
da ROMANA CALCAGNI
SARETE ELEGANTI
e alla moda nuova, con minima spesa. Abiti da giorno e da sera, tailleurs, principesca e mantelli.
Via Garibaldi 40.

Onorificenza

Su proposta di S. E. il Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni, il Sig. *Rinaldi Eugenio*, Direttore dell'Azienda Generale Italiana Petroli AGIP, Filiale di Torino, è stato insignito della croce di Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia. Il personale dipendente, amici e conoscenti vivamente si congratulano.

L'anno accademico al Magistero

Il Gof [illegible] i gollardi ed intervenne all'inaugurazione dell'anno accademico del Magistero, che avrà luogo questa mattina alle ore 11. Camicia rossa, fazzoletto azzurro e berretto goliardico. Comunica inoltre che il Rettore del Magistero, che doveva aver luogo stasera, è rimandato a data da stabilirsi.

Conversazioni di cultura fascista. — Il cui avverte tutti i gollardi che la prima conversazione di cultura fascista, che doveva aver luogo sabato sera 19 corr., è rimandata ai primi di dicembre.

Adunata dei Premilitari sportivi. — Questa sera, alle ore 21 precise, i Premilitari sportivi della 1.a Legione Subalpina, faranno adunata alla scuola Rignon, via Diodati, 46.

Comando della 1.a Legione M.D.I.C.A.T. - 1.a Sallarisa. — Tutti i dipendenti dalla batteria si troveranno questa sera, alle ore 21 precise, in corso Quarto, 2, per comunicazioni.

1.o Battaglione CC. NN. CC. - 3.a Compagnia. — Questa sera, alle 20,45, adunata obbligatoria alla stadium.

Bollettino demografico di Torino

16 Novembre 1932-XI

NASCITE	23
MORTI	32

Voci del pubblico

I «baracconi» di Piazza Castello

Un cittadino, commentando e plaudendo alla *Voce del pubblico* che accennava alle antiestetiche e troppo numerose soffitte che deturpano gli spioventi dei tetti di piazza Castello e di piazza S. Carlo e ne consigliava l'abolizione, o almeno il riordinamento, scrive richiamando la nostra attenzione sui «baracconi» che tra i pilastri dei portici di piazza Castello, anch'essi oltre ogni dire inestetici, tolgono aria e luce ai portici ed ai negozi, e rendono l'interno una fosca galleria alla quale i passanti possono accedere solamente in punti obbligati, agli sbocchi delle vie. L'assiduo nostro lettore, dopo di aver esaminato il problema dal punto di vista tecnico e igienico, pur non facendosi illusione sulla possibile demolizione di tali baracche, si augura che almeno nel tratto di portico del ricostruito palazzo del già «Albergo d'Europa», sui cui tetti si rammarica di aver veduto allinearsi 13 nuove soffitte, non abbiano anche a sorgere, per mantenere intatto il primitivo carattere, anche le bussole di legno in cui occupando una rilevante area verso l'interno, impediscono la circolazione. E il lettore conclude indicando il tratto di portici della piazza posti fra via Pietro Micca e via Palazzo di Città, che per la mancanza di tali ingombranti baracche appare ben illuminato ed aerato, e può indicare quanto ne avantaggerebbe esteticamente la piazza Castello se tutti i suoi portici fossero liberati da quel brutto groviglio di superstrutture, create provvisoriamente moltissimi anni fa e che, come tutte le cose provvisorie hanno finito per diventare eterne.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un modellatore meccanico provettissimo — uno stampista specializzato di 2.a calcografia — un rifilatore interno esterno provettissimo — un ragazzo assai 14-15 pratico tornio revolver — un fresatore provetto — un calderaio per caldaie in ferro — un calderaio rivettatore giovane — ragazzo o ragazza anni 16-17 pratico avviluppatrice bobine

ULTIME NOTIZIE

GINEVRA

Lo sforzo di Simon

per il ritorno della Germania

Ginevra, 16 notte.

Dopo tre giorni dal ritorno di sir John Simon a Ginevra e alla vigilia del discorso che egli pronuncierà davanti all'Ufficio di Presidenza della Conferenza del disarmo, è possibile avere alcuna qualche precisazione in merito al problema che assilla sempre di più al centro delle preoccupazioni del Ministro inglese, cioè quello dell'attività diplomatica da lui svolta in questi giorni a Ginevra.

Come Simon stesso ha tenuto intendere nel suo recente discorso alla Camera dei Comuni, si tratta della questione della parità giuridica e del ritorno della Germania in seno alla Conferenza del disarmo. Senza la partecipazione della Germania, non si può procedere nei lavori della Conferenza del disarmo: ciò è talmente ovvio, che lo stesso piano francese manifesta la preoccupazione del governo di Parigi di dare a questo problema, nell'interesse della pace generale, un'equa soluzione, attraverso l'eguagliamento progressivo degli stati militari e attraverso una giusta partecipazione ai carichi e ai vantaggi della organizzazione dell'ordine collettivo, ad esclusione di qualsiasi riarmamento».

Sono le parole stesse del testo presentato l'altro ieri dalla Francia; per quanto lungi possano apparire dal «diktat» alle esigenze della Germania, non c'è dubbio che, implicitamente, esse denotino quale cammino abbia finito per aprirsi, anche nelle sale più ostilmente chiuse, l'idea della parità di diritto.

La novità dello sforzo di Simon consiste nel tentativo di fare una specie di sintesi di quella che appare ormai come l'unica posizione generalmente accettata del principio della parità, in modo da dare alla Germania sufficienti garanzie per permettere il suo ritorno in seno alla Conferenza.

Secondo l'argomentazione del Ministro inglese, è necessario distinguere fra il principio e l'applicazione del principio. Sul principio non si può non essere d'accordo; vale a dire si ammette che, sia per la Germania, che per gli altri Stati, le future limitazioni degli armamenti non risulteranno più dai Trattati di pace, ma da quello che dovrà essere la Convenzione del disarmo.

Il tentativo del Ministro inglese è interessante e denota una profonda comprensione del momento: come tale, ad esso non poteva mancare la volonterosa collaborazione dei rappresentanti di quegli altri Stati che si preoccupano sinceramente di trovare un rimedio all'attuale marasma politico: così si spiega come oggi sia stato particolarmente stretto il contatto fra i tre delegati di Inghilterra, di Italia e di America: Rosse, Simon e Norman Davis. Notevole anche l'interessamento in proposito del Presidente della Conferenza, signor Henderson, il quale ha ricevuto successivamente Simon, Rosso e Massigli.

A quel che si ritiene, l'intervento di Henderson nella giornata di domani è destinato ad assumere un carattere assai importante: facendo seguito alle dichiarazioni di Simon, il Presidente della Conferenza del disarmo rivolgerà una specie di appello solenne alla Germania per il suo ritorno in seno alla Conferenza. E' da supporsi che questo provocherà delle dichiarazioni da parte dei principali delegati, tali da costituire, nel loro complesso, una solenne affermazione di principio da parte dell'Ufficio di Presidenza, evitando, nel contempo, una discussione tecnica del problema della parità, nel senso appunto immaginato da Simon.

Si cerca insomma di creare una situazione nuova, in modo da poter poi più ultimente approfittare della presenza del signor von Neurath a Ginevra, in occasione della riunione del Consiglio per il problema della Manciuria, fissata a lunedì venturo.

G. T.

Grande manifestazione a Londra per il disarmo internazionale

Londra, 16 notte.

I giornali danno notizia di una grande riunione per la pace svoltasi all'Albert Hall e tenuta la presidenza di lord Cecil. Nella riunione, nella quale hanno parlato Cecil e l'Arcivescovo di York, è stata votata una risoluzione che assicura il Governo dell'appoggio dell'opinione pubblica inglese ad una politica di radicali misure di disarmo internazionale basate sulla eguaglianza fra le Nazioni e sui seguenti principi: 1) assoluto riarmamento; 2) proibizione generale delle armi attualmente proibite ad alcune Nazioni; 3) riaffermazione degli obblighi collettivi esistenti di rinunciare alla guerra di aggressione e di assistere la Nazione ingiustamente attaccata.

Una lettera aperta di Tardieu sulla portata del suo piano di disarmo

Parigi, 16 notte.

Il Ministro della Guerra Paul Boncour partirà domenica per Ginevra dove va a rappresentare la Francia alla sessione del Consiglio della Lega delle Nazioni. La stampa parigina continua a fare l'elogio del piano francese e a controbattere le critiche dei giornali tedeschi accusando la Germania di non appoggiarlo ufficialmente perchè esso contrasta le mire di grandezza vogliono riformare lo stato che occupano.

Tardieu, riferendosi all'osservazione di alcuni critici parigini secondo cui il piano Boncour non sarebbe se non una nuova edizione del piano da lui presentato il 5 febbraio scorso, manda una lettera aperta ai giornali nella quale dice:

«Fra il piano del 5 febbraio e quello d'oggi vi sono, senza entrare nei particolari, almeno tre differenze importanti:

1) il piano del 5 febbraio manteneva fra la Germania e noi la ineguaglianza militare di diritto e di fatto che tutti i firmatari del Trattato di Versailles sono stati d'accordo nel considerare come una precauzione necessaria e senza condizioni contro l'aggressore del 1914;

2) il piano del 5 febbraio non affliggeva alcun colpo ai principi generali della nostra organizzazione militare, e non poneva la questione della milizia;

3) il piano del 5 febbraio non comportava da parte della Francia alcuna proposta di revisione dei Trattati, proposta senza precedenti da parte nostra: poichè le prestazioni relative alle riparazioni accettate dal nostro paese non hanno mai rivestito che cifre non iscritte nei Trattati.

Il processo della bella Helman

L'ex-giudice assolta dall'accusa di assassinio - A chi andranno i miliardi del «re del tabacco»?

Parigi, 16 notte.

A Xinston Salem nella Carolina del Nord si è svolto il sensazionale processo contro Libby Holman, processo che ha appassionato l'intera America e che è finito con il proscioglimento della giovane vedova accusata dell'assassinio del marito Smith Reynolds, figlio del miliardario «re del tabacco» Riccardo Reynolds.

La ex-ballerina Libby Holman era la seconda sposa di Smith Reynolds: il giovane aveva già fatto, fin dall'età di 20 anni, un viaggio a Reno, aveva avuto annullato la sua unione con Anne Cannon, ricca ereditiera di un industriale della Carolina del Sud. Poco dopo Smith Reynolds si mise in vista con una prodezza aerea, compiendo, insieme con l'aviatore francese Giovanni Assolant, il raid Vienna-Hong Kong: in seguito egli sposò in bella Libby Helman: fu un matrimonio d'amore. Libby, di Cincinnati — città nella quale aveva fatto i suoi studi di diritto — era divenuta celebre sulle scene teatrali di Broadway per la sua bellezza e per il talento con cui modulava le sue malinconiche danze. Questa ballerina era nota soprattutto per le sue liete esequie, con feroce ironia, in piena oscurità.

Il 6 luglio scorso, Reynolds venne trovato morto sul balcone della sua villa, dopo una serata trascorsa in compagnia di sua moglie e dell'amico intimo e segretario del marito, il giovane Walker, dell'età di 19 anni, a Wild party» si dice in America: partita di piacere, in cui il piacere ha un carattere speciale sotto l'influenza dell'alcool. Alla fine appunto della serata organizzata del 6 luglio, nel corso della quale gli invitati, tutti in costume da bagno, avevano raffigurato sirene e tritoni nel laghetto del parco, si intese un colpo d'arma da fuoco ed il giovane Reynolds venne trovato morto.

Accusati di assassinio, Libby Helman ed il suo amico Walker, trovati l'una e l'altro in maglia da bagno, si difesero energicamente. Si sa che il padre della Holman si oppone all'arresto di sua figlia, invocando a pretesto la maternità prossima della giovane vedova. Quattro giorni più tardi, tuttavia, Libby Holman si poneva a disposizione della giustizia, manifestando già quel desiderio di riabilitazione che doveva perseguire per «l'onore e la fedeltà del sceriffo». La danzatrice venne lasciata in libertà dietro cauzione, mentre continuava l'istruttoria particolarmente laboriosa.

Dopo parecchi rinvii, ieri si è svolto il processo. In realtà il processo non era desiderato dall'accusata: esso voleva comparire dinanzi ad una giuria degli atti di istruttoria del processo si è giunti infatti a conoscenza di varie lettere e telegrammi in cui il defunto esprimeva l'intenzione di farla finita con la sua amica.

«Mi spiace che le cose abbiano preso questa piega — ha dichiarato in bella Libby Holman, nell'apprendere la notizia. — Ero sicura che sarei stata prosciolta da una giuria. Tuttavia, per il bimbo che sta per nascere, sono felice di essere così riconosciuta innocente».

Ed ora si pone una grave questione di eredità. Il «re del tabacco», padre del defunto, è morto di recente, lasciando una fortuna pari a circa cinque miliardi di franchi. Ora il testamento del figlio, al quale doveva toccare tale immensa fortuna, è anteriore al secondo matrimonio. La situazione è veramente curiosa. La bella Libby Holman, nel caso in cui fosse stata accettata la versione dell'assassinio, avrebbe sopresso il proprio marito senza essersi preventivamente assicurato il possesso dei miliardi; d'altronde lo Smith Reynolds è scomparso senza avere preso la cura di testare in favore della sua vedova e del bimbo atteso. Non dimentichiamo però che il dramma si svolge alla fine di un «wild party»; comunque sia, le leggi della Carolina del Nord prevedono, in casi consimili, che alla vedova spetti un terzo dell'eredità.

Si prevede ora una battaglia giudiziaria attorno ai miliardi del «re del tabacco», come una specie di epilogo al dramma sensazionale dello scorso luglio.

Movimento di Prefetti

Roma, 16 notte.

Con regi decreti in corso, è stato disposto il seguente movimento di Prefetti:

Solmi gr. uff. dott. Carlo, Prefetto di Brescia, destinato a Zara;

Vaccari gr. uff. Marcello, Prefetto di Zara, destinato a Siracusa;

Salerno comm. avv. Edoardo, Prefetto di Siracusa, destinato a Brescia.

(*Stefani*).

I lavori del Congresso Volta

L'Europa nel dopoguerra

Roma, 16 notte.

Stamane, sotto la presidenza di S. E. A. Michalakopulos, alle ore 10, è incominciata la terza seduta del secondo convegno internazionale «Volta».

Il prof. Albert De Berneviczy (Ungheria) illustra la sua relazione: «Posizione, valore e funzione dell'Europa prima e dopo la guerra».

L'antica Roma è morta da quasi 1500 anni; eppure, essa è più viva che mai nell'Italia di oggi, nel pensiero del più grande Statista della nostra epoca. In questo microcosmo dell'Europa che è l'Italia si può vedere il grandioso spettacolo della cultura europea, tre volte millenaria, si possono vedere le tracce del presente discendere nella profondità dei secoli. Una civiltà così profondamente consolidata, sviluppata organicamente, vasta e ricca non può essere rovesciata e pensiamo cosa dagli avvenimenti nè dai mutamenti. E perciò anche la posizione, il valore e la funzione dell'Europa in questo mondo nel dopoguerra sarà essenzialmente alterati e l'Europa conserverà in ogni modo il suo primato nel mondo. ogni modo il suo primato nel mondo (*Grandi applausi*).

Svolge quindi la sua relazione, intorno alla «Crisi dell'unione europea», il prof. Alfred Weber, dell'Università di Heidelberg. «E' evidente — egli dice — che chiunque in Europa abbia un qualche senso di responsabilità vuole la pace. Ognuno sa che guerra in Europa vuol dire guerra mondiale e guerra mondiale, questa volta, non soltanto significherebbe annientamento del benessere, ma probabilmente distruzione la morte delle Nazioni europee che ne fossero coinvolte, vincitrici e vinte».

Specialmente una guerra improvvisa che toccasse tutti diventerebbe qualche cosa come un lancio di giganteschi proiettili esplosivi entro una piccola stanzetta ben ordinata dove tutta la famiglia fosse raccolta.

L'oratore continua che l'unificazione dell'Europa potrà essere intrapresa solo quando un nuovo tipo umano, cavalleresco, si sviluppi dalla crisi del vecchio tipo europeo in una con la più energica ripresa della coscienza. Altrimenti, in una maniera o nell'altra, stiamo procedendo alla fine del tipo umano che l'Europa ha finora rappresentato.

Ruggero Nathan, redattore capo dell'*Europe Nouvelle*, sale alla tribuna per illustrare la sua relazione «Considerazioni tecniche sull'idea europea», dichiara sua intima convinzione che soltanto una collaborazione internazionale, e per principiare europea, potrebbe permettere di superare il periodo di difficoltà politiche ed economiche nelle quali il mondo si dibatte attualmente.

L'oratore porta poi degli esempi dai quali trae la conclusione che esistono fra i Paesi europei delle differenze considerevoli che nessuna costruzione federata o una comunanza di taluni elementi può riuscire a nascondere, o che tali differenze, le quali si vanno aggravando per ragioni molteplici, non permettono di considerare l'Europa come costituente quel tutto omogeneo che tutti immaginano.

Sale infine alla tribuna S. E. Waclaw Grzybowsky (Polonia) il quale, svolgendo il tema «Il mare della solidarietà europea nel pensiero politico polacco dal '500 in poi», rileva che oggi si assiste, contemporaneamente, alla crisi economica, e a quella sociale e politica. L'oratore ricorda poi che le idee della pace, della solidarietà europea e della federazione di popoli sono, per il pensiero politico polacco, antiche e che, tramandate di generazione in generazione sempre più concrete, precise e perfette, esse costituiscono oggi la base della politica polacca.

MACABRA SCOPERTA ALLA STAZIONE DI NAPOLI

Il cadavere di una donna a pezzi

trovato in due valigie abbandonate in treno

Napoli, 16 notte.

Oggi, al giungere del treno delle ore 10,24 alla stazione centrale di piazza Garibaldi, i militi ferroviari in servizio sul treno stesso, dopo avere atteso che tutti i viaggiatori si fossero allontanati e dopo aver constatato che nessuno veniva a ritirare due valigie nuove fiammanti, deposte sulla reticella di uno scompartimento di seconda classe di una vettura proveniente da Torino, valigie già tenute d'occhio dai militi che li avevano preceduti nella sorveglianza al convoglio da Pisa a Roma, hanno fatto trasportare le due valigie agli uffici degli oggetti smarriti. I due fanchini adibiti al trasporto dei colli, constatando che il peso delle valigie era ingente, si sono serviti del montacarichi per farle salire dal piano di manovra della ferrovia agli uffici.

Raccapricciante rivelazione

Verso le 13 il capo dell'ufficio signor Cotella, poichè nessuno ancora si era presentato a reclamare le valigie, ha voluto collocarle in luogo riposto. Ma nel sollevarne una, la maggiore, di poco meno di 80 centimetri di lunghezza, la molla di chiusura è scattata e la valigia si è aperta: allora dalla crusca di è sparsa al suolo, crusca umidiccia, bagnata. Insospettito ha sollevato allora il giornale che imballava di scorgere quello che la valigia conteneva, e si avvide che i primi sospetti balenatigli in mente non erano infondati. La valigia conteneva il tronco di una giovane donna, dal quale era stato staccato il capo.

Vinta la prima violenta emozione, il Cotella ha avvertito immediatamente il capo della polizia ferroviaria cav. Daniele, e il comando della Milizia ferroviaria. Sono accorsi subito il seniore Esposito nonchè il capostazione principale cav. Nossi e il tenente dei carabinieri De Fortis comandante la tenenza ferroviaria.

Aperta l'altra valigia, s'è constatato che essa conteneva le gambe della donna troncate al ginocchio. Sotto il tronco, contenuto nella prima valigia, erano in parte le braccia, mancando gli avambracci e le mani. Le gambe erano state tagliate all'altezza del ginocchio, erano esclusi gli stinchi e i piedi. Si era voluto, evidentemente, sopprimere ogni segno di riconoscimento, e per tale ragione il capo era stato privato dei capelli e il volto deturpato da ferite prodotte come da una scure. Dalle sole sopravviglia residue, si deduceva il colore bruno della capigliatura. Dall'insieme si poteva arguire che l'età della vittima era compresa tra i 25 ed i 30 anni.

Pochi minuti dopo giungevano sul posto il procuratore generale, S. E. Pinto, e il procuratore comm. Pirrone, che, compiuti i necessari rilievi, ordinavano il sequestro delle valigie e dei giornali che avvolgevano il macabro contenuto e il trasporto del cadavere alla sala anatomica.

Febbrili indagini

Le indagini sulla misteriosissima scoperta sono state iniziate immediatamente dal seniore Esposito, dal tenente dei carabinieri e dalla Questura. Innanzi tutto i funzionari si sono rivolta la domanda più semplice e formularsi: la vettura nella quale sono state rinvenute le tragiche valigie da dove proveniva? Il treno numero 7, giunto alle ore 10,24, era composto di due vetture di terza e tre miste di prima e seconda, che provenivano da Roma, di una vettura mista e una di seconda provenienti da Torino, di un vagone-letto e una vettura mista provenienti da Milano. Il treno era giunto alle ore 21,24 di martedì a Genova, ove vennero attaccate le vetture di Milano; alle 1,7 ora a Pisa; all'1,40 a Livorno; da Roma è ripartito con altre vetture e nuovo personale alle 7 di stamane. Ora è bene notare che i militi ferroviari di servizio sul treno fra Genova e Roma, si accorsero all'altezza di Livorno della presenza delle due valigie, ma di esse nessun vigilatore si è dichiarato proprietario. A Roma i militi hanno dato atto del fatto ai colleghi che a loro subentravano. Le notizie precise, circa il punto in cui la presenza dei colli senza proprietario di notata, possono fornirle soltanto i militi; e tutti quelli che erano di scorta al treno da Torino e da Milano e Roma sono stati telegraficamente chiamati a Napoli dalla Polizia: essi giungeranno qui entro domani.

Un signore salito a Genova e disceso a Pisa

Le indagini, sulle quali si mantiene naturalmente il più assoluto riserbo, sono già assai avanti e si svolgono anche per mezzo del telefono. Così da Pisa si è appreso che alla stazione di Ardenza, cioè la seconda dopo quella di Pisa, verso sud, un signore ha chiamato uno dei militi ferroviari di servizio per fargli notare che il proprietario delle due valigie di fibra nuove era salito a Genova con esse nella vettura di Torino ed era disceso a Pisa senza fare più ritorno. Ciò potrebbe provare che l'assassino e l'incaricato di disperdere le due valigie, si è dileguato a Pisa, ma niente altro. Il misterioso individuo poteva provenire da una qualche località assai distante da Genova. Le valigie non recano alcuna traccia del luogo di acquisto, non un'etichetta, non un segno, non un'indicazione. Risulta evidente che sono state comprate per l'occasione, ma non si sa dove.

Il cadavere sezionato, come si è detto, era avvolto in giornali. Sono stati esaminati copie del *Telegrafo* di Livorno del 13 novembre, del *Secolo XIX* di Genova, dell'11 novembre e pezzi di giornali inglesi. I giornali sono tagliuzzati. Intorno alla data dei quotidiani inglesi si mantiene il più assoluto riserbo. La donna uccisa era alta circa un metro e 70, robusta, florente. Dalle osservazioni della nostra Polizia scientifica, che ha rilevato le impronte ed ha fotografato ogni cosa, anche la vittima ricomposta, sembra che la giovane donna dovesse essere di bell'aspetto e di condizione se non agiata, civile.

Il delitto al quale sembra, dalle circostanze, abbia dovuto partecipare più di una persona, ha tutti i caratteri di una vendetta orrenda. Queste le notizie e i fatti che sono emersi, precisi, dalla scoperta del delitto alle ricerche svolte fino ad ora. Ogni induzione in base a tali elementi non potrebbe ad ogni modo essere che arbitraria.

Operaio ucciso da una esplosione di gas al cantiere della Cogne

Aosta, 16 notte.

Al cantiere della Cogne è stata oggi causata la bandiera abbrunata per la tragica fine dell'operaio Antonio Carli, di 37 anni, da Cologna Veneta, deceduto all'Ospedale Muriziano.

Egli stava attendendo alla riparazione di una valvola della lubrificazione degli alti forni, quando veniva investito in pieno dalla improvvisa esplosione di gas, sprigionatosi dal minerale incandescente che era tenuto pronto per la colata. Il povero operaio, che si teneva aggrappato alla sommità di una armatura di sostegno, per la violenza dell'esplosione, veniva proiettato a terra da un'altezza di circa dieci metri. Nonostante la grave caduta, prima che sopraggiungessero i compagni in suo soccorso, egli trovava la forza di alzarsi e di incamminarsi verso la infermeria. Infatto accorreva sul posto l'ingegnere Lisier, addetto agli altiforni, che poco rassicurato dalle apparenti condizioni di tranquillità dell'operaio provvedeva al suo trasporto all'ospedale, ove dal medico di guardia dottor Matarai, gli venivano riscontrate gravissime lesioni. Infatti poche ore dopo, l'operaio soccombeva fra il vivo cordoglio dei dirigenti e dei compagni di lavoro.

DA BRESCIA

La camicia nera e il popolo di Calcinato hanno accompagnato al cimitero la salma di Gino Bacchetti, di 19 anni, figlio del parroco discendente dei Cairoli, esprimendo così la loro ammirazione per il sacrificio compiuto con serenità; sicuro di la morte, aveva voluto indicare la difesa di Bainia e ricevere gli estremi sacramenti.

DA CASALE

Trecentomila lire ai danni ha causato un incendio scoppiato nei fienili della cascina di proprietà dell'agricoltore Luigi Cavagnolo da Borgnana.

Il crollo della grotta di Byron

La Spezia, 16 notte.

Stamane, a Porto Venere, è improvvisamente crollata la celebre grotta di Byron.

Il cedimento è stato provocato dalla lenta erosione determinata dalle onde del mare. L'affascinante grotta, che era meta di turisti di tutti i paesi, ispirò a Byron, nel 1822, la composizione della terza a Shelley, il carme «Lerici».

Lo scrittore Mackenzie imputato di violazione di segreti di Stato

Londra, 16 notte.

Il notissimo romanziere Compton Mackenzie ha avuto la sventurata idea di parlare in due volumi la principale della sua breve e avventurosa carriera militare durante il conflitto europeo. Si era arruolato nel 1915 col grado di tenente nella Marina da guerra; alla fine dello stesso anno veniva inviato in Grecia in missione speciale. Nel 1916 egli occupava una carica importante nel servizio di contro-spionaggio ad Atene. L'anno scorso egli stesso pubblicava-ne dei suoi ricordi di guerra e di contro-spionaggio in un volume intitolato «Memorie di Gallipoli». Il successo dell'opera l'indusse a far seguire un secondo volume sui Balcani: «Memorie Macedoni» e a preannunciarne un terzo di «Memorie elleniche».

L'idea è stata sventurata, giacchè finanziariamente il beneficio tratto da queste pubblicazioni è stato scarso in confronto di quello realizzato dai suoi romanzi; in secondo luogo perchè lo scrittore si è trovato oggi, in qualità di imputato, davanti al tribunale della City, sotto la grave accusa di aver violato segreti di Stato e commesso atti dannosi al Paese. A processo aperto oggi assai-teva un folto pubblico di notabilità del mondo delle lettere e delle arti, e una stuolo di giornalisti. Dalla requisitoria del P. M. è risultato che Compton Mackenzie si era troppo abbondantemente servito di documenti di proprietà dello Stato, di aver rivelato notizi gelosamente tenuti segreti dal capo dello spionaggio britannico in Grecia e dei suoi collaboratori, e infine di aver pubblicato alcuni documenti privatissimi, per lo più lettere ricevute, nella sua qualità di ex-fatto di contro-spionaggio, da alti ufficiali dell'esercito, nelle quali erano usati termini assai poco parlamentari per definire competenze e incompetenze di governanti e di legislatori.

Il libro è stato ampiamente recensito da tutti i giornali, ma ad avuto la vita corta. La sera stessa del giorno in cui venne messo in vendita in numero è sembra che le copie vendute siano state tutte rintracciate e sequestrate. L'imputazione di oggi è stata priva di importanti interessanti, dedicata per intero alla requisitoria e alla deposizione di un teste che ha affermato come lo scrittore non si fosse neanche dato la cura di parafrasare i documenti da lui usati. Il presidente del tribunale ha avvertito il pubblico che la udienza dovrebbe, per la maggior parte, svolgersi a porte chiuse, dato che dovranno essere esaminati documenti segreti ed eventuali testi impegnati pure al segreto.

Il crollo della grotta di Byron

La Spezia, 16 notte.

Stamane, a Porto Venere, è improvvisamente crollata la celebre grotta di Byron.

Il cedimento è stato provocato dalla lenta erosione determinata dalle onde del mare. L'affascinante grotta, che era meta di turisti di tutti i paesi, ispirò a Byron, nel 1822, la composizione della terza a Shelley, il carme «Lerici».

La sentenza a Genova

La sentenza della Corte d'Appello

sfavorevole ai fratelli Sivelli

Brescia, 16 notte.

E' uscita la sentenza della Corte d'appello, nella causa promossa dai fratelli Enea, Achille, Cesare Sivelli contro la Congrega di carità Apostolica di Brescia.

Con l'odierna sentenza la Corte ha respinto l'appello dei Sivelli, confermando in ogni parte la citata sentenza del Tribunale e condannando gli appellanti alle spese di causa.

CRONACA

La riunione al Rotary

La consueta riunione rotariana è stata particolarmente dedicata, ieri, ad una interessantissima e particolareggiata comunicazione dell'ing. Banfi, invitato dalla Presidenza, sui progressi tecnici della televisione. Presiedeva il comm. Voli.

L'oratore ha illustrato, nei loro particolari le attuali applicazioni in grande stile — come per esempio le quotidiane trasmissioni di immagini per uno giornalistico dall'America all'Europa e viceversa — ed il futuro uso che si potrà fare dell'invenzione nelle case private, rengendo contro il facile errore nel quale cadono certuni, quando, forse perchè abituati alle fulminee e sconcertanti conquiste scientifiche di questo nostro secolo, si immaginano che le cose possano subito perfette dalla mente dell'inventore.

Al lavoro delle menti, tutti gli intervenuti si sono recati a presenziare una dimostrazione pratica. Sono state eseguite trasmissioni di immagini per telefono, come potranno essere praticate in un avvenire non molto lontano da qualsiasi utente.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 14-11-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	97	
L. Pubbl. Ital. 7% 1947	d. 93 5/8	l. 95
Id. 1937	d. 96 5/8	l. 97 1/2
P. Milano 5.50% 1952	d. 82 1/2	l. 82 3/4
Id. Roma id.	d. 84 3/4	l. 85
Fiat 7% 1946 (c. w.)	d. 91 1/8	l. 94
Sidi	d. 63 1/2	l. 64 7/8

AZIONI

	15	16
Italian Superpower	3	3
American Cab	56	53 1/2
American Rad. Stand. S.	7 7/8	7 1/2
American Tel. Tel.	110 7/8	107 1/4
Consolidated Gas	59 1/8	58
Eastman Kodak C. of N. J.	55 1/2	53 1/2
General Electric	17 1/4	16 5/8
Intern. Harvester Co.	23 7/8	22 1/2
Johns Manville Corp.	24 1/2	23 1/8
General Motors	14 1/2	13 7/8
Kinnecott Copper	12 1/8	11 1/4
Montgomery Ward	15 7/8	15
National Biscuit	39 1/4	39
New York Central Rr	26 3/4	24
North American Co.	30 3/8	29
Procter Gamble Comp.	50 1/2	50
Radio Corporation	7 7/8	7 1/2
Standard Brand Inc.	15 7/8	15 3/4
Standard Oil of N. Jersey	33 1/8 ex	31 1/8
Texas Gulf Sulphur	23 1/2	23 1/8
United Corporation	9 1/8	8 5/8
United States Steel	37 1/2	35 7/8
Union Carbide Co.	28 3/4	25 5/8

New York, 16. — Chiusura cambi: Roma 5,10.16; Londra 3,50.93; Parigi 3,93; Berlino 19,24.75; Bruxelles 13,07; Berlino 23,79; Madrid 9,16; Amsterdam 40,15.60; Copenaghen 17,37.50; Stoccolma 17,53; Oslo 16,55; Buenos Aires peso carta 26,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,78.62; Buenos Aires su New York peso oro 171.

New York, 16. — La tendenza del mercato oggi è stata nettamente al ribasso e ridusioni da uno a quattro punti si sono avute alla chiusura della seduta. Le incertezze sulla situazione generale e sulle decisioni che saranno prese relativamente ai debiti di guerra impediscono sviluppi nelle condizioni del mercato. All'apertura le quotazioni sono state irregolari. Più tardi però hanno assunto un'andatura discendente con perdite di uno e due punti nelle azioni industriali, ferroviarie, dell'acciaio, delle industrie chimiche e dei tabacchi. Le telefoniche meritarie hanno perso un punto e mezzo nella mattinata.

Identiche condizioni prevalevano nel pomeriggio e i corsi non sono stati migliorati dagli annunci dei dividendi di varie imprese, ad eccezione delle azioni del telefono che hanno guadagnato frazioni in seguito all'annuncio di dividendi trimestrali di dollari 2,50. Alla chiusura del mercato il movimento discendente si accentuava di nuovo, e i livelli si stabilizzavano con perdite di uno a quattro punti specie per le azioni ferroviarie o industriali, mentre da uno a due punti perdevano le azioni del tabacco e delle macchine agricole.

Parigi, 16. — Il mercato monetario si è ogni apprezzato, pur dando prova di maggiore resistenza. Come ieri, l'inizio delle operazioni è apparso mediocremente, dopo di che la tendenza generale è un po' migliorata. La chiusura è avvenuta sotto i segni della irregolarità e almeno per la maggior parte dei valori francesi al di sotto dei livelli di ieri. Il progetto finanziario del governo, forse, in causa, l'oggetto di tutte le conversazioni. Vi si parla in maniera particolare delle misure che saranno attuate per combattere le frodi fiscali e per controllare i prezzi dei valori mobiliari. Le disposizioni concernenti tale oggetto hanno provocato una sorpresa che sarebbe vana dissimulare. Tutti sono d'accordo nel considerare che una pericolosa separatista nelle presenti circostanze in cui lo Stato ha ogni interesse a mobilizzare il risparmio investendo che impiantato. Se tuttavia i corsi non sono ribassati che in debole misura, le ragioni sono semplici: sapevano nel fatto che la situazione tecnica della piazza, così come è apparsa alla liquidazione di ieri, era tale da impedire un ribasso più accentuato della quota; in secondo luogo che, altro a prova contraria, la borsa ritiene improbabile che il Parlamento adotti le misure alle quali abbiamo fatto allusione. Il mercato dei fondi pubblici francesi, eccezione fatta per il 4,50 1920, è rimasto sostenuto, a tal punto che le nuove rendite 4,50% sono per la prima volta rimesse al disotto del corso di introduzione. Le notizie pervenute dall'estero, tanto per ciò che si riferisce al contegno delle borse straniere quanto per quello che concerne i corsi dei metalli o dell'evoluzione ancora più che incerta del problema dei debiti, non hanno attirato l'attenzione del mercato parigino. La resistenza e talvolta la fermezza di parecchi valori internazionali, sono una delle caratteristiche della seduta odierna. La divisa anglo-sassone hanno subito pochi mutamenti. La sterlina ha migliorato da circa 84,64 a 84,75 e il dollaro da francchi 25,49,50 a 25,51,25. Anche la lira italiana ha sperimentato un sensibile miglioramento, passando da franchi 130,60 circa di ieri a franchi 130,80.

Parigi, 16. — Chiusura cambi: Italia 130,80; Londra 84,75; New York 25,51,25; Belgio 355,50; Spagna 208,62,50; Svizzera 490,75; Danimarca 443,50; Olanda 1024,25; Svezia 448; Praga 76,70.

Londra, 16. — Le notizie che giungono dall'America non sono tutte per riportare ottimismo alla City. Bisogna attendere la depressione che vi domina da vari giorni. Oggi pure si è assistito ad una contrazione del volume degli affari e ad una andatura dei corsi piuttosto scoraggiante. Hanno perso frazioni i titoli stabili al termine di ottobre fluttuazioni. Gli investimenti si sono manifestati scarsissimi, e le vendite avvenute alla fine della seduta inattesa sono state sufficienti a determinare un movimento discendente generale. Nella sezione industriale la tendenza irregolare nella prima parte della seduta, è stata nettamente al ribasso alla chiusura. Unita Vickers 38,9, 43,9; Cori e senza fili: ordinarie 9/6, 21,6; Ordinarie A) 31, 3; Ordinarie B) 13,3, 13,9.

Londra, 16. — Chiusura cambi: Italia 84,81; New York 3,51,31; Francia 94,65; Germania 13,8/6; Spagna 40,69; Amsterdam 8,36,90; Belgio 25,05; Svizzera 17,24,50; Copenaghen 19,21; Stoccolma 18,85; Oslo 18,8,90; Helsingfors 250; Praga 112 1/8; Budapest 90; Belgrado 345; Sofia 465; Bucarest 563; Costantinopoli 690; Atene 675; Austria 28,35; Varsavia 26 3/8; Buenos Aires per oro ufficiale 46,25; non ufficiale 35,50; Rio Janeiro 5,53; Yokohama 14,81.

Vienna 16. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,0930; Parigi 27,77; Bulgaria 5,12; Jugoslavia 125,15; Berlino 168,30; Svizzera 136,45; Amsterdam 224,50; Praga 21,02; Budapest 124,20,50; Varsavia 79,51; Londra 23,50; Belgio 99,75.

Zurigo, 16. — Chiusura cambi: Italia 26,50,50; Francia 20,57,50; Inghilterra 17,26; New York 5,1075; Belgio 73,08; Spagna 42,50; Olanda 206,70; Germania 123,60.

Mercato dei cotoni

New York, 16. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,40; Futuri:

	15	16		15	16
Novemb.	6,24	6,27	Id.	6,64	6,68
Dicemb.	6,27	6,30	Giugno	6,66	6,69
Id.	6,28	6,33	Luglio	6,64	6,68
Genn. 33	6,33	6,36	Id.	—	6,69
Febbraio	6,38	6,43	Agosto	6,69	6,72
Marzo	6,44	6,48	Settemb.	6,73	6,77
Id.	—	6,50	Ottobre	6,78	6,82
Aprile	6,48	6,52	Id.	6,80	6,83
Maggio	6,53	6,57			

New Orleans, 16. — Disponibili: Middling 6,54; Futuri:

	15	16		15	16
Dicemb.	6,27	6,28	Luglio	6,62	6,64
Genn. 33	6,33	6,34	Id.	—	6,65
Marzo	6,42	6,46	Ottobre	6,78	6,79
Maggio	6,55	6,56			

Liverpool, 16. — Chiusura cotoni disponibili. Mercato: American Middling 5,54; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,72; Id. Upper 7,31; M. G. Hurtes F. G. 5,43; Id. Broach 5,12; American Sind Punjab 4,95; A. G. Bengal 4,85; Id. superiore 4,75; Id. Scinde 4,53; Id. superiore 4,73. Importazioni della giornata balle 8.600.

Liverpool, 16. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	15	16		15	16
Novemb.	5,29	5,33	Agosto	5,34	5,36
Dicemb.	5,28	5,31	Settemb.	5,35	5,37
Genn. 33	5,27	5,30	Ottobre	5,36	5,38
Febbraio	5,29	5,31	Novemb.	5,37	5,39
Marzo	5,28	5,32	Genn. 34	5,40	5,42
Aprile	5,30	5,33	Marzo	5,43	5,45
Maggio	5,31	5,34	Maggio	5,46	5,48
Giugno	5,33	5,34	Luglio	5,49	5,51
Luglio	5,33	5,35			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Scelti Fully Good Fair:

	15	16		15	16
Novemb.	7,45	7,46	Maggio	7,69	7,71
Dicemb.	7,44	7,45	Luglio	7,76	7,79
Genn. 33	7,52	7,53	Ottobre	7,86	7,89
Marzo	7,61	7,63			

Upper F. G. F.:

	15	16		15	16
Novemb.	6,98	7,01	Marzo	6,91	6,91
Dicemb.	6,96	6,97	Maggio	6,91	6,91
Genn. 33	6,91	6,93

Vita finanziaria commerciale e agricola

Un progetto industriale anglo-franco-tedesco

Bourse Courier, Financial Times, Information si occupano dello schema d'un patto industriale anglo-franco-tedesco di prossima o probabile conclusione.

Tale schema è il risultato dei lavori del Comitato economico franco-germanico e di esso ne ha parlato ampiamente, come d'un fatto compiuto, il sottosegretario Patenôtre, capo della delegazione francese. Questo comitato ha deciso la creazione di due sindacati uno tecnico e l'altro finanziario, il primo studierà gli interessi comuni dell'industria franco-tedesca, il secondo creerà un gruppo finanziario anglo-franco-tedesco del quale sono stati chiamati a farne parte due grandi Banche private di Londra: la Baring Brothers e la Henry Schroeder.

Il sottosegretario Patenôtre spera di raggruppare un capitale di venti miliardi di franchi francesi con un programma di costruzioni in Rumenia, Polonia, Egitto, Iraq e di opere minerarie e di ingegneria in tutti i Paesi, evitando, con opportuni accordi, una concorrenza nei prezzi tra le industrie interessate.

La partecipazione a questo sindacato avverrebbe nella seguente misura: 40 per cento Inghilterra, 40 per cento Francia 20 per cento Germania. Dal punto di vista economico — oltre agli utili che queste nuove imprese dovrebbero dare — l'iniziativa avrebbe lo scopo di diminuire la disoccupazione utilizzando capitali attualmente sterili; politicamente vorrebbe stringere rapporti più fiduciosi fra i popoli europei.

La detta Commissione si riunirà nuovamente a Parigi nel febbraio del prossimo anno ed il progetto dovrebbe trovare allora un'applicazione pratica.

Borsa di Torino

TORINO, 16. — La mancanza di affari non ha impedito al mercato di mantenere il contegno sostenuto. La poca attività invece si concentrarsi come al solito sui titoli ve-dutta si è limitata su alcuni valori speciali come Mira-Lanza e Cartiere Burgo.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	77 —
Id. cont.	—	76 90	—	76 90
Unioni, 5 %	—	84 —	—	84 —
Id. cont.	—	83 90	—	83 95
Torino 5 % c.	—	—	—	499 25
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	492 50
Perrav. 5 % c.	—	—	—	204 —
C. Fond. 5 % c.	—	—	—	495 50
B. T. N. 1934 c.	—	—	—	100 80
Id. 1940 c.	—	—	—	101 30
Id. 1941 c.	—	—	—	101 30
Banca Ital. c.	—	—	—	1310 —
Banca Comm.	—	—	—	1056 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Cons. Mob.	—	—	—	605 —
Mediterranee	—	—	—	380 —
Meridionali	—	—	—	680 —
V. Fiat-Luman	—	—	—	178 —
N. A. I.	—	—	—	59 —
Salmoia	200	72 —	71 50	71 50
Cosulich	—	—	—	98 50
Hotpus	100	13 25	—	13 25
Riga	100	59 50	—	59 50
F. A. I.	—	—	—	86 —
Sip	—	—	—	40 25
Terni	—	—	—	151 —
P. C. E.	—	—	—	64 —
Savigliano	—	—	—	615 —
Nebiolo	—	—	—	105 —
Mercantile	—	—	—	150 —
Tedeschi	—	—	—	42 —
Fiat	1000	189 25	188 50	189 —
U. I. R.	—	—	—	141 —
Italgas	—	—	—	12 —
Mira Lanza	450	66 —	64 —	66 —
Montecatini	—	—	—	172 —
Ansaldo	—	—	—	42 —
Montecatini	250	112 50	112 —	112 50
Olcomoni	—	—	—	198 —
Acqua Potab.	150	355 —	—	355 —
Fiocia	500	41 50	—	41 50
L. Borgomein	25	1020 —	—	1020 —
Valli Lanez	—	—	—	22 —
Vicosa	500	143 50	—	143 50
Beni	—	—	—	191 —
Cartiere Ital.	—	—	—	94 —
Cart. Burgo	900	127 —	118 —	125 —
Fornaci Nlaz.	—	—	—	226 50
Pirtaluga	—	—	—	17 50

CAMBI

Parigi	—	—	—	76 60
Svizzera	—	—	—	375 —
Londra	—	—	—	58 90
New York	—	—	—	19 53

GENOVA, 16. — In ultimo contegno i consolidati e Buoni del Tesoro. Azioni assolutamente ancora piattoste. Scarso fondo contenuto, malgrado la persistente scarsità di affari. Si notano in aumento di qualche punto le Meridionali, Fondiarie, Terni, Industrie, Finanziarie Agricole; lievemente cedenti le Rubattino. Sabaudo, Viscosa, Beli. Cambi: debole la sterlina.

Rend. 3,50% fm. 76,90; Consolidato 5% fm. 84,02,5, cont. 83,95; Venezie 3,50% 86,52,5; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,70; id. 1940, 101,10; id. 1941, 101,22,5; Banca It. 1515; Banca Comm. 1056; Banco Roma 107; Credito Ital. 671; Credito Mardi, 501; Elettrofin. 12,35; Meridionali 677; Mediterranee 380; Rubattino 148; Liegi Saturnia 70,50; Alta Italia 5% Polare 23,50; Sola 143; Montecatini 112; Aquila 45,50; Ilva 110; Ansaldo 39,50; San Giorgio 169; Fiat 188,50; Un. Fo. Elettr. 15; Selt 190; Sip 40; Terni 154; Eridania 277; Ind. Zucch. 890; Raff. I. L. 566; Distill. It. 107; Molini A. I. 301,50; Aedes 134; Beni Stab. 194. — CAMBI: Parigi 76,60; Svizzera 376; Londra 64,90; Olanda 786; Spagna 199,80; Belgio 271; Berlino 466,50; Praga 58; Buenos Aires carta 4,35; New York 19,52.

MILANO, 16. — Altra riunione. Pomeriggio privo di qualsiasi speciale caratteristica, quindi affari ancora limitatissimi con leggera cedenza nel complesso delle quotazioni. Di animata la Rendita e il Consolidato. Notevoli ancora gli acquisti per le Petroli d'Italia in nuova ripresa, e primario assestamento per l'intero comparto alimentare, Pirelli e C. e per le Cartiere Burgo.

Rend. 3,50% 76,95; Consolid. 5% fm. 84,02,5; Banco Italia 1540; Banca Comm. 1035; Banco Roma 107; Credito Italiano 670; Credito Bardi. 600; Consorzio M. P. 605; Elettrofin. 11,60; Mediterranee 343; Meridionali 685; Veneta Costruz. Ferr. 176; Comitati 28,50; N. G. I. 144,50; Liberta Trieste 34; Cat. Cantoni 1440; Olcese 190,50; Furter 48; V. Diana 58; V. Serlana 2,60; V. Ticino 75; Stampati 803; Cantoni Conta 292,50; Linif. Can. Fras. 136,50; Rose, Varzi 276,50, Rotondi 185; Tosi 31,50; Coton. Merid. 15 1/8; Un. Manif. 986; Unverdo 665; Rossi 2010; Targetti 49; Cucenni 276,50. Bernasconi 32; Gnin 245,25; Parchetti 51; Ansaldo 30; Ilva 109,75; Metallurg. it. 143,50; Amiata 43; Montecatini 111,50; Dalmine 109; Breda 19,50; Bianchi 52; Isotta 10,75; Fiat 189; Miani Silv. 6,50; Reggiane 33,50; Adriat. Elettr. 128; Brioschi 118; Cisli 140,75; Decario 150,50; Eridania 279,50; Vadarno 113; Alta Italia 84; Emiliana 830; Tresso Adda 344; Adamello 202,25; Sesa 57,25; Edison 471,50; Id. Pedergnano 389; Sip 40; Tirso 130; Lig. Toscana 191,50; Visconti 279,50; Merid. Elettr. 176; Terni 154,50; Un. Fa. Elettr. 15,75; Italcable 60; Tecnomasio 33; Distillerie it. 107,75; Eridania 277; Ind. Zucch. 890; Raff. I. L. 567; Italcas 13,50; Mira Lanza 65; Petroli it. 14,5/8; Aedes 128; Fond. Esp. 2 7/8; Id. 7% 19; Fondi Rustici 10,50; Beni Stab. 193; Saturnia 26; Pont. Harmi 15,50; Alb. Venezia 22; Italc Ag. 15,50; Pirelli it. 624,50; Pirelli e C. 156; Brasiliani 30; Dell'Acqua 89; Vedetta 75. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 86,50; Cred. Venezie 5% 470, id. 6% 496; Fond. terr. 4% 420, id. 6,50% 469; Cons. Bigliar. 6% 482,50; Banca Lav. 6,50% 468; Buoni Tes. Nov. 5% 1934, 100,65; Id. 1940, 101,10; id. 1941, 101,15. — CAMBI: Parigi 76,60; Zurigo 391,15. — CAMBI: Londra 64,90; Amsterdam 786; Madrid 159,80; Bruxelles 271,35; Berlino 466; Praga 58; New York chiusa 19,52.

MILANO, 16. — Altra riunione. Pomeriggio privo di qualsiasi speciale caratteristica, quindi affari ancora limitatissimi con leggera cedenza nel complesso delle quotazioni. Di animata la Rendita e il Consolidato. Notevoli ancora gli acquisti per le Petroli d'Italia in nuova ripresa, e primario assestamento per l'intero comparto alimentare, Pirelli e C. e per le Cartiere Burgo.

Rend. 3,50% 76,95; Consolid. 5% fm. 84,02,5; Banco Italia 1540; Banca Comm. 1035; Banco Roma 107; Credito Italiano 670; Credito Bardi. 600; Consorzio M. P. 605; Elettrofin. 11,60; Mediterranee 343; Meridionali 685; Veneta Costruz. Ferr. 176; Comitati 28,50; N. G. I. 144,50; Liberta Trieste 34; Cat. Cantoni 1440; Olcese 190,50; Furter 48; V. Diana 58; V. Serlana 2,60; V. Ticino 75; Stampati 803; Cantoni Conta 292,50; Linif. Can. Fras. 136,50; Rose, Varzi 276,50, Rotondi 185; Tosi 31,50; Coton. Merid. 15 1/8; Un. Manif. 986; Unverdo 665; Rossi 2010; Targetti 49; Cucenni 276,50. Bernasconi 32; Gnin 245,25; Parchetti 51; Ansaldo 30; Ilva 109,75; Metallurg. it. 143,50; Amiata 43; Montecatini 111,50; Dalmine 109; Breda 19,50; Bianchi 52; Isotta 10,75; Fiat 189; Miani Silv. 6,50; Reggiane 33,50; Adriat. Elettr. 128; Brioschi 118; Cisli 140,75; Decario 150,50; Eridania 279,50; Vadarno 113; Alta Italia 84; Emiliana 830; Tresso Adda 344; Adamello 202,25; Sesa 57,25; Edison 471,50; Id. Pedergnano 389; Sip 40; Tirso 130; Lig. Toscana 191,50; Visconti 279,50; Merid. Elettr. 176; Terni 154,50; Un. Fa. Elettr. 15,75; Italcable 60; Tecnomasio 33; Distillerie it. 107,75; Eridania 277; Ind. Zucch. 890; Raff. I. L. 567; Italcas 13,50; Mira Lanza 65; Petroli it. 14,5/8; Aedes 128; Fond. Esp. 2 7/8; Id. 7% 19; Fondi Rustici 10,50; Beni Stab. 193; Saturnia 26; Pont. Harmi 15,50; Alb. Venezia 22; Italc Ag. 15,50; Pirelli it. 624,50; Pirelli e C. 156; Brasiliani 30; Dell'Acqua 89; Vedetta 75. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 86,50; Cred. Venezie 5% 470, id. 6% 496; Fond. terr. 4% 420, id. 6,50% 469; Cons. Bigliar. 6% 482,50; Banca Lav. 6,50% 468; Buoni Tes. Nov. 5% 1934, 100,65; Id. 1940, 101,10; id. 1941, 101,15. — CAMBI: Parigi 76,60; Zurigo 391,15. — CAMBI: Londra 64,90; Amsterdam 786; Madrid 159,80; Bruxelles 271,35; Berlino 466; Praga 58; New York chiusa 19,52.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3%	53 75	— 4,50%	499 50
Redim. 3 %	372 75	— 5 %	484 —
— 3,50%	418 —	— 6 %	506 —
— 4,75 %	474 —	F. Saula 4,50	442 —
P. Ven. 3,50%	83 00	— 5 %	492 25
— 4,50% 1915	94 30	F. Trid. 6%	490 —
— 5 % 1916	96 15	— Ven. 3,75%	448 —
Ferr. It. 3%	293 50	— 5 %	470 —
Nov. 5% 1934	100 65	— 6%	458 —
— 1940	101 10	— Roma 3,50	415 —
— 1941	101 15	— 4 %	340 —
Cogne 6%	495 —	— 4,50%	468 —
— 6,50%	508 50	— 5 %	485 50
Dan. Saca.	160 —	— 6 %	503 50
O. Pubbl. 5%	447 25	Selt 6 %	446 —
Terrim. 4 %	420 —	S. Paolo 3,50	428 —
— 5,50 %	469 —	— 3,75%	470 —
Pubbl. id.6%	480 50	— 5 %	495 50
— (e Tell) 6%	482 —	Un. Mil. 4%	85 —
P. Aust. 6,60	491 —	Mediz. 4 %	416 —
— 7 %	600 —	— 5 %	503 50
— Rute. 7,50	650 —	Mezzi. 5 %	504 25
— Germ. 7%	482 —	Nord Mil. 4%	463 —
— Grecc 6%	481 —	— 4,50%	430 —
—Young 5,50	620 —	— 5,50%	490 —
— Pub. 7 %	483 —	Mont. 5 %	501 —
— Rum. 7%	702 —	Pd. 6 % 1923	504 —
—S.Paolo 7	5650 —	— 1931	481 50
— Bach. 7%	353 —	Rend. 6 %	464 —
B.N. Nav. 5%	443 —	— 7 %	440 —
— 5,50%	458 12	Sit. 5 %	440 —
C.R. Bol. 3,50	421 —	Form Ldr. 6%	415 —
— 5 %	491 50	Tirreno 6 %	460 —
— 6 %	504 —	Adam. 6 %	455 —
C.R. Mil. 3,50	440 —	Rete 6 %	426 25
— 4 %	468 —	Ilva 5,50%	967 —
— 5 %	498 50	Elbano 6%	366 —
— 6 %	503 —	Selt 6 %	472 —
Cr. Agr. 6%	492 —	Mer. Id. 6 %	459 —
P. Siena 3,50	430 —	Stipel 6 %	460 —

ROMA, 16. — Rend. 3,50% cont. 76,90, fm. 76,90; Consolid. 5% cont. 84,90; fm. 83,97,5; Venezie 3,50% 86,50; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,50; id. 1940, 101,00; id. 1941 101,15; Banca Lav. 6,50% 468; Cons. Ured. Miglior. 6% 484; Banca It. 1512; Credito Fond. 479; Banca Comm. 1038; Credito It. 670; Banco Roma 106; Meridionali 686; Tram 130; Rubattino 144; Sita 142,50; Retail. It. 146; Ilva 110,50; Montecatini 111,50; Ansaldo 41; Fiat 188,75; Terni 151; Elettr. Sar 155; Aeolia 99; Rom. Zucch. 193; Fondi Rust. 10,50; Immobiliare 498,50; Beni Stab. 195,50; Imp. Fond. 100,50; Risanamento 880; Acqua Marcia 632. — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 64,90; Zurigo 376; New York 19,52.

TRIESTE, 16. — Rend. 3,50% fm. 76,70; Consolid. 5% fm. 83,90; Venezie 3,50% 85,50; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,65; id. 1940, 101,50; id. 1941, 101,90; Adria 13,50; Cosulich 27; Libera Triestina 25,60; Lloyd 32; Assic. Generali 2925. — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 64,90; New York 19,52; Zurigo 376.

Media dei Cambi e Consolidati - Roma, 16 — Rendita 3,50% netto 1906, 76,875; id. id. 1902, 74; id. 5% lordo 83,60; Consolid. 5% 83,90; B. N. 5% 1934, 100,65; id. 1940, 101,175; id. 1941, 101,20; O. Veneto 3,50% 85,45; Cambi: R. U. America 19,52; Inghilterra 64,90; Francia 76,60; Svizzera 376; Argentina carta 4,85, Belgio 271,2; Canada 17,10; Cecoslovacchia 58; Danimarca 338; Germania 465,2; Norvegia 330; Olanda 786; Polonia 219; Spagna 199,80; Svezia 344.

UVE

CAMAGNA, 16. — Uvagri Mg. 4000, da L. 6 a 6,60 al Mg.

CHIASSINELLO, 16. — Uvagri Mg. 3400, da L. 7 a 8 al Mg.

MIRABELLO, 16. — Uvagri Mg. 3415, da L. 3,75 a 5 al Mg.

PENANGO, 16. — Uvagri Mg. 9000, da L. 6 a 7,50 al Mg.

TUSCO, 16. — Uvagri Mg. 8785 da L. 3 a 5 al Mg.

VILLANUBOGLIO 16 — Uvagri Mg. 4170 da L. 7 a 9 al Mg.

Alessandria, 16. — Le uve da tavola di qualità pregiata sono sempre assai ricercate e quotate da L. 10 a 12 al Mg.; da vinificazione da L. 3,50 a 6 al Mg.

Valenza, 16. — Le ultime partite di uva regionale importate sono state pagate dalle lire 33 a 35 al Q.le. Molto ricercate ed apprezzate le uve finissime da tavola i cui prezzi variano dalle lire 14 alle 15 al Mg.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 16. — **Borsa Merci** - Ufficio Torino. Frumento: apertura: dicembre 116,50; marzo 118,25; maggio 116,25; chiusura: dicembre 116,25; marzo 118; maggio 119. - Granoturco: apertura: dicembre 116,25; marzo 118; maggio 119. - Granoturco: apertura: dicembre 58,50; marzo 61,50; maggio 62,25. — Uova Alessandria: Frumento: apertura: dicembre 115; marzo 118,50; maggio 120; chiusura: dicembre 116,25; marzo 118,50; maggio 120. - Granoturco: apertura: dicembre 58,50; febbraio 111; chiusura: dicembre 109; febbraio 111.

MILANO, 16. — **Borsa Merci.** — Frumento: dicembre 115,65; gennaio 116,35; marzo 117,75; maggio 118,70. - Granoturco: dicembre 58,50; marzo 60,75; maggio 61,60.

Asti, 16. — Frumento nuovo al Q.le da L. 105 a 115; segale da 60 a 90; avena da 65 a 85; granoturco da 95 a 98.

Carmagnola, 16. — Grano al Q.le da Lire 95 a 105; segala da 68 a 72; meliga da 60 a 65.

Chivasso, 16. — Grani da L. 105 a 108 al Q.; meliga da 60 a 65; segale 75; Ingioli Saluggia da 60 a 70.

Cuneo, 16. — Grano al Q.le da L. 103 a 108; segale da 70 a 72.

Fortana, 16. — Grano al Q.le da L. 98 a 105; meliga da 65 a 66; segale da 80 a 86.

BESTIAME

Asti, 16. — Animali da lavoro e da razza vacche per capo da L. 600 a 2200; buoi al Mg. da 18 a 23; vitelli e manzi da 20 a 26; tori da 18 a 22; suini lattonzoli per capo da 50 a 100. — Animali da macello buoi al Mg. da L. 18 a 20; vacche da 6 a 16; manzetti da 20 a 26; vitelli da 30 a 36; scanni da 30 a 35; suini da 40 a 45; montoni da 20 a 28; agnelli da 30 a 36.

Carmagnola, 16. — Buoi e manzi da lavoro al Mg. da L. 20 a 24; vitelli di 1.a qualità da 27 a 37; vitelloni di 2.a qualità da 21 a 26; suini grassi da 41 a 46; lattonzoli per capo da 60 a 100.

Chivasso, 16. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 205 a 315; vacche da 140 a 150. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 170 a 180; buoi da 185 a 195; vacche da 120 a 130; vitelli e manzi da 325 a 350; ranati da 375 a 425; maiali da 375 a 400; lattonzoli per capo da 90 a 100.

BURRO E UOVA

Asti, 16. — Burro al Kg. da L. 16 a 18; uova alla dozzina da 8,25 a 8,50.

Carmagnola, 16. — Burro al Kg. da 11,5 a 13; uova alla dozzina da 8 a 8,50.

Chivasso, 16. — Uova da L. 7,50 a 8 la dozzina.

FORAGGI

Asti, 16. — Fieno maggengo al Q.le da L. 28 a 32; agostano da 23 a 26; medica da 20 a 23; paglia di frumento pressata da 12 a 13.

Chivasso 16. — Maggengo al Mg. L. 30; agostano 2,60; terzuolo 1,70; paglia pressata 1,25; avena 70.

Fortana, 16. — Fieno maggengo al Q.le da L. 23 a 30; agostano da 23 a 30; terzuolo da 23 a 30; paglia spicita di frumento da 4 a 9; pressata da 9,50 a 10,50; avena da 70 a 72; sani di trifoglio da 250 a 275; sani di medica da 200 a 215; fieno di erba medica e di erba trifoglio 30.

VINI

Asti, 16. — Barbera La qualità all'ingrosso da L. 100 a 120; 2.a qualità da 80 a 85; vino da pasto 1.a qualità da 60 a 70; 2.a qualità da 40 a 50.

Chivasso, 16. — Barbera L. 110 l'ett.; comune da pasto da 50 a 60.

Torino, 16. — Barbera di qualità superiore all'ett. da L. 100 a 110; comune da pasto da 70 a 75; barbaroto da 60 a 65; qualità speciali per bottiglia bianco e rosso da 115 a 140; bianco secco di Carbagna e delle Valli del Gruo e del Canone da 80 a 90; asolo bianco e rosso da 60 a 70.

SETE

MILANO, 16. — **Borsa Merci** - Bozzoli: chiusura: dicembre 10,85; gennaio 11,10; febbraio 11,00; marzo 11,45; aprile 11,60; maggio 11,65. - Sete greggie: 13-15: chiusura: dicembre 59,25; gennaio 59,70; febbraio 60,60; marzo 61,35; aprile 61,95; maggio 61,75. — 20/22: dicembre 57,50; gennaio 58; febbraio 59,75; marzo 60,50; aprile 61; maggio 61.

Società Torinese, 16. — Operazioni di duplicatura: Organzino singolarni colli 3 Kg. 285,45; Greggia 9, Kg. 605,60; Lana 6, Kg. 1890,10; Sete pesanti 1, Kg. 9,04; Totale 21, Kg. 10770,19 — Operazioni di semplici: Greggie 2, Lavorate 3, Varie 5.

Piam. Ac. ASPA, 16. — Riaggiustatura e pesatura: Greggie 1, Kg. 74,14; semaggio 2.

Lei fuori corso

La Banca Nazionale di Romania, prendendo la decisione di ritirare dalla circolazione i suoi biglietti di 5000 lei e di 1000 lei, ha stabilito come ultimo termine per cambiarli: il 1.o dicembre 1932 per i biglietti di 5000 lei e il 15 dicembre 1932 per i biglietti di 1000 lei. Il cambio verrà effettuato agli sportelli dell'amministrazione centrale della Banca Nazionale di Romania a Bucarest e alle sue sedi in provincia. I detentori di tali biglietti sono pregati di far sapere, all'occasione del loro invio, se desiderano il controvalore in versamento in una banca del loro Paese oppure per mezzo di cheque, con deduzione delle spese.

CONCORSO ARRIGONI Premio

Prima Premiazione

La Commissione giudicatrice del Concorso Arrigoni, composta dei Signori: Presidente: Prof. Comm. Michele Risolo, Segretario del Sindacato Giornalisti di Trieste. Membri: Prof. Augusto Cecchini, Fiduciario per la Provincia di Trieste dell'Associazione Fascista della Scuola Sez. elementare, Prof. pittore Edgardo Sambo, Segr. del Sindacato Artisti di Trieste. Segret.: Manlio Cappellato, Capo dell'Ufficio Propaganda della Soc. Arrigoni, si è radunata per l'assegnazione dei 342 premi fissata per il 15 settembre 1932 dal Bando di Concorso a suo tempo pubblicato, ed ha stabilito, dopo attento esame, la graduatoria seguente:

I° premio - Lit. 2.500 - in contanti a DASSETTO MARIO di Giovanni, Via Pomaro 8 - Torino - Anni 9.

II° premio - Lit. 500 - in contanti a CLAUSER CARLETTO di Giulio, Via Gazzoletti 4, Riva di Trento - Anni 9.

10 premi: servizi completi da caffelatte in porcellana per 12 persone:

	Anni
APOSTOLO IRES - v. Paolo Ardizio - Bellinzago Novarese (Novara)	9
CAMISASCA PINUCCIA - Via Emilia 1, 21 - Trezzo sull'Adda (Milano)	7
GELADA MASSIMO - Via dei 500, 12 - Milano	12
CONGARO FRANCO - Via Mazzini, 84 - Torino	7
DEL FABBRO GIANA - Via Rauscedo, 32 - Udine	9
FERRARI LILIANA - Via Paolo Emilio Demi, 9 - Livorno	6
MAGELLO VALLY - Via Dante, 34 - Padova	11
MAZZUCCO ALBINA - Via Fabriche, 3 - Torino	6
PETRONIO ITALO - Via Duca d'Aosta, 51 - Monfalcone (Trieste)	9
TARDINI ANNA MARIA - v. Vitt. Em., 17 - Genova Quarto	10

15 premi: servizi completi da caffelatte in porcellana per 6 persone:

	Anni
BROGLIO ADE - Via Foligno, 11 - Torino	2
DELMASTRO STEFANO - Via Genova, 6 - Torino	11
ESPOSTI PIERLUIGI - Via Tibaldi, 64 - Milano	7
FERRARIS GIORGETTO - Via Nizza, 7 - Torino	5
GANDINI SILVIO - Piazza Vitt. Em. 15 - Mortara (Pavia)	10
GATTI CARLETTO - Viale Sabotino, 12 - Milano	11
GATTI MARIUCCIA - Viale Sabotino, 12 - Milano	10
LA ROSA FRANCESCO - Via Madama Cristina, 96 - Torino	8
MAESTRI FAUSTO - Via Cenisio, 45 - Milano	10
MOSERASCO GIORGETTO - Via Princ. Tomaso, 17 - Torino	2
PICCINI DELIA - Via Adorna - Desenzano sul Garda	6
ROVEGGALA ALBERTINA - Cascina Roveggalina - Pieve Porto Morone (Pavia)	10
SONMUCKER ARRIGO - Corso Torino, 45/19 - Genova	6
SAVOIA LUCIA - Godroipo (Udine)	11
TOSOLI ELISA - Rotoglio - (Reggio Emilia)	11

10 premi: cassette Arrigoni con 13 prodotti diversi:

	Anni
ANZANI PIERINA - Via Cittadella - Albate (Como)	11
BELLE' PAOLO - Via Trivulzio, 6 - Milano	12
BISCALDI ELENA - Via Carezana, 7 - Torino	11
BROCCHETTA MARINO - Linarolo (Pavia)	11
BUTTINI GIULIANO - Basiaggio (Pavia)	7
CRONDONA GIOVANNI - Via Genova, 24/2 - Pegli (Genova)	8
NICOLICH ALBERTO - Lindaro (Pisino)	9
PAZETI ANGELA CARMELA - v. P.ta Palatina, 33 - Torino	8
SLAVAZZI LUIGI - Via Tiolno, 9 - Legnano (Milano)	8
ZAMARA GERMANA - Via Milazzo, 9 - Pavia	10

60 premi: pacchi con 9 diversi prodotti Arrigoni:

	Anni
AICARDI FERNEA - Via Modena, 43 - Torino	7
ALBANESI ANGELA - Via Stradella, 15 - Milano	7
ATTUS FERNANDA - Via Santorio, 1 - Pola	11
AZZOLINI SERGIO - Via Palazzuolo, 118 - Firenze	9
BALLO VITTORIO - Via Dante, 33 - Cremona	11
BERNOCCHI EZIO - Mosio (Mantova)	11
BOIERO PERLITA - Salita Sup. S. Nicolino, 33/37 - Genova	11
BRESSAN NINO - Via Valcasio, 18 - Udine	10
CASSANI CARLO - Via D. Alighieri, 20 - Sestri P. (Genova)	12
CHIOLDO ADALGISA - Via Tessitori, 6 - Schio (Vicenza)	10
CIMICCHI GIANFRANCO - Caserma R.R. G.D. - Certaldo (Firenze)	8
COCINO PIERO - Mortara (Pavia)	8
COLOMBO LUIGI - Via Luigi Cadorna, 2 - Abbiategrasso (Milano)	11
COLOMBO TINA - Via Andrea Zappellini, 6 - Busto Arsizio (Varese)	11
CREA ANTONIO - Via Tevere, 48 - Roma	7
DE AGOSTINI ALDO - Via Pio V 9/a - Torino	7
DELLA ROSSA CARLO - Via dei Veneziani, 2 - Brindisi	10
DERIN TULLIO - P.ta P. Nannali - Capodistria (Trieste)	6
DI SIMONE ARMANDO - Via Oberdanni, 1 - Milano	12
FARINA GIAMPIERO - Via Brera, 30 - Milano	8
FONTANA DORE - Via Germanasca, 14 - Torino	4
GALANTI LUCIANO - Via S. Martino, 2 - Lodi	8
GALLMETZER ENRICO - Via Giardini, 16 - Bolzano	11
GIAMPICCOLO PIERO - Via del Toro, 2 - Trieste	8
GUADELLO PIO - Mongrando S. Maria (Biella)	11
GUATELLI LUCIANA - Viale Postumia, 68 - Varese	6
HIEKE HELGA - Via Guglia de Ritmeyer, 15 - Trieste	11
LANFRANCHI FANNY - Viale Lombardia, 32 - Busto Arsizio (Varese)	6
LA ROSA OSVALDO - Via del Plave, 10 - Pola	13
LUNGHI FERNANDA - Corso Cairoli, 64 - Pavia	13
MAGLIANA ADA - Palazzo Canavese (Aosta)	8
MARASSI PAOLO - Via Goffredo Mameli - Alassio (Savona)	12
MARIANELLI GLORINDA - Viale Sivazia, 22 - Milano	12
MITIS CARMEN - Piazza Vitt. Em. III - Dorso (Pola)	11
MOLIN ELEONORA - Calle della Pagia, 1895 - Venezia	10
MOLINARI (de) FLAVIA - Bizzozero (Varese)	7
MORDINI GUERRINO - Via Paolo Rolfolo, 7 - Verona	11
ORNI IDA - Via Ginnastica, 62 - Trieste	8
OTTONE LUIGI - Via Duca di Genova, 1 - Laveno (Varese)	12
PINNI MORDINO - Portogruaro (Venezia)	7
ROMAGNOLO GINO - Via Roma, 1 - Darfo (Brescia)	7
ROMERO ANDRO - Villa Gandolfo - Oloro Marina (Imperia)	8
ROVI ERMINIO - Via Tazio, 21 - Como	11
RUMANEDDU NADIA - Via Napoli, 18 - La Spezia	12
SALVETTI CARLO - Via Cavour, 2 - Lucca	17
SALVI MARIO - Via Borgo Palazzo, 13 - Bergamo	12
SCOHI DELIA - Via Maddalena, 62 - Sassari	17
VARLONGA INNOCENTE - Via Luigi Cagnola, 19 - Milano	8
WEHLMUT SERTA - Via S. Lazzaro, 6 - Trieste	12
ZERE GIUSEPPINA - Via Cavour, 6 - Pallanza	8

Sono stati assegnati inoltre altri 255 premi consistenti in pacchi di prodotti Arrigoni. L'elenco completo dei vincitori verrà spedito a chiunque ne farà richiesta all'Ufficio Propaganda della Società Arrigoni, che ha già disposto l'immediata distribuzione dei premi a tutti i 342 premiati.

S. A. Prodotti Alimentari G. ARRIGONI & C., TRIESTE - Casella Postale' 81

ARRIGONI TRIESTE

APPENDICE DE «LA STAMPA» — (14

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Nadia cercava di rispondere bene o male alle parole di Duboin, mentre il suo sguardo non si distoglieva dalla porta di entrata.

L'uomo dal turbante, non dava segni di attenzione particolare per la ballerina, ma Jarry sapeva che egli non ne perdeva un gesto nè un'espressione.

Egli non si occupava affatto della donna che sedeva con lui, tanto che questa si era decisa a ballare con un giovanotto che l'aveva invitata. Tanto meno faceva caso dell'ammirazione che le donne gli tributavano.

Ad un tratto accese una sigaretta. Yves Jarry, senza sapere perchè ebbe subito l'impressione che si trattasse di un segnale.

Infatti, non appena l'uomo dal turbante si alzò, ella trasalì. Duboin versò la sciletta in fretta da dove uscì subito dopo con un mantello di pelliccia.

Lo scrittore ebbe appena il tempo di pagare la sua consumazione.

L'uomo dal turbante era uscito il primo.

Poi Nadia e Duboin che tutti i clienti salutavano.

Yves Jarry arrivò alla porta quasi nel medesimo tempo di essi, ma dovette attardarsi qualche secondo al guardarobe.

C'era lungo il marciapiedi una fila di vetture e di taxi.

Attraverso i vetri Yves potè vedere la silhouette dello straniero che aveva lasciata la sua compagna nel cabaret, dove probabilmente ballava ancora.

Perchè Jarry fu colpito dal fatto che lo chauffeur non accendeva nè apriva la portiera, ma restava fermo con le mani sul volante?

In questo istante, fulmineo, scoppiò il dramma. Fu tanto rapido che il portiere stesso, che stava a tre metri di distanza, dopo pochi minuti non seppe più ricostruirlo.

Un colpo di revolver. Un grido di Nadia che cadde nelle braccia di Duboin. Per un secondo Jarry credette che fosse stato lo straniero a sparare. Ma già costui si precipitava su una forma scura, la spingeva nell'auto, che partiva immediatamente, senza rumore.

Accorrevano curiosi da ogni parte della strada, ma prima che si fosse formato il solito cerchio di sfaccendati l'uomo dal turbante aveva sollevato Nadia deponendola lui cuscini di un'altra vettura, dando un ordine allo chauffeur, che l'obbedì come un padrone. Duboin salì un poco, poi salì anch'egli nella vettura.

Nessuno ebbe tempo di intervenire. I clienti del «Monico» assordati dal jazz non avevano inteso nulla. Senza dubbio la giovane donna che aveva accompagnato lo straniero, ballava ancora.

Nel piccolo cerchio di curiosi si discuteva animatamente. Il portiere affermava:

— Bisogna chiamare un agente.

Yves Jarry ebbe un sorriso ironico, e senza vedere le donne che talvolta gli si appendevano al braccio, rientrò lentamente, la testa china, la strada Pigalle.

Enigma

Yves Jarry misurò a lunghi passi i boulevards di Montmartre per dieci minuti, senza fretta, con andatura regolare, come se questa regolarità dovesse aiutarlo a mettere un po' di ordine nelle sue idee.

E l'effetto dovette essere immediato poichè improvvisamente si diresse con tutta fretta verso il «Monico», urtando le persone che si trovavano sulla sua strada, col viso atteggiato ad una energia, come se portasse qualche cosa a se stesso per qual

i nuovi premi CIRIO

Dono per un "Cirio Libro Massaie,,
di 150 - centocinquanta - etichette

Posate per trinciare la carne
forchettone e coltello con manico argento cesellato, titolo 800/1000, disegno stile Luigi XV - lunghezza delle posate cm. 30.

Vengono date in dono contro un "Cirio Libro Massaie,, di 150 - centocinquanta - etichette. Chiedete a Cirio il "Cirio Libro Massaie,,

CIRIO - Via Nizza 8 Torino (Regio)
Vi prego inviarmi un "Cirio Libro Massaie,,
Nome
Via
Città

Il SCIROPPO FENOGLIO

continua ad essere il FERRUGINOSO completo che guarisce con sicurezza qualunque *esaurimento* ed *anemia* portando forza ed energia agli esausti - deboli e convalescenti - e regola con precisione i mestrui delle ragazze nell'epoca dello sviluppo

TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE

ANTICA FARMACIA MAURIZIANA - Galleria Umberto, TORINO

Pubblicità Economica

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AGENDE, blocchi calendario. Prezzi ridottissimi. Ingrosso, dettaglio, Bottega della Carta, Quattro Marzo, 11. 72657

A Genova, abbandonando esercizio, liquido impianti officina meccanica, ventimila trattabili. Scrivere cassetta 69 E, UPI, Torino.

CERCANSI Italia ed estero Concessionari per vendita articolo igienico brevettato, larghissimo consumo. Scrivere cassetta 133 I, UPI, Torino. 72435

CERCO caldaia caudata, motore completo, accessori. Scrivere dettagliando cassetta 96 Q, UPI, Torino. 8019

LIQUIDO macchinario per latticinieri, occasione. Scrivere cassetta 81 Z, UPI, Torino.

MACCHINE utensili solo occasione trattasi vendo acquisto. Specificare tipo, prezzi scrivendo cassetta 78 V, UPI, Torino. 75897

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACQUE gasose, vendesi fabbrica in funzione totalmente attrezzata, redditizia, vasta clientela acque, sciroppi e birra, in popolosa città provincia. Scrivere cassetta 198 Q, UPI, Torino. 35831

ANCORARE caffè bar trattoria piccolo rilievo, eventualmente apporterei capitaletto associandomi proprietario. Scrivere cassetta 65 R, UPI, Torino.

CEDESI drogheria avviatissima per motivi famigliari convenientissimo. Gili, Emporio Casalinghi, Mongrosero, 37. 35505

CENTRALISSIMO negozio cerco subito perchè disponga ampie vetrine. Ditte ragionevole. Scrivere cassetta 87 I, UPI, Torino.

CERCO drogheria, coloniale, cartoleria, possibilmente tabacchi, sana popolosa. Scrivere cassetta 90 R, UPI, Torino. 35506

DISPONGO diecimila acquisto latteria stradale commerciale. Scrivere cassetta 95 Z, UPI, Torino. 75903

FARMACIA circondario Saluzzo redditizia cedesi. Scrivere dott. rag. Cavallera, Saluzzo. 32995

MACELLERIA occasione centralissima rimettesi, volendo alloggio. Scrivere cassetta 126 L, UPI, Torino. 73607

OTTO diecimila rilevansi botteghetta avviatissimo garantito. Specificare località, reddito scrivendo cassetta 80 E, UPI, Torino. 75899

RILEVEREI stireria purchè avviatissima eligiata. Scrivere cassetta 87 E, UPI, Torino. 8024

RIMETTESI in piccola città di provincia noleggio automobili, eventualmente servizio da piazza. Scrivere cassetta 139 L, UPI, Torino. 73843

RIMETTO tintoria centrale pochissimo rilievo. Rivolgersi Rovella, tintore. Corso Casale, 307. 33641

SALONE parrucchiera avviato centrale trattorei rilievo limitandomi pagamento garantito. Scrivere cassetta 90 S, UPI, Torino.

TINTORIA lavanderia rilevasi. Specificare scrivendo cassetta 93 X, UPI, Torino.

TORREFAZIONE caffè centralissimo causa partenza rimettesi, esclusi mediatori. Rivolgersi giornalaio, Palazzo Città.

VENTIMILA ottimo interesse cerco ingerirmi fornendo garanzia. Scrivere cassetta 96 G, UPI, Torino. 35007

50.000 dispongo contro seria garanzia mutuo ipotecario. Scrivere fornendo referenze controllabili cassetta 60 I, UPI, Torino.

300.000 disponibili, anche suddivise, contro ipoteca. Dott. Fioretta, Carmine, 31.

3 PROFESSIONISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 12

CONSULENZA tributaria per tutti. Arena, via Cernaia, 36. Telefono 50-846.

INGEGNERE occuperebbesi progetti idraulica, elettricità, anche fuori Torino. Scrivere cassetta 81 O, UPI, Torino. 75896

RAGIONERIA, contabilità, controlli bilanci, libri, condizioni vantaggiose. Scrivere cassetta 69 C, UPI, Torino. 8013

UFFICIO contabile assume gestione piccole aziende spacio campo tributario e cambiario. Onorari minimi. Scrivere cassetta 72 Q, UPI, Torino. 75908

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CARBONI per industrie attivo rappresentanza offresi a seria ditta, disposto viaggiare. Scrivere cassetta 87 S, UPI, Torino.

CERCHIAMO abili rappresentante dirigente auto viaggiando Liguria, Piemonte. Preferiamo cauto, preciso, scrivendo cassetta 66 V, UPI, Torino.

CERCHIAMO abili piazzisti per articolo forte smercio, giocattolo assoluta novità, prezzo mite. Scrivere unendo referenze cassetta 73 V, UPI, Torino. 75906

OFFRONI a seria ditta profumerie, introduttissimo provinciale Torino Novara Alessandria. Scrivere cassetta 75 U, UPI, Torino. 75893

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ABILE carta (serie) cerca Cartiera Verrerie, via Lodi, 19. 46673

ABILE tappezziere occhiamo per lavori dim. mod. Scrivere cassetta 65 V, UPI, Torino. 8014

ARONINA assume distinti pizzaioli, facile paga. Referenze. Stipendio. Provvigioni. Scrivere cassetta 189 H, UPI, Torino.

CERCHIAMO capo reparto meccanico pratico lastra stampata. Indicare posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 78 Z, UPI, Torino. 75905

CERCHIAMO dilettante istitorino abilità pratico fattura commissione. Scrivere cassetta 60 Q, UPI, Torino. 8027

CERCO abile giardiniere disposto occuparsi anche portineria. Scrivere cassetta 84 Z UPI, Torino. 75894

CONIUGI coll cercano persona tutto servizio serio referenze. Scrivere cassetta 5 D, UPI, Torino. 49632

CUOCA cameriera tutto fare cerca piccola famiglia. Scrivere cassetta 69 O, UPI, Torino. 70007

IMPORTANTE azienda industriale cerca aiuto corrispondente dattilografia, buona conoscenza tedesco, disponibile subito. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese, alla cassetta 60 A, UPI, Torino.

RADIOTECNICO conoscenza inglese cerchiamo disposto recarsi Genova. Scrivere cassetta 78 V, UPI, Torino. 78890

RAGIONIERE perfetto tedesco cerca ore serali. Indirizzare ampie referenze, scrivendo cassetta 66 X, UPI, Torino. 8015

PROFESSIONISTI DI VALORE stentano a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO ALLARGA LA CERCHIA DELLE CONOSCENZE

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

ABILE capo confettiere, fabbrico, pratica pasticceria, offresi come operaio anche a ore, miti pretese. Scrivere cassetta 125 L, UPI, Torino. 73739

CASSIERA conimessa caffè apporterebbe diecimila conto corrente cauzione garantitissima attendesi impiego stabile anche fuori Torino. Scrivere cassetta 87 Q, UPI, Torino. 8015

CERCHIAMO contabile onesta lavoratore intelligente apporti cinquantamila seria avviata azienda alimentare. Scrivere cassetta 78 D, UPI, Torino. 75854

CONTABILE abilissimo conoscenza francese impiegherebbesi comunque anche ore. Scrivere cassetta 76 Y, UPI, Torino.

CONTABILE, serio, referenze, occuperebbesi, eventualmente dispone cauzione. Scrivere cassetta 230 R, UPI, Torino. 49608

DATTILOGRAFA occuperebbesi anche commissione saponio. Scrivere cassetta 84 Q, UPI, Torino. 75896

DIRIGENTE officina già abilissimo capo operaio trentadue apporterebbe capitaletto trovando buona occupazione. Scrivere cassetta 90 O, UPI, Torino 35011

GIARDINIERE espertissimo giovane forte, referenze primarie, offresi subito. Scrivere cassetta 18 Q, UPI, Milano. 6190

PARRUCCHIERE giovane, presentabile, abilissimo, offresi salone uomo signora. Scrivere cassetta 78 X, UPI, Torino. 75892

PRATICISSIMO assistente edile cerca occupazione anche fuori Piemonte. Scrivere cassetta 75 S, UPI, Torino. 70249

RAGIONIERE attivo corrispondente francese cerca occupazione anche ore. Scrivere cassetta 99 E, UPI, Torino. 8013

RAGIONIERE pratico cambi conoscenza francese inglese cerca lavoro presso seria ditta. Scrivere cassetta 84 R, UPI, Torino.

SARTA abilissima giovane provenza offresi subito ovunque. Scrivere cassetta 73 I, UPI, Torino. 75877

STENODATTILOGRAFA pratica segreteria corrispondenza offresi subito. Scrivere cassetta 72 G, UPI, Torino. 73863

STENODATTILOGRAFA pratica ufficio cerca subito posto. Scrivere cassetta 76 O, UPI, Torino. 73858

TORNITORE meccanico, attualmente impiegato Savoia, rimpatriando cerca occupazione stabile formando referenze inecepibili. Scrivere cassetta 80 U, UPI, Torino. 75899

VEDOVA quarantenne, seria, pratica lavori d'ufficio miti pretese, massime referenze, offresi massimi filiale, cassiera, segretaria, aiuto contabile. Telefonare 50-527.

VENTICINQUENNE pratico contabilità cerca lavoro dipitaso compagna ovunque. Scrivere cassetta 80 R, UPI, Torino.

29enne distinto, serio, referenze, occuperebbe posto filiale, anche assistente, eventualmente dispone cauzione 15-20 mila. Scrivere cassetta 160 H, UPI, Torino.

35enne dattilografo lunga pratica lavori ufficio archivio serio volenteroso cerca occupazione anche mezza giornata. Scrivere cassetta 96 V, UPI, Torino. 55012

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

A famiglia signorile offresi abile cuoca romana. Scrivere cassetta 87 E, UPI, Torino. 75891

AUTISTA abilissimo disposto recarsi giardino occuperebbesi presso distinta famiglia. Scrivere cassetta 93 Z, UPI, Torino.

AUTISTA cerca occupazione presso famiglia o ditta, pratico magazzino. Scrivere cassetta 65 X, UPI, Torino. 70383

AUTISTA offresi anche stampi Torino, provincia. Scrivere cassetta 99 Q, UPI, Torino.

BALIA nicentia giovane forte, sanissima lavoro, offresi subito. Scrivere cassetta 88 U, UPI, Torino. 8026

BAMBINAIA cerca occupazione presso distinta famiglia. Scrivere cassetta 90 Y, UPI, Torino. 70270

CAMERIERA fino educata quarantenne con referenze controllabili, Tintrice, Cesana 112.

CINQUANTENNE tutto fare preferibilmente infermiera offresi. Scrivere cassetta 145 L, UPI, Torino. 70673

CONIUGI pensionati cammarriere incarico portineria, sorveglianza, casa signorile o villa provincia Alessandria, Genova. Scrivere cassetta 65 X, UPI, Torino. 70270

DICIOTTENNE offresi fattorino commissioni conoscenza pacchi. Scrivere cassetta 69 Z, UPI, Torino. 75899

LAVORANTE coltivatore abilissimo cerca occupazione. Scrivere cassetta 93 Y, UPI, Torino. 55006

SARTA abilissima vecchierebbesi giornata famiglie. Scrivere cassetta 206 E, UPI, Torino.

TRENTENNE offresi piccola distinta famiglia prima cameriera fidata, eventuale sorveglianza cucina. Scrivere cassetta 81 G, UPI, Torino. 75894

VENTIQUENNE cerca lavoro tutto fare presso piccola famiglia. Scrivere cassetta 66 Z, UPI, Torino. 70909

Donna paziente infermiera, gabinetto medico, miti pretese. Scrivere cassetta 146 L, UPI, Torino. 70678

8 LEZIONI E TRADUZIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 13

ASSUMEREI ripetizioni ginnasiali ragazzo ragazza. Scrivere cassetta 99 Z, UPI, Torino. 75636

BERLITZ School, Roma, 43, Nuovi corsi Francese, Inglese, Tedesco; diurni L. 30, serali L. 25 mensili. 49540

CANTO. Assumerei coscienziosa preparazione distinte serie signorine promettenti successo arte lirica. Scrivere cassetta 65 S, UPI, Torino. 78264

PIANOFORTE francese arte distintissima signora darebbe lezioni a signorina. Scrivere cassetta 75 X, UPI, Torino. 75885

TEDESCO inglese lezioni individuali impartisce colta signorina, lunga residenza estero. Scrivere cassetta 84 I, UPI, Torino.

9 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

BELLA matrimoniale semi indipendente al fitto o distinti coniugi, unici subinquilini. Scrivere cassetta 66 G, UPI, Torino.

INGLESE distintissimo serio stabile cerca bella camera con pensione presso famiglia vegetariana. Scrivere cassetta 95 C, UPI, Torino. 6030

INGRESSO sole ammirevole a distinto serio bella mobiliata, termosifone, uso telefono, via Garibaldi. Scrivere cassetta 90 I, UPI, Torino. 75911

PIED-A-TERRE corso fine mese elegante mobiliato semicentrale, non altre trecento annuali. Scrivere cassetta 90 X, UPI, Torino. 8011

PORTA Nuova affitto bella cameretta mobiliata uso salottino. Scrivere cassetta 66 O, UPI, Torino. 35013

SIGNORILE cerca luminosa mansarda mobiliata centrale. Scrivere cassetta 60 S, UPI, Torino. 75916

190 mensili bella camera semicentrale volendo pensione 300. Scrivere cassetta 93 O, UPI, Torino. 8012

10 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 13

DISPONGO media partita ottimo vino adatto imbottigliamento, marca esportabile America. Scrivere cassetta 60 V, UPI, Torino. 75858

LEGNA ardere disponge ottimi prezzi per rivenditori, esclusi intermediari. Scrivere cassetta 87 Q, UPI, Torino. 75892

PRODUTTORI vino segnalatemi quantitativi disponibili, qualità, prezzi. E' nel vostro interesse. Scrivere cassetta 87 R, UPI, Torino. 75867

11 ANNUNZI VARI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

A. A. A. Acquisto gioielli di valore, prezzo massimo. Gioielleria via Roma 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 25943

A. A. Improrogabilissimi!!! «D'Orsay Parigi» uomo, signora, bambino. Lire 45. OPTAL via Stampatori 18 (giardini Lamarmora), via Ascoli 6 (tramia 14, 17). 73668

A. A. Desiderate arrossarvi con poca spesa rateale? Il Mobilificio Italiano, piazza Montebello, 33, liquida mobili esposti, lusso, pezzi sottocosto. 49566

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica. Sardi, specialità trasformabili, riparazioni. Ancalmo, 18. 833

ALL'INDUSTRIA mobili. Assortimento cucine smaltate luce decorazioni vasta. Camere stile Nuremberg, sedie, letti, bufferie, tavole, sedie. Via Legnl, 67. 49654

A. Pellicciai. Ecco i prezzi che pratica da oggi in città Salvetti, via Mongineyro 7. Mantella cinetta Lire 550. Visonetto 850. Kanguo Persianer 1200. Persianer astrakan 2700. 72686

ASSORTIMENTO poltroncine giunco, stuoie giapponesi pavimento, cestineria. Torino, corso Vittorio, 86 (Monumento). 1047

CAUSA trasloco vendo bellissima matrimoniale, altra cromo, altra antrata stile. Scrivere cassetta 87 U, UPI, Torino.

CERCO da privato mobilio elegante camera, cucina smaltata, purchè vera occasione, stato ottimo. Scrivere cassetta 72 V, UPI, Torino. 75882

CERCO mobilio ottimo stato per piccolo albergo montagna. Scrivere dettagliatamente cassetta 72 E, UPI, Torino. 75536

CONFRERE tremila circa ottimo pianoforte tedesco come nuovo. Scrivere cassetta 99 R, UPI, Torino. 75876

FABBRICA Casse Aurora, corso Ponte Mosca 5, vende al pubblico a prezzi sorprendenti, casse Alu, lusso, uomo donna regalo. Eseguisce rammendo perfetto. 72532

GRAMMOFONO valigia, trenta dischi, cento cinquecento lire urgenza. Scrivere cassetta 96 B, UPI, Torino. 75884

LAMPADARI ogni tipo, stile, ai migliori prezzi. Cantone, Ospedale, 11. 72442

LAVORII Argentatura? Cromatura? Ottonatura? Eccetera. Tintoria metalli. Verniciature fuoco. Pulizia, 24, Telefono 31-076.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 25413

OCCASIONE vendonsi stoffe e salotto mogano. Armando, corso Vittorio Eman. 80.

OCCASIONISSIMA matrimoniale, cucina trecentevenati, pranzo aperto, scrivanie, guardaroba, anticamera, salotto, pendole, brillante. Maria Vittoria 24 bis.

SCRIVANIA grande doppia (semplice), tavoli, stiro occasione. Gandolfo Ferrari, 12 (Gandolfo). 49491

ULTIMI giorni fallimentare liquidazione improrogabilissima causa sgombro 30, 60, 90 a scelta. Galleria Subalpina, piazza Castello.

12 ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 10

PERSONATO cinquantenne, sanissimo, simpatico sposerebbe signorina o vedova atta adeguata, piccola dote, scopo se casa accasata. Scrivere cassetta 90 Z, UPI, Torino.

IMPIEGATO ventinovenne, alto, serio, distinto conoscerebbe bella dattilografa illibata scopo matrimonio. Scrivere cassetta 87 X, UPI, Torino. 8021

13 OGGETTI SMARRITI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

FOX terrier collare nichelato, risponde nome Ricchi, pregasi riportarmelo scrivendo cassetta 96 I, UPI, Torino. 75900

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTO direttamente, casa centrale, civile, signorile, piccoli alloggi, fino 1.200.000 più eventuale ipoteca. Scrivere cassetta 229 G, UPI, Torino. 25840

ACQUISTO subito casa 400.000 contanti, secreto mediatori. Scrivere cassetta 131 L, UPI, Torino. 72545

BORDIGHERA affittasi villetta mobiliata villa adatta pensione. Scrivere cassetta 116 L, UPI, Torino. 72062

CASA centrata paraggi Francia, redditizi rilevi, vendo subito centoventimila contanti. Scrivere cassetta 99 S, UPI, Torino.

CASA semicentrale con piccolo giardino, valore intorno cinquantamila, vendo accettando eventualmente parte contanti parte avviato esercizio alimentario, bottiglieria Torino. Scrivere cassetta 93 Y, UPI, Torino.

COMPRO casa reddito signorile anche mediocre soleggiata tranquilla, con alloggio 10 vani libero luglio ottobre 1933, contanti 150-300.000 oppure alloggio; mediatori esclusi. Scrivere cassetta 135 L, UPI, Torino. 72528

DISPONGO quattrocentomila acquisto bella villa dintorni con cascina. Scrivere cassetta 99 G, UPI, Torino. 70912

ESENTATA redditizia centrale acquisterei interno 400 mila, esclusi intermediari. Scrivere cassetta 99 G, UPI, Torino. 75887

NIZZA industriale italiano cederebbe casa centrale quattro botteghe, alto reddito, duecentomila franchi francesi. Scrivere cassetta 65 U, UPI, Torino. 8003

VENDESI casa signorile centrale grande corso, disponibile alloggio padronale. Due milioni, mutuo settantamila. Esclusi intermediari. Scrivere cassetta 99 G, UPI, Torino. 75882

ZONA lungotto cerco casa signorile area fabbricabile interno centomila lire. Scrivere cassetta 63 Z, UPI, Torino. 8031

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI appartamenti 3-4 camere cucina, termosifone, ascensore. Corso Orbassano, 32. 49653

AFFITTANSI primo illuminato tre camere centrali comodità. Via Cignaroli, 8.

ALLOGGETTO due camere accessori cerco in affitto, eventualmente acquisto se prezzo occasione. Scrivere cassetta 76 C, UPI, Torino. 8010

APPARTAMENTO cinque camere accessori corso Umberto, termosifone, ampio soffitta, affittasi prontamente. Scrivere cassetta 61 E, UPI, Torino. 75913

GARAGE centrale annuo alloggetto cerco fine mese. Scrivere cassetta 72 X, UPI, Torino. 8032

GARIBALDI 8, affittansi 1.o, 2.o piano ammobiliati ufficio, commercio. Telefonare 40-559 mattino ore 8-9 ½. 72585

LOCALI con sotterraneo angolo Talucchi, 14, per cafè, negozio, magazzino.

MAGAZZINO garaggi Cabile cerco subito. Specificare scrivendo cassetta 84 R, UPI, Torino. 55035

QUATTRO camere accessori parzanzi Vinzaglio con giardino o terrazza cerco fine marzo. Scrivere cassetta 72 R, UPI, Torino.

QUATTRO camere giardino affitto trentila dicembre. Scrivere cassetta 69 E, UPI, Torino. 75647

QUATTRO camere mobiliate cinquecento mensili corso Garibaldi, scrivere cassetta 80 X, UPI, Torino. 35003

TREMILA affittansi subito tre camere accessori centrali. Scrivere cassetta 81 I, UPI, Torino. 75566

2000 annue affittasi ampia signorile alloggetto 5 camere 4.o piano, centralissima, rilevando L. 1000 legno, scaldabagno, luce, gas. Amedeo, Monte di Pietà, 16.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTO americana moderna media cilindrata se scala cromolne. Scrivere cassetta 81 Q, UPI, Torino. 35017

ACQUISTO automobili investite, pago bene. Scrivere Filippone, via Cigna, 138.

AUTOBUS 16 posti, carrozzeria nuova, chiusa Italia ottime, vendesi occasione. Scrivere cassetta 72 O, UPI, Torino.

BALILLA ruota gommata nuova prezzi occasionali, pneumatici nuovi regolari, in garanzia, tutte misure, prezzi imbattibili. Colombo, via Cernaia, 3. 25482

CAMBIERei Bianchi 5 a berlina ottima con maggiore cilindrata, preferibilmente Lancia o Itala. Scrivere condizioni cassetta 69 I, UPI, Torino. 8022

CITROEN Licteria sex berlina compresi se vera occasione. Scrivere indicando condizioni, prezzo, cassetta 84 S, UPI, Torino.

CITROEN 5 HP, buono stato, vendo. Carrano, via Regaldi 4. 25941

COUPE' royal Montesani, chiusis 514, vendesi urgenza, mediatori esclusi. Scrivere cassetta 75 Y, UPI, Torino. 75844

CUBBE, cilos, pronto assortimento tintura, riparazioni. Sconto, Urbano Rattazzi 3.

LANCIA Berlina metallica 7 posti ottava, vendo, tratto cambio. Via Cibrario, 30 bis.

RIMORCHIO venti quintali cereali. Scrivere cassetta 87 S, UPI, Torino. 8033

SCODA completa berlina tre porte adattabile 501 vendesi occasione. Scrivere cassetta 87 V, UPI, Torino. 75854

VENDESI Spider fiori serie, ottimo; cedesi mediatori Via Principe Tommaso 37.

509 o **514** spider compresi se vera occasione e pagando parte marca Isotta smeraldo. Scrivere cassetta 87 I, UPI, Torino.

521 ultime serie carrozzata coupé e berlina con divisorio cerosi. Indicare numero motore, chilometraggio, prezzo, cassetta 85 G UPI, Torino. 75899

TS P con semipneumatici e impianto cerchi occasione. Specificare prezzo, condizioni scrivendo cassetta 72 Y, UPI, Torino.

SICA — Corso Vinzaglio 38 R — Telefono 52-831

Il più vasto assortimento di vetture d'occasione. - Vendita rateale.
31 **SPA** camion ottimo
621 camion perfetto ordine
508 **F.** camion perfettissimo
PENTAGIOTA lunga condizioni
501 torpedo lusso
514 berlina due e quattro porte
522 L, con strapuntini
522 corta come nuova
503 berlina 4 porte pelle.

ISTITUTO FISICO TERAPICO
MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Sciatica, Gotta, Reumi, Artrite, Sinovite, ecc.
Dr. Trinchieri Via Pesaro 6, n. 6a, Torino
Consulti: giorni feriali ore 13-17

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Estratti Medicali - Obesità - Impotenza
Dr. Massajoli, v. Nizza 17. Ore 13-15; 18-20

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida, radicale indolore
Dott. R. GAZZONE - P. Statuto, 14
già interno Clin. Finger, Vienna, 1929-32
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1931
Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. Dr G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 6 e via Sebastiano Valfrè
Telef. 42-471 - Ore 13-19,30 - Fest. 10-12.

Diplomati, Facoltà Dr. CHIAVARINO Via Saluzzo 5 SIFILIDE Ore 10-15 e 18-20 riduzioni per operai

Dott. FERRERO MICHELANGELO
specializzato presso la Regia Università di Bologna
Dermosifilopatica Malattie Coloniali
Ricevo: Lab. V. Arsiero 5 - Ore 9-12; 15-21

Una ondata inebbriante
di profumo invade il vostro salotto quando servite il Tè ATI
Sono i teneri germogli, le delicate foglioline dalle punte dorate dei purissimi Tè delle piantagioni italiane di Tijbitoe che si dischiudono; - liberano la loro fresca e delicata fragranza e il loro squisito sapore.

TÈ ATI
DELLE PIANTAGIONI DELLO STATO A GIAVA

Concessionari Esclusivi di Vendita: ERNESTO PILETTI & CO. - S. Lorenzo, 8 - GENOVA

IL PIU' COMPLETO ASSORTIMENTO
CHIAPPO PIANOFORTI CHIAPPO
troverete presso la
CASA EDITRICE MUSICALE
18 - Piazza Vittorio Veneto - 18 — 25 - Piazza Castello - 25